Anno 57 — TORINO, Domenica 13 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 271

LA STAMPA

Premuar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui giorni settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci conclusioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Zecca

Un discorso che dura da secoli

La visita di Marx e di Stresemann a Vienna

Non parliamo dell'« Anschluss »

Berlino, 12, notte.

Il Cancelliere Marx e il ministro Stresemann saranno lunedì a Vienna. A Berlino si è tenuto a pubblicare e spiegare a sazietà che il viaggio altro non è e non vuole essere che una pura e semplice restituzione della visita già altra volta fatta a Berlino dal precedente Cancelliere Ramek; e che in Germania Governo e Partiti considerano l'*Anschluss* come un problema, caso mai, teorico e lontano, e tutt'altro che entrato in quella sfera entro cui soltanto i problemi di razza possono cominciare a chiamarsi politici... Il senso delle realtà politiche assiste troppo tanto il fine prelato Seipel quanto il libero pensatore protestante Stresemann perchè essi possano esprimersi diversamente. Ma di che cosa devono essi parlare quando si trovano insieme? Dal bel tempo? E poi, tra Austria e Germania qualunque discorso, anche quello del bel tempo, non può portare che a una sola conclusione: l'*Anschluss*...

Discorso che dura da secoli

Non c'è via di scampo: tra i due paesi non v'è altro argomento possibile di discorso. Se ci si pensa bene, sono secoli che essi non parlano d'altro, fra loro. Solo che, più d'una volta ne hanno parlato a colpi di spada e di cannone. Senza bisogno di risalire, come faceva tempo fa la *Kreuz Zeitung*, alle remote competizioni tra Marbod il marcomanno e Arminio il cheruseo, il discorso dura pertinacemente da quando, sul declinare del Sacro Impero, la monarchia degli Hohenzollern cominciò a costituirsi di fronte a quella degli Absburgo. Con Federico II, cri'si acuta: chi doveva comandare, gli austriaci o i prussiani?... E dal 1815 a Sadowa, attraverso il Parlamento di Francoforte, la questione non fu sempre quella? La «grande» o la «piccola» Germania? Cioè: la Germania unificata con o senza lo Stato austriaco?... Sì sa: Bismarck tagliò con un colpo di spada la questione, ma tagliandola la risolse terribilmente, a modo suo: scacciò gli Absburgo dalla Confederazione, ma, non prendendo loro nemmeno un pollice di territorio, fece possibile, appena qualche anno dopo, la «fedelissima» alleanza. Esclusione al dettaglio, ma annessione all'ingrosso...

Spariti gli Absburgo, la cui presenza è la cui non ancora esaurita funzione storica sud-est europea erano state la sola ragione della realistica manovra di Bismarck, ogni sipario è ormai caduto sulla realtà delle cose. E la realtà nuda appare, e s'impone a tutti gli animi: l'annessione, l'*Anschluss*. Il problema sorge, preme, urge, confluisce da tutte le parti. Non v'è più nessuna ragione — nessuna ragione «germanica» s'intende — per cui l'*Anschluss* non debba effettuarsi. Il problema nessuno lo pone; esso è; è per forza naturale, per forza intima delle cose. L'*Anschluss* dopo la scomparsa degli Absburgo è come il problema dell'unificazione degli Stati tedeschi dopo la caduta delle Dinastie interne; è quasi un problema interno, anch'esso, sia pure di un secondo momento. E' per i tedeschi una cosa fatale, necessaria, inevitabile, che nessuna forza umana potrà impedire. I tedeschi — anche quelli che hanno delle ragioni momentanee e transitorie di partito per opporvisi — vi dormono sopra tranquilli. Tanto, è una questione di tempo. E possono essere generosi e longanimi, col tempo. Il problema, del resto, è in alto... Ma sì — si risponde loro — un diritto, un diritto europeo che deriva da un trattato firmato. Ebbene? Che per ciò?... Aspettare? Aspetteremo. Non parliamo!... Non ne parliamo, non ne parliamo...

L'articolo 80

Ma il guaio è che — per l'ironia e la fatalità delle cose — anche questo diritto europeo, questo diritto che sorge da un trattato firmato, anzichè escludere, come parrebbe e come vorrebbe, il problema, è in fondo esso stesso per il primo che lo pone; teoricamente almeno. L'articolo 80 del Trattato di Versailles dice testualmente così: «La Germania riconosce e rispetterà rigorosamente l'indipendenza dell'Austria, dentro le frontiere fissate nel trattato concluso tra questo Stato e le principali Potenze alleate e associate; essa riconosce che questa indipendenza sarà inalienabile, *se non col consenso del Consiglio della Società delle Nazioni*». Dunque il Trattato non esclude propriamente, in via di principio, la alienabilità della indipendenza dell'Austria, anzi — sia pur teoricamente quanto si vuole — la pone, dal momento che ha cura di indicare la condizione necessaria e sufficiente alla quale soltanto essa potrà, in ogni caso, avverarsi, cioè il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni... Si giudichi, dopo ciò se mancano ragioni — intendo ragioni serie — per un paese almeno nelle condizioni della Germania, di appartenere alla Società delle Nazioni. Non per nulla il signor Stresemann ci si è buttato e corpo morto. Il tempo è il tempo...

Non dico che questa interpretazione sia giusta: dico che essa costituisce il terreno politico non più che un angoletto, sia pure; non più che un semplice appiglio — su cui i partiti tedeschi, non meno del resto che quelli austriaci, credono di potere, già fino da ora, politicamente impostare un problema di razza, come quello dell'*Anschluss*. Costretta, dopo Versailles, a cancellare dalle loro rispettive Costituzioni gli articoli che vi avevano inserito per riservarsi la possibilità di una unione, l'Austria e la Germania se ne sono compensate riconoscendo proprio nel terribile statuto internazionale il sostituto degli articoli a cui avevano dovuto rinunziare. Tanto vero che un problema, quando è posto da certe date condizioni di fatto inabolibili, e soprattutto da una sirenua volontà di porlo, anche se è scacciato da cento porte, ritorna da cento finestre...

I Partiti che non han fretta

Che tutti i partiti tedeschi considerino l'*Anschluss* come una cosa fatale e sicura, come un bene promesso che non può fallire e su cui si può anche largheggiare col tempo, e che nessuno in cuor suo sarebbe mai disposto a rinunziarci; non vuol dire però che tutti, proprio tutti, sarebbero disposti ad affrettarlo, o che, se esso venisse tutto a un tratto elevato, lo accetterebbero con entusiasmo e senza preoccupazioni vi sono dei beni che, dati troppo presto e tutti in una volta, fanno indigestione... Anzi, per alcuni partiti la coscienza che questo bene non potrà venire tanto presto, è la ragione precipua per cui essi non lo combattono.

Qui, complicate ragioni di politica interna — e non è, abbiamo detto, quello dell'*Anschluss*, un problema «interno» per i partiti tedeschi? — interferiscono e s'intromettono nella questione, e la rendono irta di contraddizioni, per lo meno apparenti e certo non facilmente comprensibili all'estero. I partiti più rappresentativi di queste intime contraddizioni sono i tedesco-nazionali, prussiani, «nazionalisti» in genere. Pangermanisti per definizione, per tendenza spirituale e per dottrina, essi dovrebbero essere — si direbbe — i più fervidi sostenitori dell'*Anschluss*. Sono invece i più tiepidi. In qualche momento, in qualche parte, ne sono stati i più decisi oppositori. Le loro dichiarazioni sono contraddittorie di volta in volta, e, sempre, a doppia faccia. Si fanno un gran giuoco della opposizioni della Francia, dell'Italia, della Piccola Intesa, della Cecoslovacchia. In sostanza, tengono a trattenguno il tempo. L'*Anschluss* è una gran bella cosa; ma quanti guai e quanti pericoli per questa bella cosa! Intanto, cominciamo col dire che la Prussia — ohè, la Prussia! — rischierebbe di perdere il suo predominio nel Reich: per la contiguità geografica e l'affinità religiosa, Vienna graviterebbe e farebbe corpo su Monaco, a scapito di Berlino. L'ingresso di questi fratelli vissuti fuori dalla famiglia, in altra atmosfera, con altre idee, ne guasterebbe troppo il comodo equilibrio di maggioranza... Che scompiglio!... Non diciamo, poi, nel Reichstag! L'ingresso nello Stato di questi sei milioni di cattolici, e di socialisti e socialisteggianti, senza contare i comunisti — vedi spauracchio degli ultimi moti di Vienna — sposterebbe troppo pericolosamente i suffragi, a tutto vantaggio del Centro da una parte, con tutte le temibili conseguenze di un aumento dell'influenza romana in materia di concordato e simili, nelle cose del Reich; e dei socialdemocratici e comunisti dall'altra. Tutti pericoli e complicazioni di difficoltà di cui la Germania, oggi come oggi, non ha proprio bisogno. C'è tante altre cose da aggiustare prima dell'*Anschluss*. Tempo ci vuole il tempo dunque...

Il rovescio di ciascuna di queste ragioni — o piuttosto momentanee perplessità tedesco-nazionali — milita per ciascuno degli altri partiti. E mentre ciascuno di essi, Centro, democratici, socialisti (il populismo, protestante e libero pensatore, è più tiepido e più riservato) vede nella *Anschluss* un desiderabile rafforzamento delle proprie rispettive posizioni politiche, e un contrappeso salutare al prevalere dell'ingombrante tradizionalismo prussianeggiante dei tedesco-nazionali nello Stato, tutti insieme poi vedono nell'ingresso dei fratelli austriaci — tra cui il monarchismo non è che una insignificante minoranza — un consolidamento sicuro del regime repubblicano che tutti li accomuna...

In complesso dunque per i partiti tedeschi, i quali su questa questione fondamentalmente dormono su quattro cuscini, è una gran fortuna non soltanto che il tempo sia, come si dice, galantuomo, ma anche che qualche volta... prenda tempo. Essi fanno a fidanza con lui

e perchè vada e perchè lento vada.

L'assimilazione

Nella certamente lunga mora frapposta dai divieti internazionali da un lato e dai contrasti interni di partito dall'altro, vi son tanti modi d'riempire il tempo che passa e di preparare e facilitare la via agli eventi. Intanto, l'*Angleichung*, l'assimilazione. E' un sostituto provvisorio dell'*Anschluss*; una sorta di contentino; quel che potrebbe essere il palliativo immediato in attesa della cura radicale e definitiva. Ma un palliativo, però, non privo del tutto di valore curativo, badiamo... L'*Angleichung* è un insieme di provvedimenti, di scambi e di progetti in vista della progressiva e sempre più intima assimilazione di istituti dei due paesi, corrispondentemente alla loro fondamentale unità di razza e linguistica e culturale e letteraria dei due paesi. L'assimilazione dei due codici penali, intanto, è in corso. Commissioni parlamentari rispettive lavorano in proposito, d'intesa, in occasione delle due riforme penali che si stanno elaborando. Poi, una unione doganale, una monetaria forse... Le due gocce d'acqua non si, una vicina all'altra: basterà una impercettibile scossa esterna, perchè si tocchino e si riversino l'una nell'altra.

L'*Anschluss* così, mentre l'Europa riposa sulla lima di rasoio dell'articolo 80 del Trattato di Versailles, in qualche modo *si fa*, anche se non si dice, anche se la visita del Cancelliere Marx e del ministro Stresemann a Vienna sia dovuta alle pure ragioni di cortesia internazionale annunziate... La tattica di Berlino sembra sempre più quella del tacere. Anche il signor Löbe, il presidente socialista del Reichstag, che qualche tempo fa ancora faceva dell'*Anschluss* il *Delenda Carthago* di ogni suo discorso, da qualche tempo sia zitto e cheto.

La «grande madrepatria»

Tacere, e lasciar maturare gli eventi, e — caso mai — lasciar fare assai di più a Vienna, che può realmente fare assai di più. Non esiste forse ancora, teorico quanto si vuole, e pur esistente dentro le maglie di un articolo 80, un diritto di libera decisione dei popoli?... Poi, a Vienna, anche dal punto di vista della situazione interna e del contrasto reciproco dei partiti, le cose sono ai riguardo infinitamente più semplici e più spicce che non a Berlino. A Vienna, in pieno Parlamento, un deputato pangermanista si è già affrettato, con discrezia anticipo, a salutare «la visita dei ministri responsabili della grande madrepatria, di cui è indomabile volontà dell'Austria di far parte per ogni avvenire»... A Vienna la dimostrazione è semplice: un piccolo Stato, attrezzato una volta per tutt'altra funzione, imperiale, che ora ha perduta; monco, rachitico, con un suolo insufficiente, malaticcio, vedovo, senza ideali, senza missione, senza funzione; senza mezzi — anche — per sostituire, caso mai, questa deserta vedovanza di ideali con la moltiplicazione all'infinito del benessere e del godimento; e, per di più, con la irresistibile attrazione alle porte della massima e fiorente organizzazione statale, economica e culturale della sua razza: può, a lungo andare, uno Stato così fatto, esser costretto a viver da solo?... L'Italia, la Francia, la Cecoslovacchia, la Piccola Intesa, la Società delle Nazioni, l'Europa insomma, son lì tutti i momenti a sorreggerlo, a fornirgli di tanto in tanto i mezzi di sussistenza, a fargli iniezioni di forza e a somministrargli inalazioni d'ossigeno... Ma sa l'Europa che l'ammalato più grave è colui che non vuole, e che è convinto di non poter guarire?...

GIUSEPPE PIAZZA.

A Vienna

nell'attesa di Marx e Stresemann

Vienna, 12 notte.

Con grande sfoggio di bandiere e coccarde rosse e ottima di musiche delle diverse associazioni i socialisti austriaci hanno oggi festeggiato il nono anniversario della fondazione della repubblica. Forse a motivo del tempo poco favorevole il resto della cittadinanza si è poco interessato alla ricorrenza, sicchè, scomparsi i cortei dalle vie, la città ha assunto l'aspetto festivo che qui consiste in minore animazione delle strade.

Avvenimenti di maggiore importanza saranno le visite del Cancelliere tedesco Marx e del ministro degli Esteri, Stresemann, che arriveranno lunedì mattina per ripartire alle prime ore di mercoledì. Quali siano gli scopi del viaggio li ha spiegati il Cancelliere Marx al corrispondente berlinese della *Neue Freie Presse*. Anzitutto si tratta di ricambiare la visita fatta tempo addietro a Berlino dal cancelliere austriaco dott. Ramek. Colloqui politici eccezionali non ce ne saranno. Siccome Stresemann tre o quattro volte all'anno si incontra a Ginevra con uomini di Stato dell'Intesa, appare perfettamente naturale che il cancelliere ed il ministro degli Esteri tedeschi si rechino una volta a Vienna per mantenere i rapporti, del resto di natura cordiale e intimità, col Governo austriaco. Non sarà discussa nessuna questione speciale ma avranno luogo generici scambi di vedute su diversi temi come sul progetto del nuovo codice penale tedesco che l'Austria intende adottare. I negoziati sono a buon punto e il cancelliere Marx crede di poter asserire che presto l'identità della materia di diritto penale sarà una cosa fatta. La breve intervista è stata da lui chiusa colle parole: «Col nostro viaggio non vogliamo a nessun particolare obbiettivo politico bensì veniamo a Vienna da fedeli e sinceri amici dello Stato e del popolo austriaci».

I commenti, che i giornali dedicano alla visita, sono tenuti in termini non meno generali. La *Neue Freie Presse* si sorprende che un simile viaggio possa indurre la stampa francese a lanciare nuovi allarmi davanti al pericolo dell'*Anschluss*. Dell'intimo e tradizionale legame fra l'Austria e la madre patria il giornale ritiene superfluo parlarne, tanto la considerà evidente. L'ufficioso *Reichspost* si astiene, a sua volta, dall'accennare a certi aspetti politici dell'incontro e dice che di sicuro gli ospiti politici tedeschi e gli uomini di Stato austriaci daranno uno sguardo all'opera finora insieme compiuta ed a quella che assieme dovranno compiere nell'avvenire.

Contro i rivelatori

dei segreti armamenti della Reichswehr

Berlino, 12, notte

I giornali apprendono che il Procuratore di Stato del Reich ha avanzato proposta di procedimento per alto tradimento contro il noto pacifista Foerster, redattore della *Menschheit* e contro il giornalista Wertens collaboratore anch'esso della rivista. Si ricorda che giorni fa era stato arrestato anche il dottor Rotiger della rivista medesima. Contro il Foerster ed il Wertens che d'altronde risiedono in Isvizzera, non vige sinora alcun mandato di arresto. La ragione del procedimento proposto si fa risalire tra l'altro alle continue pubblicazioni della rivista circa i segreti armamenti della Reichswehr tedesca. I giornali di destra si compiacciono del proposto procedimento contro uno scrittore «che — dicono, — nuocere per rancore dalla sua rivista, ha tradito con menzogne e denunzie la patria».

LA DIGA

La vita avventurosa del dott. Martin

emissario abissino

Londra, 12 notte.

Sono stati amichevoli, assicura il *Times* in nota informativa, le discussioni di ieri al Foreign Office tra l'emissario abissino, dottor Martin, ed il Capo del Dipartimento per gli Affari egiziani. I cronisti diplomatici dicono la stessa cosa. E' stabilito definitivamente che il Governo abissino non accorderà ad alcuna ditta la concessione di erigere il famoso sbarramento presso il lago Tsana senza il pieno consenso del Governo inglese.

Siccome il dottor Martin promette, o minaccia, di profilarsi per qualche tempo sulla scena della diplomazia abissina, è il caso di riportare nuovi particolari offerti oggi dal *Daily News* sul romanzesco passato di quest'uomo. Egli parla l'inglese alla perfezione. Fino a 13 anni non conobbe altra lingua. E' perfettamente vero — ha detto Martin al giornale succitato, che da bambino venni salvato da un ufficiale inglese e poi allevato all'inglese. Ciò fu dopo la battaglia di Magdala nel 1868, quando il palazzo dell'imperatore Teodoro venne invaso dalle truppe inglesi che lo avevano preso d'assalto. L'imperatore si uccise e tutto il suo entourage, inclusi i miei genitori, si diedero alla fuga. Senza dubbio la mia famiglia credeva che io fossi stato già portato in salvo dai domestici. Avevo tre anni e fui scoperto mentre mi aggiravo da solo intorno alle rovine del palazzo. Mi raccolse il colonnello Chamberlain del Genio, che mi portò seco in India. La mia adolescenza trascorse da principio nella casa del colonnello Chamberlain e poi, quando egli morì, in quella del colonnello Martin, egli pure del Genio. Non parlavo che inglese ed in pratica ero suddito britannico.

«I miei studi all'Università di medicina li compii qui in Inghilterra; in seguito appartenni per 20 anni all'organico dei medici governativi in India e mi ritirai qualche anno addietro con la pensione che mi spettava. L'Imperatore Menelik apprese il romanzo della mia vita quando avevo già compiuto i 33 anni. Egli mi invitò ad Addis Abeba e cadde dalle nuvole constatando che non ero in grado di rispondere ad una domanda rivoltami nella lingua del mio Paese. Più tardi imparai anche questa, e determinato il mio impiego in India, mi stabilii in Abissinia, ove Ras Tafari mi affidò la direzione delle Scuole Superiori da lui fondate. Una delle mie prime cure fu di introdurvi l'insegnamento dell'inglese giacchè finora per ogni abissino che conosce l'inglese ce ne sono tre che parlano il francese. Tengo pure l'alta direzione dell'Ospedale di Addis Abeba e quella della *Gazzetta Ufficiale*».

Venne chiesto al dottor Martin perchè mai abbia proposto l'offerta della diga ad una ditta americana anzichè ad una inglese. Egli rispose francamente che l'Inghilterra non gode molta popolarità ad Addis Abeba; tra l'altro, non si comprende il vero contenuto del recente accordo anglo-italiano per l'Abissinia. Quanto poi alla diga, è probabile, secondo lui, che il Governo abissino finisca per lavarsene le mani astenendosi dall'accordare a chicchessia la relativa concessione.

M. P.

"Ufficio voci,,

La smentita del «Popolo d'Italia» e voci di mutamenti ministeriali — La recisa conferma di «quota 90», sulla quale «sta adattandosi e dovrà adattarsi tutta l'economia nazionale» — Un provvedimento di clemenza per Natale a favore di confinati politici?

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* pubblica:

«Secondo voci raccolte in alcuni ambienti politici, risulterebbe che il Capo del Governo, in occasione delle non lontane feste natalizie, adotterà un provvedimento di clemenza a favore di alcuni confinati politici, tenendo particolare conto dell'età, delle condizioni di salute e di quelle economiche e di famiglia, e dei loro precedenti».

Le due note

Il Popolo d'Italia pubblicava stamani la seguente nota, dal titolo: «Ufficio voci»:

«Tra San Silvestro, la Galleria di Piazza Colonna e l'Aragno, vi è una ripresa autunnale di pettegolezzi. Dopo le ferie estive, devo da aspettarsi quest'insieme di chiacchiere insulse. Bisogna confessare che vi è stato un periodo in cui Roma era monda dai soliti vociferatori. Costoro tornano oggi temporaneamente a galla in funzione di crisaiuoli. Si tratta in genere di fannulloni e di imbecilli che hanno sempre del tempo da perdere e credono di guadagnare seminando delle chiacchiere. Negli ultimi giorni, questa anticamera del Parlamento continua in Galleria, è stata particolarmente attiva. Si sono diffuse le solite voci di rimaneggiamenti, di sostituzioni di uomini, di unificazioni di Dicasteri; tutte notizie una più fantastica dell'altra. Simile sistema di pettegolezzo politico è una vecchia costumanza riprovevole che bisogna assolutamente far finire. D'altra parte c'è una circostanza che parla chiaro. Il Capo del Governo non fa mai presumendo a nessuno le sue decisioni in materia così delicata com'è quella della composizione del Ministero. Tutte le invenzioni di questi giorni sono messe in circolazione o per incoscienza o per antifascismo o per mal contenuto desiderio di qualche elemento che crede di poter entrare nelle file del comando. Tutto ciò è vecchia italia da non resuscitare. Cosa inutile. Ingenuità. Bonomata.

In un'altra sua nota, *Il Popolo d'Italia* così ribadisce la recisa smentita — già pubblicata — ad un giornale milanese di economia e finanza che parlava di stabilizzazione della lira a 100:

«Un articolo del *Sole* — che la censura ha lasciato passare per la semplicissima ragione che in Italia non esiste la censura preventiva sui giornali — ha sollevato una certa emozione ed una vana attesa in taluni ceti di mal rassegnati nemici o sedicenti amici del Regime. L'autore di detto articolo preconizzava la stabilizzazione alla quota più bassa, cioè 100, e in fede vera credere già decisa dal Governo e forsanco imminente. Tutto ciò è una pura invenzione e lo scotto sarà pagato dai soliti scrittoriati che abboccano ad ogni amo, gettato alla loro ingenuità.

«Il collaboratore del *Sole* ignora completamente, profondamente, totalmente i propositi del Governo, come noi ignoriamo i reali propositi della gente che ci è ignota. Si parla dunque per induzioni, e soprattutto si confida su ostinate speranze che non si accontenta a rimanere deluse. Noi abbiamo serio motivo per credere che non si andrà alla quota 100 in nessun modo e che si resterà indefinitivamente — come fu ripetuto mille volte — a quota 90-90, sulla quale, sia adattandosi e dovrà adattarsi tutta l'economia italiana. Speriamo di non dover tornare sull'argomento».

Associandosi a questa due note del *Popolo d'Italia*, *L'Impero* scrive stamane:

«Speriamo che la nota odierna del *Popolo d'Italia* valga una buona volta a far rinsavire questi chiacchieroni rassicurati prima che l'autorità intervenga a bruciare definitivamente la stoppa. Circa l'articolo del *Sole* sulla quota 100 (numero fatidico per certa carta igienica!), sarà bene ammonire che le manovre di Borsa di marca parigina sono anch'esse bandite dal Regime fascista e che il nostro mercato finanziario è fatto per chi lavora e non per chi specula. Siccome il Fascismo non è affatto quella spietata tirannia che dicono i nostri nemici, avvertiamo pazientemente ancor una volta: antifascista avvisato, mezzo salvato!».

Problemi industriali

Sulla situazione dell'industria automobilistica, l'*Agenzia Economico-Finanziaria* pubblica la seguente nota:

«L'on. Mussolini col suo grande intuito ha capito che l'industria automobilistica europea, e perciò anche l'italiana, è ad una svolta che può diventare pericolosa, per il fatto della gradiosa e perciò invadente industria automobilistica americana. E quindi ha avuto ogni cura di dirigere le provvidenze che valgono a porre in grado l'industria italiana, ancor avanti del nostro Paese, a resistere alla concorrenza di oltre mare, sia sui mercati esteri, sia sui mercati italiani. Lunedì, coll'intervento dell'on. Mussolini, saranno riprese le discussioni sul problema delle strade provinciali che è di capitale importanza per lo sviluppo dell'automobilismo in Italia.

«Intanto il Ministro on. Rocco studia le modificazioni da apportarsi alle penalità contenute nel progetto del nuovo Codice Penale contro gli automobilisti, penalità che ove fossero mantenute renderebbe temerario a chiunque guidare un'automobile.

«L'on. Mussolini riavrà a pot. al principio di dicembre, la questione delle paghe degli operai metallurgici di Torino. La questione tocca enormemente il costo delle automobili. Per impedire che all'industria automobilistica europea, e quindi anche all'italiana, tocchi la sorte della cinematografia europea, uccisa da quella americana, è infatti questione di costo di produzione. Le grandi fabbriche americane, con'è noto, possono vendere non utile in Europa le loro macchine, a prezzo di molto inferiore a quello praticato da tutte le altre fabbriche di automobili, e ciò riescono a fare con mercedi operaie alte per l'enorme vendita ed i bassi costi delle materie prime. In Europa bisogna piuttosto cercare compensi nel buon mercato della mano d'opera, con equi protezioni doganali e se fosse possibile, come ha proposto Citroen, con un'unione doganale europea, per modo che il mercato europeo faccia blocco contro l'automobile americana ed offra sufficienti sbocchi alla produzione continentale.

«Certo è che la questione è preoccupante. Un nostro amico, reduce da un viaggio in Isvizzera e in Germania, dice che in quei Paesi le automobili di marca americana sono più numerosissime. Anche in Italia se ne cominciano a vedere parecchie. Occorre della buona volontà e spirito di sacrificio da parte di tutti per impedire che all'industria automobilistica italiana non tocchi la stessa ed identica sorte che è toccata all'industria cinematografica italiana. L'America mette in atto gli stessi metodi: prima coprire le spese generali con le vendite nell'immenso mercato interno e poi mettere i concorrenti europei, offrendo prodotti buonissimi a grandi buon mercato e con eccezionali facilitazioni di pagamento. E se riuscisse a vincere, vani sarebbero gli sforzi per far risuscitare l'industria automobilistica nazionale, come vani sono quelli per fare risorgere la produzione cinematografica».

Il Fascio littorio sulle bandiere nazionali

Roma, 12 notte.

Il Capo del Governo ha determinato che il Fascio littorio, divenuto per decreto legge 12 dicembre 1926, numero 2061, emblema dello Stato, debba fregiare anche le bandiere nazionali. Rimarranno però escluse da tale aggiunta le bandiere dei reggimenti, come quelle che simboleggiano la storia militare dei valorosi reparti ai quali appartengono e sono ben spesso gloriosamente incise. Tale disposizione sarà emanata con un prossimo provvedimento.

Le valute latine allo Stock Exchange

Londra, 12, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi, le valute latine allo Stock Exchange erano quotate come segue: Lira da 89,65 a 89,75; franco da 124 a 124,10; belga da 34,93 a 34,94. Nel frattempo la sterlina realizzava sul dollaro la più alta quotazione che abbia raggiunto dalla guerra in poi, chiudendo a 4,87 e 3/16. Naturalmente si prevede a breve scadenza una breve reazione verso la pari.

I Duchi delle Puglie

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli che i Duchi delle Puglie lasceranno la mattina del 14 corrente quella città, diretti a Tripoli. Essi prenderanno imbarco sull'esploratore *Ancona*, che verrà scortato da una squadriglia di caccia.

Dramma in piena festa

Trotzky e Zinov'eff saranno arrestati?

MOSCA, novembre.

Mosca vive incessantemente d'una vita tutta sua particolare: dinamica, nervosa, sospetta, afflitta da difficoltà d'ogni sorta, dovute a tutto l'insieme della sua situazione, in eterno contrasto fra teoria e realtà, fra aspirazioni e realizzazioni, fra speranze e delusioni. Ma questo contrasto ha assunto forme eccezionalmente paradossali in occasione del X anniversario della rivoluzione bolscevica. All'esterno festa, all'interno lotta. Con questa aggravante che «la festa» è per tutti, specie per la massa, che sempre e ovunque rimane particolarmente sensibile a spettacoli e manifestazioni pubbliche; la lotta invece svolgesi proprio in seno al Partito, che di queste «feste» è causa ed effetto.

I protagonisti: l'astratto e la realtà

Fin dal 15 ottobre, da quando cioè la solenne «sessione» del Supremo «Comitato Esecutivo Centrale dell'U.R.S.S.» annunziò da Leningrado l'apertura dei giubilei del X anniversario, Mosca ha preparato l'Unione delle Repubbliche sovietiche alla grande, storica celebrazione; e proprio dal 15 ottobre Mosca ha dovuto constatare che la grande festa era turbata da un gran dramma e che questo dramma era improvvisamente maturato proprio a causa della solennità giubilare: il «Manifesto» emanato per l'occasione, quel «Manifesto» che nella mente almeno di alcuni degli stessi autori ritenevasi dovesse o potesse servire di base di conciliazione fra i capi e gli apostoli del leninismo, ma era la causa diretta e immediata.

I protagonisti apparenti di questo dramma sono le due correnti di Stalin e di Trotzky, ond'è che il dramma potrebbe apparire un capriccio degli uomini; invece i veri ed effettivi protagonisti sono i due eterni inconciliabili avversari: l'astratto e la realtà, il primo rappresentato dal bolscevismo e dalla sua pratica applicazione, il secondo dalle leggi economiche e dalla vita umana, e dalle imperiose necessità della situazione. Dieci anni or sono e fino al 1921, gli attuali avversari erano uniti e compatti. Si ripromettevano di mutare la faccia al mondo. E allora tutto sembrava facile e bello. L'Europa, a breve scadenza, e presto tutto il mondo, si sarebbe unito al loro movimento; un Paese dopo l'altro avrebbe seguito l'esempio della Russia sovietica, avrebbe fatto la rivoluzione proletaria, avrebbe abbattuto il capitalismo, avrebbe soppresso la miseria e ogni ingiustizia sociale, avrebbe portato l'uguaglianza nella felicità di tutti. Invece, si ebbero presto le prime amare delusioni. Non bastava aver distrutto il vecchio marcio mondo russo; bisognava ricostruire la nuova vita, quella sognata attraverso le teoriche della dottrina dei profeti del bolscevismo. Senonchè nel 1921, ossia dopo circa quattro anni d'integrale applicazione dei principii di Marx e di Lenin, lo stesso Lenin deve constatare e confessare il fallimento di questo ideale; la rivoluzione mondiale non c'è, la ricostruzione della Russia non può avvenire che al prezzo di un compromesso col mortale nemico, col capitale privato.

Il compromesso fatale

Il compromesso è realizzato con la famosa «Nep» (Nuova Economia politica), instaurata dallo stesso Lenin; e poichè questo scuote già la compagine del bolscevismo e dei bolscevichi, un'autorevole corrente, facente capo a Trotzky, piegasi mal volentieri alle supreme decisioni del «Dittatore». Il nuovo periodo s'inizia, ma nuove e più amare delusioni si succedano, che vanno a rafforzare le previsioni di Trotzky: il compromesso porta, sì, alla ricostruzione del paese ma porta pure a fenomeni opposti a quelli desiderati, ossia alla differenziazione di classi, all'arricchimento dei più forti, il che rappresenta evidentemente la più sicura minaccia a tutto l'edificio bolscevico.

I due sistemi uniti nell'ibrido connubio della «Nep» si dividevano il Paese: l'uno, quello della vecchia economia privata, largamente prosperando nelle campagne; l'altro, quello della nuova economia socialista, progredendo lentamente e con difficoltà enormi nei centri industriali. Si ebbe così la campagna contro la città e la città contro la campagna. Occorreva gran tatto per evitare che si ritornasse ai tempi tragici del comunismo integrale, detto comunismo di guerra, da cui Lenin con sovrumano sforzo, aveva saputo uscire. Ma ciò significava vedere il pericolo per il bolscevismo e andare ad esso incontro.

Ma ormai indietro non si può andare; ormai non esistono solo le responsabilità di Partito, ma prendono il sopravvento quelle del Governo, il quale avverte che bisogna andare per tappe: il socialismo ha da rimanere sempre in cima a ogni pensiero e ad ogni atto del Governo proletario di Mosca, e a questo ideale han da essere sempre tesi tutti gli sforzi del partito e dei suoi vari organi legislativi ed esecutivi; ma sempre tenendo conto della realtà e delle possibilità interne ed esterne. Questo avveniva nel 1921, e determinava un nuovo inasprimento fra le due correnti. A rendere più grave la situazione si aggiungeva allora la malattia di Lenin, che da lì a poco non era più al potere, e più tardi, nel 1924, la morte di lui, il Maestro. Nella lotta, che potremmo chiamare «di successione», che ne seguì, furono Trotzky e i Trotzkisti i reprobi, e Stalin continuò la politica della «Nep».

La «discussione»

Ma intanto nuove e gravissime delusioni, nella politica comunista interna e nella politica internazionale, sia del Partito come del Governo, allarmano sempre più la corrente estremista, che, rafforzatasi di numero, crede esser suo dovere d'intervenire con un'azione violenta e decisiva, di mutar il corso degli avvenimenti e in primo luogo quello della politica generale interna ed estera di Mosca. Così, sulla fine del 1927, ossia dopo 10 anni di lavoro e di sforzi enormi, l'Opposizione denunzia al mondo che la rivoluzione internazionale allontanasi sempre più dalla sua realizzazione, che il comunismo in Russia diventa sempre più problematico e accusa come causa e autore di tutti i guai e di tutti gl'insuccessi bolscevichi il partito al potere, ne chiede l'immediato allontanamento e propone l'esperimento proprio. Ma Stalin risponde che l'esperimento di governo dell'Opposizione affretterebbe la catastrofe del comunismo russo; che dietro alle sue frasi rivoluzionarie si nasconde la sicura fine della dittatura proletaria russa, la quale sarebbe sostituita dal «menscevismo» di Trotzky. E afferma che solo la sua politica, forte e paziente, può salvare la situazione, della quale non disconosce peraltro la gravità.

Per quelle ragioni e su queste basi si svolge ora, festeggiandosi il X anniversario del bolscevismo, la «discussione», alla quale, attraverso la stampa, assiste tutto il Paese e il proletariato mondiale. A questa «discussione», che è il vero e terribile dramma bolscevico, partecipa tutta l'opinione pubblica sovietica, più ancora che alle feste giubilari.

La realtà è inesorabile.

PIETRO SERRA.

La «Ceka»

sorveglia Trotzki e compagni

Mosca, 12, notte.

Si stanno stringendo i freni qui a Mosca, nella lotta contro l'opposizione trotzkiana. Dopo la proposta di escludere Trotzki, Zinovieff, Radek, Smilgaw e altri dal partito, il Comitato centrale del Partito diramò a tutte le organizzazioni una circolare in cui viene comunicato che la questione delle misure contro l'opposizione è già stata sottoposta al Comitato centrale di controllo, che è la più alta autorità del Partito. Il Comitato centrale inoltre accetta tutte le organizzazioni a impedire ogni tentativo delle opposizioni di discutere le questioni riguardanti il Partito al di fuori delle adunanze di esso. Tutti i membri che assistono a tali discussioni saranno immediatamente esclusi e tutte le adunanze dell'opposizione saranno sciolte con la forza. Si riconosce che esiste già un partito di opposizione, il quale rappresenta un pericolo allo stato acuto.

Il piano del Partito sarebbe quello di arrivare ad una procedura penale contro l'opposizione, sotto l'accusa che la sua attività, senza essere ancora un tentativo vero e proprio di controrivoluzione, fa peraltro opera di sgretolamento del Partito e prepara la via alla controrivoluzione.

Agenti della Ceca sarebbero stati lanciati contro Trotzki e i suoi (i quali sarebbero ben presto eliminati dagli uffici di Stato, che ancora posseggono, cioè Trotzki dalla carica di agente delle concessioni; Zinovieff dall'ufficio di membro della presidenza della Commissione dei piani, Kamenieff dall'Ambasciata di Roma. Fra gli oppositori c'è anche, come ora si apprende, il commissario per l'Interno, Bielobordoff, il quale nel 1918 fece uccidere la famiglia dello Zar nel momento in cui giungevano le legioni cecoslovacche.

*Oltre a queste misure si accenna

Il programma dei tedesco-nazionali

in un discorso del vice-Cancelliere

Berlino, 12, notte

In un'adunanza elettorale a Magdeburgo il vice cancelliere e ministro della Giustizia Hertz ha tenuto un discorso sulla situazione della politica estera ed interna e sull'atteggiamento del partito tedesco nazionale di cui, come si sa, è uno dei maggiori esponenti. Ha cominciato col rilevare la responsabilità che deriva al tedesco-nazionali dal fatto che la loro opera di governo è, all'estero come all'interno, considerata come decisiva e preponderante nella politica del Reich e tutti gli occhi sono fissi su di loro. Si impone ai tedesco-nazionali una grande cautela ed una grande chiarezza, ma nessuno può imputare al partito alcuna mancanza di lealismo. Al Governo i tedesco-nazionali hanno sopratutto portato un contributo di lavoro pratico, perchè essi non considerano ostacolo il momento a risolvere gravi problemi della politica statale. Circa la situazione estera, il vice cancelliere ha insistito sul fatto che il pessimismo dei tedesco-nazionali è confermato e corroborato dal generale sentimento di delusione che ha invaso tutto il popolo tedesco circa le aspettative della politica di Locarno riguardo alla liberazione dell'« occupazione renana ». Ciò vale anche per l'estero per quanto riguarda i pericoli della Locarno orientale, che ha creato una specie di fronte unico dell'opinione pubblica contro l'atteggiamento della Polonia.

Passando al piano Dawes, l'oratore ha detto che i tedesco-nazionali vi hanno aderito solo con gravi preoccupazioni, confermate ora dall'episodio del memorandum, il quale ha rivelato i formidabili cerchi del controllo finanziario. Ora, i tedesco-nazionali non pensano affatto a trarre da questa esperienza conclusioni che conducano a disdire i trattati esistenti o a ignorare gli obblighi oppure a sabotarli. Essi non vogliono neppure rinunciare ad una nuova lotta finalmente circa i problemi fondamentali e, membri come sono dalla coalizione, sono ben lungi dall'assumere atteggiamenti di opposizione in questioni di politica estera. Ma essi sono tuttavia decisi, entro la cornice dei trattati esistenti, a difendere nel modo più preciso gli interessi tedeschi e d'altra parte a promuovere e preparare in maniera nuova ciò che la revisione dei trattati stessi,

Il primo compito circa il piano Dawes è quello di fortificare nuovamente il credito tedesco che dal memorandum è stato messo in pericolo, sia per evitare crisi, sia per rendere possibili quei prestiti a scopo produttivo che risultassero indispensabili. A questo scopo devono servire le ulteriori aziende di chiarimento del Governo e la creazione di intime e durature relazioni coll'agente delle riparazioni. Certamente, l'agente, pronunziando i suoi ammonimenti non aveva contato sul fatto che essi sarebbero stati diffusi in tutto il mondo come un grave segno di crisi, e l'agente per primo, come rappresentante dei creditori, deve avere l'interesse principale che il credito della Germania non venga scosso. Ed è perciò che dalla sua obbiettività e dalla sua obbiettività si deve attendere che egli faccia il possibile per tranquillare l'estero. D'altro canto il governo tedesco, per respingendo ogni indebita costrizione, avrà tutto l'interesse di esercitare un'attività produttiva per restaurare un duraturo ordine finanziario ed economico. A questo concetto si ispirano i provvedimenti in corso.

GLI AVIATORI

L'« Uccello tango » sta per prendere il volo

Parigi, 12, notte

« L'uccello tango » è a letra all'aerodromo di Marsiglia di dove Paillard ha intenzione di prendere il volo domattina alle sei per tentare il battere il record mondiale di distanza in linea retta. Il suo obbiettivo è Karaki, nelle Indie. Il pilota sarà accompagnato dal meccanico Laudervin che fu per lui sempre un prezioso collaboratore.

La confessione di miss Elder

New York, 12, notte.

Interrogata dai giornalisti al suo giungere, ieri, miss Ruth Elder ha dichiarato che la terribile esperienza in essa compiuta le aveva dimostrato che una donna non possiede le forze fisiche sufficienti per intraprendere da sola la traversata aerea dell'Atlantico. Il maneggiamento di un aeroplano ha aggiunto l'aviatrice, esige grandi sforzi fisici che una donna non può fornire. Durante le prime nove ore di volo ho pilotato l'apparecchio ma dredo che non avrei potuto farlo più a lungo.

La fuga di una moglie provoca il fallimento e la pazzia del marito

Budapest, 12, notte.

Per essere corso dietro alla fuggiasca moglie, l'agente di cambio Geza Szikiai ha dovuto chiudere gli sportelli. La cosa è veramente comica trattandosi di una ditta la quale esisteva da più di vent'anni ed era molto stimata. L'altra sera il signor Szikiai era partito da Budapest per raggiungere la moglie e tentare di indurla a ritornare a lui, ieri mattina gli impiegati, aperta la Banca, non videro entrare il padrone di solito puntualissimo. Non sapendo che cosa rispondere ai clienti, perdettero la testa e alla presenza del pubblico telefonarono alla polizia. Questo fu lo squillo della rovina. I depositanti avvisati accorsero in massa agli sportelli essendosi sparsa negli ambienti bancari la voce di un fallimento. Fino a mezzogiorno si presentarono circa 70 creditori. Szikiai tornò troppo tardi per poter rimediare alla rovina » calmare i creditori. Preso dall'ira, afferrò i libri di cassa e le pratiche lanciandoli in mezzo all'ufficio. Ne nacque una terribile confusione. Infine il suo atto destò tali preoccupazioni che bisognò accompagnarlo all'ospedale.

Feroce delitto in un serraglio

Vienna, 12 notte.

Il cadavere del domatore Stanislao Urbanski, che faceva parte di un circo equestre, attendato a Temesvar (Temesvar) in Rumania, è stato trovato nel recinto degli elefanti. Addotto a polizia. In un primo tempo si era creduto trattarsi di un infortunio professionale, ma, una ferita alla jugulare fatto sorgere il sospetto che un delitto sia stato consumato. Sembra che Urbanski, mentre rincasava, dopo aver passato la sera all'osteria, sia stato assalito da alcuni individui e fortemente bastonato fili aggressori, che probabilmente sono da ricercarsi nello stesso personale del Circo, avrebbero trasportato il corpo del domatore avanti nel recinto degli elefanti, i quali, feriti, lo hanno calpestato sino a ridurlo a massa informe.

Il passaporto abolito fra l'Austria e la Jugoslavia

Vienna, 12, notte.

I giornali annunciano che col 1.o del prossimo gennaio fra la Jugoslavia e l'Austria non vigerà l'obbligo del visto ai passaporti e dedicano a questo accordo lunghi ed entusiastici commenti.

L'inchiesta di un condannato graziato

Gravissime accuse contro un gruppo di professionisti e di industriali

Ridda di milioni in un incartamento voluminoso

Firenze, 13, notte.

La *Nazione* riceve da Grosseto:

« Nell'anno 1923 si svolgeva al nostro Tribunale un processo in cui figurava imputato di truffa, furto ed appropriazione indebita un noto costruttore di Venezia, il quale fu condannato a tre anni di reclusione per furto e truffa, non avendo il Tribunale ritenuta raggiunta la prova nel reato di appropriazione indebita. In questa causa, che assunse notevole scalpore per le grosse cifre di denaro che ad essa si riferivano e per le personalità assai note nel mondo industriale e professionale di Venezia che si erano costituiti parte civile, l'imputato Telemaco Migliaccio continuò dalla prima udienza fino all'ultima a proclamarsi innocente e a dirsi vittima di una infernale macchinazione ordita ai suoi danni da qualcuno che aveva necessità di offrire un capro espiatorio per le sue illecite speculazioni di banca e di commercio. Il Migliaccio indicava chiaramente quali responsabili per quei accusatori comm. Marco Conciato, ex-generale del Genio navale, ed Aristide Capitani, nonchè in diversi testi di accusa.

Dopo trenta mesi di reclusione il Migliaccio otteneva la grazia e, uscito dal carcere si dedicò a raccogliere una grande quantità di documenti e testimonianze per provare, oltre alla propria innocenza, la responsabilità di chi lo aveva fatto condannare. I documenti che quest'uomo ha raccolto sono tali e tanti che, a guardarli e ad accingersi a studiarli dentro, si ha come un senso di vertigine. Ridda di milioni, storia di boschi... fatati che appaiono e scompaiono, fallimenti, morti misteriose, ecc. Ma ecco, fra tanta romanzesca trama, un dato di fatto molto preciso.

Sette persone, quasi tutte notissime nel campo professionale ed industriale, sono state udite dal Giudice Istruttore di Grosseto con mandato di comparizione per titoli di imputazione così gravi che a valutarli secondo la tariffa vigente del codice, si raggiunge comodamente il secolo. Ed ecco i nomi degli interrogati e i capi di imputazione mossi a loro carico: avv. comm. conte Leonardo Maccaroli di Firenze per concorso in calunnia, correità in falsa perizia e complicità in bancarotta fraudolenta; avv. Raffaele Zingarelli di Roma per concorso in calunnia; Baldwino Prandi, mediatore, per falsa testimonianza; rag. Aristodemo Maciani per concorso in calunnia, falsa testimonianza, correità in falsa perizia, correità in bancarotta; ing. Ettore Bellucci di Grosseto per complicità in bancarotta; comm. Marco Conciato e Aristide Capitani entrambi di Venezia, per furto qualificato, correità in falsa perizia, bancarotta fraudolenta. Dopo il loro interrogatorio il giudice istruttore citava e udiva vari testimoni a difesa. Ci risulta che la pratica del grosso processo sia per essere passata alla Procura del Re per la requisitoria e che verrà quindi rimessa alla Sezione di accusa di Firenze per la definitiva decisione.

Patti di lavoro e prezzi

Le tariffe salariali degli agricoli bresciani

Riduzioni del 10 % sui compensi speciali e sulle paghe maggiori. — Un telegramma di Turati.

Brescia, 12, notte

L'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti comunica:

« Venerdì 11 corrente si è concluso in Roma l'accordo sulle nuove tariffe salariali dei lavoratori agricoli. Tali tariffe restano fissate nelle misure seguenti: per la pianura occidentale centrale le tariffe degli avventizi saranno dall'11 novembre al 10 maggio di lire 1,70 orarie; dall'11 maggio al 10 novembre 1928 di lire 1,80 orarie; per i salariati il salario è fissato in lire 1640; per la pianura orientale le tariffe degli avventizi saranno dall'11 novembre al 10 maggio di lire 1,60 orarie, dall'11 maggio al 15 novembre 1928 di lire 1,70 orarie; per i salariati il salario è fissato in lire 1629.

« Inoltre è stato stabilito che su tutti i compensi per i lavori speciali, sia degli avventizi che dei salariati, e sui maggiori salari fissati per le diverse categorie dei lavoratori, sarà applicata la riduzione del 10 per cento. Tutte le clausole rimanenti del patto colonico tuttora vigente rimangono invariate.

L'on. Turati ha espresso il suo compiacimento per il raggiunto accordo ai lavoratori agricoli col seguente telegramma, indirizzato al segretario federale dei sindacati, Luigi Segnotti:

« Vi prego di dire ai lavoratori bresciani che sono veramente fiero della nuova prova di disciplina e di devozione che essi mi hanno dato e che comprendo la loro fatica ed il loro sacrificio. Sono sicuro che tutti collaboreranno a superare la situazione. Saluti. — *Turati* ».

Le trattative per il contratto degli addetti al commercio

Roma, 12, notte.

L'11 agosto scorso tra la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e la Confederazione nazionale fascista dei commercianti venne stipulato un accordo per il quale le due organizzazioni si impegnavano a discutere ed a concludere entro il 31 ottobre scorso il contratto tipo nazionale per i lavoratori del commercio. Conseguentemente all'impegno suddetto, stabilivano che nel frattempo le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio erano invitate a sospendere le trattative in corso per la rinnovazione e stipulazione dei contratti locali. Quanto ai contratti che erano già stati discussi e conclusi, ma non ancora ratificati dalle organizzazioni superiori, si stabiliva che venissero applicati, previa autorizzazione delle due Confederazioni con la riserva di eventuali modificazioni quando alcune disposizioni si fossero successivamente manifestate in contrasto con quelle dei contratti nazionali stipulandi. I contratti precedenti e già in corso di applicazione continuavano ad avere vigore fino alla stipulazione dei nuovi contratti nazionali, mentre per quelli scaduti o da scadere durante il periodo dall'11 agosto al 31 ottobre 1927 le due Confederazioni stabilivano di prorogare l'efficacia fino alla conclusione dei contratti nazionali soltanto per le categorie precisate nell'accordo.

In data odierna le due Confederazioni, con l'intervento del segretario generale della Federazione nazionale sindacati fascisti del commercio, richiamandosi all'accordo dell'11 agosto scorso circa la necessità di procedere alla stipulazione dei contratti nazionali per categorie commerciali — accordo che per ragioni di forza maggiore non è stato possibile attuare entro i limiti di tempo prefissati, cioè entro il 31 ottobre scorso, ma che dovrà tuttavia trovare il suo compimento nel più breve tempo possibile — considerato che in attesa della stipulazione dei contratti di cui sopra occorre che non rimangano interrotte le attività contrattuali in provincia, hanno concordemente stabilito:

1.o) di riprendere le trattative per la stipulazione dei contratti nazionali;

2.o) di permettere l'applicazione dei contratti provinciali già stipulati, provvedendo alle formalità di legge per la loro piena validità giuridica, con l'impegno formale da parte delle organizzazioni provinciali contraenti di rivedere il contenuto stesso dopo la stipulazione dei contratti nazionali per armonizzarlo con le disposizioni di quest'ultimi;

3.o) che l'impegno di cui al n. 2 sarà formulato nel modo seguente: « Il presente contratto avrà la durata convenuta, salvo il caso che le due Confederazioni competenti stipulino prima della scadenza il relativo contratto nazionale, nel quale caso si procederà alla revisione del patto presente »;

4.o) che il presente accordo sarà anche per quei contratti che venissero regolarmente stipulati in provincia da oggi all'entrata in vigore dei contratti nazionali.

Continuano le trattative per la definizione del patto agricolo per la Provincia di Rovigo. Contrariamente alle notizie pubblicate da alcuni giornali la vertenza di Rovigo sarà ancora esaminata dal Ministero delle Corporazioni in accordo col Comitato sindacale interconfederale.

I dati ufficiali sui prezzi

Il pane -- I ribassi segnalati in quattro mesi da 41 città

Roma, 12, notte.

L'Istituto centrale di statistica del Regno comunica i dati relativi all'andamento dei prezzi nelle quindicine dal 15 ottobre 1927 al 5 novembre 1927. Il prezzo del pane, con farina abburattata all'82 per cento, ha subito ulteriori riduzioni in varie provincie e più precisamente in quelle di Novara, Sondrio, Trento, Vicenza, Fiume, Pola, Zara, Bologna, Forlì, Ravenna, Arezzo, Livorno, Massa Carrara, Ancona, Perugia, Frosinone, Chieti, Pescara, Bari, Lecce, Reggio Calabria, Agrigento, Siracusa, la variabilità del rapporto tra il prezzo delle forme grosse e quello delle forme medie e piccole rende difficile stabilire esattamente in quale provincia il costo del pane sia stato minimo nell'ultima quindicina. Per le forme grosse, di un chilogramma, il prezzo minimo (lire 1,40) si è rarefatto nelle provincie di Palermo (lire 1,40). Le forme piccole, di 200 grammi, hanno raggiunto il prezzo minimo (lire 1,60) nelle provincie di Chieti ed Ascoli Piceno. Il prezzo minimo delle forme inferiori ai 200 grammi si è avuto invece in provincia di Teramo (lire 1,70). Il prezzo più alto si è avuto nelle provincie di Siracusa e Catanzaro per le forme grosse (lire 1,70), in quelle di Fiume e Nuoro per le forme medie (lire 1,80), in quelle di Siena Terni e Reggio Emilia per le forme piccole (lire 2,10) e nella provincia di Pistoia per le forme inferiori ai 200 grammi (lire 2,50).

Più interessanti ancora possono essere i dati complessivi che si hanno sul costo della vita nelle varie città fino al 14 ottobre, riportati a quelli di giugno. Risulta che nel giugno all'ottobre, cioè in quattro mesi il costo della vita ha subito nelle 41 città di cui si possiede l'indice, una diminuzione del 7,40 per cento. Analiticamente i ribassi vengono in questo ordine: Ancona 14,47 %; Catania 12,91 %; Brescia 11,8 %; Cagliari 10,59 %; Ferrara e Cesena 9,96 %; Biella 9,53 %; Cremona 9,11 %; Piacenza 8,5 %; Genova 8,2 %; Torino 8,06 %; Prato 8,79 %; Milano 8,65 %; Padova 8,53 %; Venezia 8,52 %; Modena 8,29 %; Firenze 8,6 %; Rimini 8,3 %; Roma 7,87 %; Pistoia 7,44 %; Bologna 7,36 %; Udine 7,14 %; Ascoli Piceno 7,12 %; Alessandria 7,3 %; Vicenza 6,73 %; Bari 6,71 %; Gorizia 6,59 %; Spezia 6,45 %; Livorno 6,49 %; Ravenna 6,54 %; Bergamo 6,53 %; Perugia 5,66 %; Pisa 5,43 %; Palermo 5,7 %; Napoli 4,77 %; Carrara 4,50 %; Pola 4,14 %; Terni 3,50 %; Messina 2,75 %; Trieste 2,24 %; Pesaro 1,71 %.

Come si vede la variazione dei prezzi è stata in questi 4 mesi, massima ad Ancona e minima a Pesaro. Bisogna tener presente, comunque, che queste cifre servono soltanto per misurare le variazioni del costo della vita dal giugno ad oggi per le città alle quali si riferiscono.

I salari dei marittimi

Una richiesta della Confederazione dei trasporti

Roma, 12, notte.

Stamane, al Ministero delle Comunicazioni si sono adunati, sotto la presidenza del ministro Ciano, i sottosegretari Bottai e Pala, il comm. Bernardi della Direzione generale della Marina mercantile, il comm. Pierro del Ministero delle Corporazioni, Biancardi, l'avv. Perosio della Confederazione nazionale fascista dei trasporti marittimi ed aerei, e l'on. Magrini della Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei. E' stata esaminata e discussa la questione della riduzione dei salari per gli addetti ai trasporti marittimi.

La Confederazione dei trasporti marittimi chiede che la riduzione salariale sia adeguata alla constatata riduzione del costo della vita rilevato dai numeri indici, cioè entro i limiti percentuali stabiliti dal Direttorio nazionale del Partito e dal Comitato intersindacale centrale.

La riunione odierna ha portato ad un esame completo della questione. Nella prossima settimana l'on. Ciano e l'on. Bottai si riuniranno per le decisioni in merito.

Il Consiglio internazionale agricolo chiude i lavori a Roma

con un indirizzo al Re e a Mussolini

Roma, 12, notte.

Le Commissioni di studio del Consiglio internazionale scientifico di agricoltura hanno iniziato ieri i loro lavori rivolgendo un caloroso omaggio al Re d'Italia in occasione del suo genetliaco.

Dopo un'altra vibrante manifestazione di Sovrano, fondatore dell'Istituto, le Commissioni si sono occupate degli esperimenti e delle ricerche per il progresso agricolo, del credito agrario e delle assicurazioni, delle migliorie fondiarie, delle statistiche metodiche internazionali e delle diverse forme di cooperative. Ad esse interessante discussione ha dato luogo la definizione di cooperativa sollevata dal delegato italiano on. Fontana. Altri argomenti di carattere tecnico, tra i quali la fabbricazione della caseina e di altri prodotti non alimentari del latte, sono stati discussi dalle varie Commissioni.

Stamane sono continuati i lavori ed è stato proposto infine di organizzare una Conferenza internazionale a Roma. Il presidente prof. Demichelis ha ringraziato i delegati ed ha presentato all'assemblea un indirizzo al Re e al Capo del Governo, che è stato votato per acclamazioni.

L'assicurazione contro gli infortuni degli studenti d'ingegneria e architettura

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 13 ottobre 1927 contenente norme per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nelle Scuole superiori di ingegneria e di architettura.

Per l'anno accademico 1927-28 il premio resta fissato nella misura di lire 18 annue per studente.

Il premio per ogni studente dovrà essere corrisposto in un'unica rata anticipata e non è soggetto a riduzioni, nè se eventualmente l'assicurazione abbia corso per un tempo inferiore all'anno accademico, nè se in qualsiasi momento venga a cessare il rischio assicurato. Il pagamento verrà effettuato all'atto dell'iscrizione degli studenti ai corsi accademici annuali e la relativa iscrizione avverrà colle modalità che verranno fissate dal Ministero della P. I. ai dipendenti Istituti.

I funerali di Gustavo Nesti

direttore dell'« Agenzia Stefani »

Roma, 12, notte.

Stamane sono stati celebrati con solennità i funerali del gr. uff. Gustavo Nesti, direttore generale dell'Agenzia *Stefani*. Alla mesta funzione sono intervenuti i rappresentanti della stampa italiana ed estera e delle Agenzie di informazioni. Fra le autorità politiche che hanno partecipato al corteo erano i sottosegretari on. Bianchi e on. Marinelli, gli on.li Arnicucci, Gray, Ciarlantini, Dudan, Alfieri, Larussa, il sen. Faelli, il comm. Guglielminetti, segretario federale dell'Urbe, il console Azzo D'Alba, il gr. uff. Damichiella, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, il comm. Sandicchi, direttore generale al Ministero degli Esteri, il gr. uff. Ferrari Pallavicino, segretario capo alla Presidenza del Consiglio, il comm. Carnera in rappresentanza del ministro Volpi, il console Cippico in rappresentanza del conte Cavasso Torre e dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, il comm. Javicoli, capo dell'Ufficio Stampa al Viminale, il comm. Paoloni, segretario regionale del Sindacato giornalisti, e numerosi direttori di giornali, tra cui Gian Capo, Gayda, Forges Davanzati, il comm. Balzan del *Corriere della sera*, il signor Hodel, presidente dell'Associazione della stampa estera ed altri.

Il feretro è stato portato a spalle fino al carro funebre da otto redattori dell'*Agenzia Stefani*. Il corteo è seguito brevemente alla chiesa di Santa Teresa per l'ufficio religioso, quindi si è sciolto; e la bara, salutata romanamente dalla rappresentanza, ha proseguito per il Verano.

Alla famiglia sono giunti numerosi telegrammi di condoglianze, dall'Italia e dall'estero. Il Capo del Governo ha così telegrafato:

« Associandomi compianto per morte Gustavo Nesti, che altamente stimavo, porgo vivissime condoglianze. *Mussolini* ».

Il nuovo Codice della Marina mercantile

I capisaldi del progetto

Roma, 12, notte.

Riguardo ai lavori della Commissione incaricata della compilazione del progetto del nuovo codice della marina mercantile, di cui ci siamo occupati, possiamo precisare che ormai il lavoro di compilazione preliminare può ritenersi ultimato. La Commissione attende ora al lavoro di riesame, per potere sollecitamente sottoporre al ministeri competenti il testo definitivo del progetto. Circa i criteri che ha seguito la Commissione, si apprende che essa si è particolarmente preoccupata di fondere in un tutto organico le questioni inerenti alla marina mercantile con gli argomenti trattati dal codice di commercio e dalle leggi speciali emanate dalla data di promulgazione del vigente codice della marina mercantile ad oggi. Il codice vigente fu emanato nel 1877 e si basava particolarmente sulla marina a vela, non potendo nemmeno lontanamente prevedere il grande sviluppo che avrebbe in breve acquistato la marina a vapore. Il nuovo codice, secondo le proposte della Commissione, oltre ad essere particolareggiato e organico terrà conto dei nuovi sviluppi e delle moderne esigenze della navigazione.

Il problema dell'ordinamento dei gradi marittimi non ha potuto essere affrontato ampiamente all'epoca della emanazione del vigente codice in quanto, come si è rilevato, esso fu promulgato nell'epoca della navigazione a vela. La Commissione si è occupata ampiamente di questo argomento, formulando proposte che tengono conto dei bisogni della navigazione moderna. Particolare importanza sarà assegnata alla figura del comandante della nave, sia quale rappresentante a bordo di pubblici poteri, sia quale fiduciario dell'armatore. Con le nuove proposte il capitano riassume in sè un complesso di poteri e di attribuzioni che lo rimette incontrastabilmente a capo della gerarchia di bordo. Le proposte tengono anche conto delle specializzazioni, dell'educazione professionale; esse provvedono una gerarchia e tendono ad affidare a ciascuna specializzazione poteri di comando in rapporto al tonnellaggio della nave e ai rispettivi doveri. Per tali considerazioni le proposte del nuovo codice provvedono l'istituzione di nuovi gradi e sviluppano dettagliatamente le funzioni di pure l'ufficialità di bordo.

Anche il vincolo della disciplina viene rivalutato. Per quanto si riferisce all'ordinamento della gente di mare la Commissione si è particolarmente basata per la formulazione dei suoi studi sulle convenzioni stipulate a Genova nel 1920 e sulla legge emanata successivamente. Al fine della elevazione morale e della tutela sociale della gente di mare, la Commissione ha formulato proposte relative all'età minima per l'ammissione dei fanciulli ai lavori di bordo come carbonai e fuochisti, alla visita medica obbligatoria per i fanciulli e gli adolescenti occupati a bordo di navi, al collocamento dei marinai, all'indennità di disoccupazione in caso di perdita della nave per naufragio, all'età minore per la ammissione dei fanciulli ai lavori marittimi. A proposito del collocamento dei marinai le proposte della Commissione stabiliscono lassativamente che il collocamento non può essere esercitato a scopo di lucro e dettano norme precise e severe sanzioni per coloro che tale principio offendono.

Circa il contratto di arruolamento la Commissione ha tenuto conto degli studi a suo tempo compiuti dalla Commissione presieduta dall'ammiraglio Berlingieri e dei voti formulati dalle parti interessate, le quali sono state anche interpellate. Nuovelli sono poi le norme per la sicurezza della navigazione in quanto il nuovo progetto tratta più particolareggiatamente la visita alle navi, l'ispezione agli impianti di radiotelegrafia e le istruzioni in emergenza dei mezzi di salvataggio e dei compartimenti stagni. Per quanto si riferisce alla proprietà navale il nuovo codice non poteva che confermare il principio vigente, il quale permette la partecipazione dei capitali stranieri nelle aziende nazionali. Esso però stabilisce opportune cautele e riconferma il principio che la maggioranza delle proprietà deve essere, per ragioni facili ad intuirsi nelle mani di cittadini italiani. Inoltre esso basandosi sulle convenzioni recentemente emanate, limita la responsabilità del proprietario. I reati commessi sulle navi sono stati anche ampiamente contemplati dal nuovo codice, ma per la compilazione definitiva delle norme relative si attende che sia ultimato il testo definitivo del nuovo progetto del codice penale.

BORSE

Borse Italiane

Torino 12. — Una maggiore attività ha caratterizzato le contrattazioni della riunione, ultima di una settimana non priva di alterne e brusche vicende. Il contegno del mercato odierno ha confermato però la fermezza che ha finito per prevalere in seguito ai vigili interessamenti dei gruppi interessati ed all'assestamento in quasi tutti i valori. In misura più o meno larga non è mai venuto meno e che oggi si è fatto più vivo su Fiat, Terni, Sip e specialmente sui Gas. I titoli locali sono quasi rifiorati alle buone quotazioni che avevano raggiunto e troviamo infatti la Nebiolo rimandata a 307, le Valli Lanza sui 900.

I titoli quotati ufficialmente non sono:

TITOLI	Cambi	Mass.	Min.	Chiusa
Rend. 3,50 % o.	—	70 05	70 05	70 05
Id. id. I. m.	—	71 05	—	71 05
Ferrov. 3 % o.	—	—	—	—
Consol. 5 % o.	—	82 75	—	82 75
Id. id. 4 % o.	—	80 75	80 75	80 75
Obbl. Tesoro 5,50 %	—	71 10	71 05	71 —
Littorio cons.	90 25	—	—	—
BANCARIE				
Banca d'Italia	2170	2160	2161	—
Commerc. Ital.	1200	1205	1200	1205
Naz. Credito	200	200	200	200
Banco di Roma	107	108	106	107
Credito Ital.	785	784	765	779
Credito Mobil.	400	400	400	—
Cons. di Finanz.	600	600	600	—
Credito Fond.	—	—	—	—
Commerc. Trieste	—	—	—	500
Libera Triest.	807	807	800	804
TRASPORTI				
Ferrov. Medit.	290	290	—	—
Id. Meridi.	288	287	285	285
Navigazione	400	400	—	—
Adria	—	—	—	718
Cosulich	190	191	190	190 50
Lloyd Sabaudo	—	770	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	750
Cosmia. Veneta	811	—	—	—
Alta Italia	—	800	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	2000	—	—	—
Id. Turati	770	—	—	—
Id. Veneziano	180	—	—	—
Lanif. Targetti	300	—	—	—
Id. Rossi	1000	—	—	—
Chatillon	220	—	230	230
Lin. Can. Rist.	470	—	—	—
Rosari Varzi	180	—	—	—
Tessi	200	—	—	—
Safa	333	333	333	—
MINIERE E METALLURGICHE				
Ansaldo	108	108	103 50	—
Elba	140	140 50	140	—
Metalli Italiana	130 50	130	130 50	—
Elba	40	40 50	40	—
Montecatini	105 50	106	105	105 50
Ferriere Voltri	90	90	90	—
Monte Amiata	370	370	370	—
DIVERSE				
Eridia	110	—	—	—
Fiat	430	427	427 50	—
Isotta	210	—	—	—
Misuri	30 50	30	—	—
Dalmine	100	102	—	—
Italo	—	77	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	160	—	—
Sip	147	150	—	—
Elettr. Meridiana	101	—	—	—
Edison	102	—	—	—
Marconi	115	—	—	—
Terni	424	427	427	—
U. Eserc. Elettr.	103	104	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	155	160	—	—
Indust. Zuccheri	545	542	—	—
Ital. Lig. Lomb.	240	240	—	—
Gulinelli	170	170 50	—	—
Semolerie	—	260	—	—
Eridania	850	850	850	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acque	0	—	—	—
Fondi Rustici	100	—	100	100
Immobiliare	—	—	100	—
Imprese Fond.	—	—	100	—
Risanamento	—	—	100	—
Bonifiche Ferrar.	100	—	100	—
Real Estate-Roma	550	—	550	—
DIVERSE				
Anon. Interessi	—	—	—	2500
Assic. Generali	—	—	—	2500
Silos	—	500	—	—
Cement Spalato	200	200	—	—
Cement Alberghi	100	100	—	—
Esp. Ital.-Amer.	500	—	—	—
Pirelli	1000	—	—	—
Gas Torino	770	—	—	—
Mire Lanza	—	—	—	—
CAMBI				
Francia	72 90	72 90	72 75	74 85
Svizzera	354 40	354 50	—	354 50
Londra	98 57	98 65	98 50	98 60
New York	18 98	19 50	18 95	19 30
Berlino	450	—	—	450 —
Vienna	268	—	—	268 —
Ducatoni	91 30	—	—	91 40
Belgio	254 —	—	—	254 —
Spagna	353 50	372 75	—	353 —
Praga	58 50	—	—	58 70
Budapest	354 —	—	—	354 —
Albania	352 —	—	—	352 —
Belgrado	352 —	—	—	352 —
Olanda	761 50	—	—	762 —
Norvegia	—	—	—	—
Atene	76 50	—	—	—

Media Borsevalori e Cambi. Roma, 12. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 70,80; 3,50 % netto (1902) 69; 3 % lordo 41; 5 % netto 92,75; Obbligazi Venezie 8,50 %, 71,50. Cambi: Francia 73,97; Svizzera 354,71; Londra 98,57,5; Olanda 761,50; Spagna 353,15; Belgio 353,50; Berlino 4,50; Vienna 2,68; Praga 54,50; Romania 11,50; Argentina ars 17,85; U. S. carta 7,84; New York 18,39,5; Canadà 18,39; Belgrado 35,47,5; Budapest 3,68; Albania 352,50; Norvegia 382; Russia 98,50; Oro 364,60.

Borse estere

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 104,50; Londra 150,36; New York 32,46; Belgio 353,50; Spagna 496,25; Svizzera 631,50; Danimarca 888,75; Olanda 1087,50; Norvegia 870,75; Praga 458,50; Praga *75,60; Romania 15,35; Vienna 260; Germania 607.

Londra, 12 — Chiusura cambi: Italia 98,70 vend.; New York 4,87,50; Amsterdam 12,07 9/16; Francia 124,06; Belgio 34,38 7/16; Germania 20,43; Svizzera 25,06 3/16; Spagna 25,13,5; Portogallo 99; Copenaghen 18,16; Stoccolma 18,18,5; Oslo 18,04,5; Helsingfors 1,95,56; Praga 124,34; Belgrado 276; Sofia 276; Bucarest 750; Atene 588,50; Austria 34,50; Buenos Aires 47 15/16; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama 2 0 7/8.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 26,21,5; Francia 20,30,5; Inghilterra 25,36,5; New York 5,16 3/16; Belgio 72,90,75; Spagna 99,83,75; Olanda 209,20; Germania 120,07,5; Austria 73,17,5; Praga 108,57,5; Varsavia 57,95; Budapest 73,85; Romania 130; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90 75; Serbia 3,12,5.

New York, 12. — Apertura cambi: Roma 5,43,5; Londra 4,87 9/32; Parigi 3,86 7/8; Bruxelles 13,94,5; Madrid 17; Berna 19,13,5; Amsterdam 40,06.

Berlino, 12. — Cambi: Italia 20,10; Francia 16,46,5; Svizzera 80,80; Vienna 59,11,5; Cecoslovacchia 12,40; Londra 22,02; Amsterdam 168,15; New York 4,26,5; Praga 12,42,5.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo Lire 20

AGENZIE, calendari, blocchi, calamaiuoli professionali, adatti reclame, ingrosso, piazza pub. Cartoleria Gay, Corte Appello, 11. 34000

AFFITTASI garage, vicinanze Porta Susina, Mariero, via Milano, 18. 34002

BOLOGNA: affittasi vasti locali, cortile, telefono, luce (sala vendita m. 10x4 con due vetrine; due retrobotteghe; camerone 10x6, cortile 4,50x6; buoni carnotzi) anche uso deposito merce od industria silenziosa. Rivolgersi Beltrami, Barberia 7. 34010

CEDO subito piccolo alloggio due stanze, adatto sposi. Piccolo ritorno mobili. Sito mite, paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 73 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34006

CERCASI appartamento vuoto tre vani San Paolo. Scrivere Depositi, Crimeo, due. 34007

CERCASI locale uso industria silenziosa, mq. 300 annesso cortile, istorio Comeglio, Villafranca, 100. 34011

CEDO alloggio vuoto per dicembre 2 vani, cucina ed annessi, soleggiato, possibilmente paraggi via Ospedale. Scrivere cassetta 69 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34012

CERCASI nell'amena collina posillipina palazzina paraggi Barriera Dazio via San Paolo, Rolfo, piazza Vittorio Veneto, 10, quartieri. 34013

COMPRA piatti preziosi, maiolicche, argenterie, Terrazzani, via Maccari, 6, pianterreno. 34014

CUSINA economica con bocca calore, vasi nuova vendesi partigiani Raffaello 18. 34015

DENTISTE cliniero, oreficeria Orologeria corso Vittorio 61, rimpetto cinema Ambrosio. 34016

MACCHINA maglieria 5x40 tondo perfezionantissimo Pilone, Nizza 176 bis, Torino.

Sono morta in quel sogno

Il nove gennaio del 1923, nell'ultima tappa del suo pellegrinaggio in cerca di sole e di perfezione, moriva a Fontainebleau Caterina Mansfield, la più squisita e promettente scrittrice di novelle che contasse allora la giovane letteratura inglese. Moriva all'improvviso, di uno sbocco di sangue, a soli trentacinque anni, dopo una vita martoriata dalle pleuriti, dalla tisi e dall'ansia, non meno martoriante, della ricerca interiore e dopo aver dato al pubblico una piccola serie di volumi di racconti che l'avevano rivelata, prima ad un ristretto numero di maestri dell'arte narrativa e di buongustai e poi, lentamente, ad una sempre maggiore cerchia di lettori.

Era nata nella Nuova Zelanda, dove sin da bambina aveva cominciato a scrivere novelle, ma era poi stata mandata a Londra, a frequentare un collegio femminile. Ritornata in patria, l'impossibilità di rimanervi le si dimostrò di giorno in giorno più irritante, sicchè ottenne di poter varcare i mari di nuovo e di tornare definitivamente a stabilirsi nella metropoli britannica, dove fu costretta, prima di riprendere a scrivere, ad accettare di entrare in qualche secondaria compagnia di operette ed a fare anche del cinematografo, sino a che non conobbe e non sposò il critico John Middleton Murry, con l'aiuto del quale potè cominciare a riseguire la sua vocazione di scrittrice, a collaborare in piccolo riviste letterarie e poi ad uscir dai cenacoli e a trovare qualche editore.

Le angustie economiche non la spaventavano, le difficoltà di aprirsi un varco nell'ingrata repubblica delle lettere, rientravano nelle sue previsioni ed ella sapeva, ad ogni modo, che la difficoltà maggiore per lei sarebbe stata quella di giungere ad esprimere se stessa. Ma non prevedeva che il fato le riserbasse il supplizio di dover correre e lottare ogni giorno alla conquista della salute fisica, un cuore così debole da farle temere che le scoppiasse ad ogni momento, dei polmoni minati dalla consunzione. Altra sventura atroce fu per lei la perdita di un suo fratello diletto, accorso allo scoppio della guerra ad arrolarsi e caduto subito in un campo di battaglia in Francia. Questa morte fu per lei un colpo così tremendo che ne rimase come assordata e l'immagine del fratello non la abbandonò mai più, anzi la rianimò ai ricordi della sua vita d'infanzia, le fece giurare a se stessa, in un voto, di rendersi degna di rivelare in un libro perfetto l'atmosfera e gli episodi del suo tempo felicissimo.

La malattia la costrinse ad abbandonare il più spesso possibile l'Inghilterra per cercar metodi di cura e rifugi solatii sempre nuovi, nel sud della Francia, in Italia, nella Svizzera, portando la sua grazia e la sua ansia dove il clima promettesse di più favorirla e di consentirle finalmente di scudire al suo lavoro, ma furono anzi di speranze sempre deluse, di abbattimenti angosciosi e di resurrezioni fallaci, di sacrifici a dei prove talvolta umilianti, da cui ella credè di sollevarsi, liberata, in quel giorno in cui rinunziò ad occuparsi del suo stato fisico per dedicarsi a quello che ella — ultima illusione — credette più importante e quasi la fonte della sua vera salute: la sua « purificazione spirituale » e si sottrasse ad ogni vigilanza terapeutica, per trovarsi di fronte all'inevitabile, alla morte.

Il *Giornale di Caterina Mansfield*, che il Middleton Murry ha raccolto e pubblica oggi (London, Constable, 1927) rivelerà, credo, tra i documenti umani più patetici di tutte le letterature e varrà a perpetuare il rammarico della perdita immatura di una delle più dotate scrittrici e di una delle anime femminili più delicate che siano mai apparse. Nella sua sommaria e saltuaria forma attuale — presumibilmente quella in cui la Mansfield stessa avrebbe consentito che apparisse — questo diario intimo contiene pensieri, confessioni, annotazioni che ci illuminano sul travaglio interiore della donna e dell'artista; frammenti di lettere, motivi di novelle, impressioni di letture, descrizioni di luoghi che ci aiutano a ripercorrere le fasi di una esistenza tutta dedicata, tra le più aspre cure e le più dolorose apprensioni, al candido e pur consapevole culto dell'arte.

Poichè la Mansfield non sentì tanto il bisogno di salvare la sua vita dalla minaccia della morte, quanto il bisogno di giungere quell'ideale di espressione artistica divenuto la ragione suprema della sua accettazione della vita e del dolore, e la sua angoscia più grande fu il senso della sua incapacità a conseguirlo pienamente, di compiere tutta intera l'opera sua nel modo in cui la intravvedeva compiuta. La sua arte doveva essere — quale noi la riconosciamo di fatto in alcune delle sue pagine migliori — insieme realistica e impenetrabile, di una intensità insieme profonda e trasparente, liberata da ogni « sedimento » non necessario, ingenua di quella ingenuità che va tutto e che può scrutare sino in fondo le libee più recondite, da cui fiorisce.

La difficoltà di un'arte siffatta le dava spavento, le sembrava superiore alle sue forze, anche se talvolta di fatto le sue forze riuscivano a superarla. «Come riprodurre il tremito sentimentale di certi ricordi, il riconoscimento intellettuale di certe impressioni, l'immediatezza luminosa di certe figure viste e conosciute, senza sviamenti e smarrimenti? Le fallivano, innanzi tutto, le forze fisiche, le mancava la calma necessaria.

« Il mio cuore anelante mi mangia il corpo, mi mangia i nervi, mi mangia il cervello. Sento questo veleno che lentamente mi riempie le vene... Non sono mai, mai calma, neppure per un istante... ».

Spesso la stanchezza, la debolezza, l'indolenza le fanno svanire ogni più ardente proposito, riducono in nulla la convinzione più maturata che quello che sta per uscire dal suo cuore e dalla sua penna è perfetto. Anche i disegni e i progetti che la rendono più felice tramontano. La stessa paura di morire o di lasciar dietro di sè solo tentativi e frammenti e non l'opera compiuta che sogna, non riesce a darle l'energia e lo slancio che le sarebbero necessari. L'eterna questione che la tortura è il perchè le riesca tanto difficile buttar giù quello che ha nell'anima, le storie che urgono alle porte del suo cuore e della sua immaginazione, vive o vere, che basterebbe che ella, al suo tavolino, si decidesse a scrivere così tranquillamente, piacevolmente perchè risultassero vive e vere sulla carta. Eppure non desidera che questo: scrivere.

I suoi pacati piani di lavoro, necessari anche alla organizzazione della sua vita economica, si alternano alle angosciate desistenze, i suoi pensieri quasi mistici alle più fredde autocritiche. E' felice quando può mantenere il voto al fratello morto e riesce a scrivere della vita che condusse insieme nella Nuova Zelanda. E' il solo modo che ella ha di comunicare con lui, di rivederlo e di riparlargli, perchè quando alla scrive, le pare che egli sia ancora vivo e vicino. E' felice quando sente quasi la religione del suo lavoro.

« Sarò capace di esprimere un giorno il mio amore del lavoro? il mio desiderio di essere una scrittrice migliore, la mia volontà di prendervi più parte? E la passione che sento! Prende il posto della religione, è la mia religione delle creature. Io creo le mie creature. Prende il posto della vita, è la vita. La mia tentazione è d'inginocchiarmi davanti al mio lavoro, di adorare, di prostrarmi, di rimanere in uno stato di estasi davanti ad esso, all'idea di esso... O Signore, il cielo è pieno di sole, e il sole è come una musica. La musica scende giù lungo queste grandi ragnatele. Il vento tocca gli alberi silenziosi ed arpe, scrolla piccoli gatti di musica, piccoli scrosci, piccoli trilli dai fiori. La forma d'ogni fiore è come un suono. Le mie mani s'aprono come cinque petali. Lode a Dio! Lode a Dio! No, non sono sopraffatta, sono abbagliata. E' troppo da sopportare... ».

Altre volte, invece, dinanzi alla pagina compiuta, l'insoddisfazione la vince. Le sembra di non essere ancora « chiara come il cristallo ». Oppure non ha detto tutto ciò che poteva dire, non ha raggiunto la « verità più profonda ». « Ne so tanto di più ». Altre volte sveia alla fanciullaggine di un Dickens. Quella di Dickens era felicità, beatitudine. E l'angoscia del tempo perduto, quando il dovere incalza e le sue visioni chiamano invano a gran voce! E il suo lucido terrore quando se le vede portar via, non dal fiume dell'inchiostro, ma da quello del sangue!

Il suo cuore è debole.

« Oggi sto indurendo il mio cuore. Sto camminando tutto intorno al mio cuore e contraendovi difese. Non voglio lasciarci sapere il più piccolo pertugio, dove possa crescere anche un ciuffo di violetta. Dammi un cuore duro, Signore! Indurisci il mio cuore, Signora! ».

Passa di repente dalla gioia allo strazio, dall'estasi all'accasciamento. Ma non è la vita così?

« E' come se Dio mettesse la sua mano e vi lasciasse danzare un poco sulla sua mano e poi la richiudesse, a un tratto, così stretta da non permettervi neppur di gridare... ».

A volte, tra notazioni quasi ilari, tra descrizioni umoristiche, paragrafi di rievocazioni infantili, di fermi giudizi letterari, si levano monizie di sogni macabri, oppur depurati d'ogni terrore, apparizioni della morte accettata con pazienza e serenità. La morte non le fa, alla fine, più paura. Risulta per lei nell'ordine delle cose assegnate. La lascia perfettamente fredda, mentre una volta la odiava e adorava la vita. Neppur gli incubi più strani la spaventano. Una notte ha sognato che, ad un tratto, il suo corpo scoppiava e andava in frantumi, come per un terremoto interno, con un fracasso enorme di vetri infranti.

« Un lungo terribile brivido. La spina dorsale e le ossa ad ogni parte del corpo in sconquasse... Quando mi sveglio, pensai che fosse avvenuto davvero un tremendo terremoto. Ma tutto era fermo e tranquillo. Lentamente albeggiò in me la convinzione che, in quel sogno, ero morta. Ed ora continuerò a vivere, forse per mesi, o per settimane o per giorni e per ore. Il tempo non è più. Sono morta in quel sogno. Sono una donna morta e *non me ne importa*... ».

Miracolosa è, alla fine, in Caterina Mansfield questa accettazione del dolore e della morte in cui è la sua vera « preparazione spirituale ». Non v'è limite — ella scrive nel suo diario sin dal 1920 — al dolore umano. Quando si crede di aver toccato il fondo dell'abisso, ci si trova a discendere ancora più a fondo. Ma non bisogna superare il dolore o resistergli. Bisogna sottomettergli, accettarlo in pieno, renderlo parte della vita. Il dolore deve diventare amore.

« Questo è quello che devo far io. Devo passare dall'amore personale a un più grande amore. Deve dare alla vita totale quello che ho dato ad un essere solo... ».

Il Middleton Murry ci narra di averla vista, il giorno della morte, così bella come non l'aveva mai veduta.

« Era come se la squisita perfezione che fu sempre sua avesse preso possesso di lei completamente. Per usare le stesse parole di lei, era come se l'ultimo granello di *sedimento*, le milene tracce della *degradazione terrestre* fossero scomparse per sempre ».

Caterina Mansfield era finalmente preparata a compiere la sua più inimitabile opera di scrittrice, ad essere la donna che voleva essere, l'anima che aveva sognata. Per questo la morte, quel giorno stesso, la rapì in un rigurgito di sangue, a sommo d'una scala.

ALDO SORANI.

« Il Mafalda »

Una Messa di suffragio per le vittime

Genova, 12, notte.

Nella metropolitana di San Lorenzo è stata celebrata questa mattina una solenne messa in suffragio delle vittime del naufragio del *Principessa Mafalda*. La chiesa era gremita di folla. Erano presenti il Prefetto, il podestà on. Broccardi, l'ammiraglio Cagni, il marchese Negrotto di Cambiaso, segretario della Federazione provinciale fascista, il Questore, i senatori Reggio, Milani, D'Aragona, Maragliano, nonchè tutte le altre autorità cittadine. Tutti i soldati di Genova avevano inviato la loro rappresentanza con i labari abbrunati e tutte le navi che si trovavano in porto avevano mandato i loro marinai. Il Corpo consolare che a Genova è numerosissimo, era al completo.

Dinanzi all'altare maggiore, a sinistra delle autorità, hanno preso posto le famiglie degli scomparsi che formavano un gruppo triste e dolorante. Numerosissima pure la partecipazione degli scampati al naufragio. La messa funebre è stata celebrata dall'arcivescovo di Genova Monsignor Dalmazio Minoretti, il quale al Vangelo è salito sul pulpito, di dove ha parlato esaltando l'eroismo di coloro che per compiere il loro dovere hanno lasciato la vita nei gorghi dell'oceano e chiedendo per essi la benedizione di Dio. La commovente orazione, interrotta sovente dai singhiozzi delle vedove e degli orfani, si è chiusa con un nobile accenno alla sventura che ha colpito la marina italiana. Terminata la messa, i naufraghi del *Mafalda* si sono incamminati, tutti al bando dall'arcivescovile.

La presidenza della Commissione di inchiesta per l'affondamento del *Mafalda*, costituita, per norma delle persone indicate nel quinto alinea dell'articolo 4 del R. Decreto 17 settembre 1885 n. 3313, modificato dal R. D. 17 febbraio 1927 numero 262, che si sue sedute avranno inizio il 14 corrente alle ore 9.

La giovinetta che uccise il padre

condannata a 10 anni di lavori forzati

Parigi, 12 notte.

Alle Assise della Senna è comparsa oggi una giovanetta di 17 anni, Susanne Guillemimot, incolpata di avere ucciso il padre.

Costui, Alfonso Guillemimot, dopo aver tenuto a Parigi una osteria, si era stabilito a Livry con la moglie e la figliuola, e in seguito a rovesci di fortuna si era messo a vender legumi nei mercati. La moglie, un bel giorno lo abbandonò. In quanto alla figliuola, essa rifiutava di lavorare col padre a cercarsi di collocarsi altrove. Da ciò continue liti. Il 21 febbraio scorso Susanna si recò a Parigi, ove da un armaiolo comperò per 30 franchi una rivoltella e cartucce. Caricata l'arma in un caffè, si recò a Livry alla ricerca del padre, il quale era al mercato. Ad un altro mercante, certo Leblanc, la ragazza mostrò la rivoltella dicendo: « Vo ad uccidere mio padre ». Quando vide il genitore, questi le chiese se avesse trovato lavoro. Avuta risposta negativa, andò su tutte le furie: « A cominciare da domani — le disse — o tu mi accompagnerai al cantiere o il sindacal come credi, lo non ti manterrò ! ».

Nel frattempo il Leblanc, che le parole della giovanetta avevano allarmato, andò a trovare il Guillemimot, e per allontanarlo dalla figliuola lo pregò di aiutarlo a caricare il suo carretto. Susanna seguì i due uomini, e ad un tratto scaricò in quattro riprese la sua rivoltella in direzione del padre. Egli dapprima non fu colpito e terrorizzato si nascose dietro un furgone automobile; ma la ragazza, fatto il giro del veicolo, avanzò con la rivoltella in pugno e sparò ancora sul disgraziato abbattendolo con una palla nella testa. La morte fu istantanea. Tale la tragedia che i giurati di Versailles dovevano giudicare.

Istituito l'interrogatorio, si apprende che i medici della polizia, incaricati di esaminare l'accusata dal punto di vista mentale, avevano concluso con una responsabilità attenuata.

— Potete dire ai signori giurati — chiese il presidente all'accusata — perchè avete ucciso vostro padre?

— La miseria, signor presidente, e la brutalità. Non soltanto mio padre, ma anche mia madre mi picchiavano. Mia madre mi ha malmenato un giorno col coltello.

— Negli interrogatori precedenti — osserva il presidente — non si trova nulla che permetta di considerarvi come una bimba martire, nè si può dire che vostro padre vi lasciasse senza ricovero.

— Sono rimasta, per mancanza di denaro, tre giorni senza mangiare.

— Parecchi testimoni vi hanno sentito dire: « Se mio padre mi minaccia troppo, lo ammazzo! ». Ed avete anzi aggiunto: « Prima di domenica vi sarà qualche cosa di nuovo... ».

— Non me ne ricordo...

— Voi avete comprato l'arma e le cartucce in due botteghe diverse. Avevate in quel momento l'intenzione di ammazzare vostro padre?

Susanna Guillemimot non risponde a questa domanda. Dopo che il presidente ha contestato all'accusata i particolari dell'assassinio, comincia la sfilata dei testimoni. Prima è il dott. Rogues il quale afferma che se l'incolpata non è colpita da nessuna malattia mentale, non è però del tutto normale. Essa è ipersensitiva e beve più di quello che sarebbe necessario. Il portinaio della casa nella quale abitava la vittima colla famiglia a Parigi dichiara che il padre era un scalliato, un ubbriacone brutale. Egli percuoteva frequentemente la figliuola. La madre e la bimba dovettero una volta rifugiarsi nell'alloggio del portinaio dove trascorsero la notte. Parecchi altri testimoni dicono che l'accusata era in casa propria disgraziatissima.

Una vicina narra che la vittima tormentava Susanna. Questa un giorno le confidò in tram che avrebbe ucciso il padre. Una maestra di Susanna, deponendo a sua volta, conferma che la bimba era molto disgraziata. Un giorno il padre irruppe nella scuola e colse la fanciulla tanto che la maestra dovette dire alla povera bimba di salvarsi e alla svelta. Un'altra maestra dice assai pure che Susanna era perseguitata dal padre che la picchiava continuamente.

Ciò non impedì però al sostituto procuratore della Repubblica di chiedere ai giurati un verdetto spietato invitandoli a rispondere affermativamente al quesito relativo alla responsabilità dell'accusata. Chiese un verdetto spietato perchè, egli disse, una repressione rigorosa si impone.

Il compito del difensore non fu molto facile. Egli si sforzò di impietosire i giurati mettendo in evidenza tutto quello che militava in favore della sua giovane cliente. La deliberazione dei giurati fu brevissima: essi tornarono nell'aula con un verdetto di colpabilità mitigato dalle circostanze attenuanti. Però, secondo il verdetto, l'accusata avrebbe agito con discernimento benchè all'epoca del delitto non avesse compiuto ancora i diciotto anni di età.

Alla tradizionale domanda: — Avete qualche cosa da dire sull'applicazione della pena? — Susanna rispondeva: — Deploro sinceramente il mio atto. Prendetevi pure la mia vita. Sono pronta ad esalarla!

Susanna è stata condannata a dieci anni di lavori forzati. All'udire la sentenza la ragazza scoppia ed i gendarmi dovettero trasportarla di peso fuori dell'aula.

La morte del Cardinale Lualdi

Palermo, 12, notte.

E' morto il cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo. La sua agonia, cominciata stamane alle 9, è durata poche ore.

Il cardinale Lualdi aveva 73 anni. L'eminente prelato era da tempo malato di diabete. Già dai primi giorni del settembre scorso aveva cominciato ad accusare un preoccupante malessere. Nei giorni scorsi poi era stato colpito da bronco-polmonite, cui era seguito un violento attacco di paralisi progressiva.

Amico personale di Pio X il cardinale Lualdi era stato chiamato alla porpora da quel Pontefice. Precedentemente aveva insegnato storia naturale al Seminario milanese ed era stato abate di San Carlo. In seguito era stato chiamato a reggere il Collegio Lombardo di Roma. Nel 1904, essendo vacante la sede arcivescovile di Palermo, fu seguito alla morte del cardinale Celesia, venne designato a ricoprire l'alta carica. Era uomo di grande coltura e di grande cuore.

Durante il terremoto di Messina si recò sul luogo del disastro portando ovunque la sua parola di conforto e la sua assistenza: e in occasione del colera che infierì a Palermo nel 1911 la sua condotta fu addirittura come esempio di carità cristiana. Durante la guerra non celò a manifestare i suoi alti sensi patriottici, il che concorse ad accrescere l'ammirazione verso di lui. Fu attivo organizzatore del Congresso eucaristico di Palermo del 1924; e per l'occasione del centenario francescano progettò e poté quasi ad attuazione l'erezione della Casa modello per i ragazzi.

Il cardinale Lualdi è stato un grande amico della gioventù. Il periodo di arcivescovado è contrassegnato da una grande fioritura di circoli giovanili cattolici e la sua ultima parola — secondo le informazioni da Palermo — è stata appunto di raccomandazione perchè a questi non si trascuri l'assistenza.

TEATRI

Al Chiarella: *La Fiaccola sotto il moggio.*

Scritta nel 1905 la *Fiaccola sotto il moggio* appartiene al periodo più intenso della febbre creativa che invase D'Annunzio nel lustro compreso dal 1900. Oltre 20 mila versi furono scritti da lui in quasi cinque anni. Sembrò che il Poeta volesse gettare sulle soglie del XX secolo l'affermazione definitiva della sua personalità, quasi sentisse che questo secolo nuovo avrebbe appartenuto ad altr forse immemori del glorioso passato. Più strettamente la *Fiaccola sotto il moggio* si innesterà alla *Figlia di Iorio*, perchè con essa ha comuni l'atmosfera di fiaba e le sanguigne passioni, l'azione si svolge in una fetra provincia borbonica. Una vecchia casa gentilizia, quella dei Del Sangro è in rovina. Le sue fosse sono scricchiolano al vento come vecchie vertebre. Un fiume rumoroso dal nome favoloso, il Sagittario, mugghia quasi sotto le sue fondamenta. E' con la rovina della casa, la rovina d'una famiglia, una famiglia di larve ferocemente concentrate da una serie bieca e ladra. Angizia Fura, che Tibaldo de' Sangro, il flaccido capo famiglia ha sposato suggellando una tresca, covata mentre era ancora viva la moglie, la cognata Monica. Questa è morta orribilmente uccisa. Il coverchio d'una madia l'ha stroncata come in una tagliola. Fu un delitto. E non per nulla Giuliola, la figlia di Tibaldo e di Monica, s'erge spettrale e vendicatrice, contro Angizia, cercando di salvare dalle cospirazioni della femmina servile, il fratello Simoncello, gracile e malato. E la vendetta si compie. Ma è Tibaldo, che in un'improvvisa rivolta, non insolita negli spiriti deboli, uccide l'amante, Giuliola, tu'fando le mani in un sacchetto di sorpi, surgella con un pugnale di strano quesia strana tragedia.

Sciogliendo l'atmosfera favolosa e un gioco di suggestioni altitiche avrebbe potuto salvare questo fosco fatto di cronaca ottocentesca dal trace realismo che gli è connaturato. E questo sentì il Poeta, specialmente nel primo atto, dove i gemiti misteriosi della casa in rovina suscitano ombre di misteriosa larvenda. Nel proseguire dell'azione questo spirito poetico langue attraverso la crudezza degli atti e nel loto dei basi sfoghi verbali di Angizia e di Tibaldo. Così la fiaba diventa dramma, e talvolta arida dramma. Tuttavia la poesia risorge qua e là, con fresche boffe, come nell'episodio del Serparo, che si riannoda al mito pastorale evocato già nella *Figlia di Iorio*.

L'interpretazione quindi deve procedere con intelligenti cautele, allontanandosi dalle esagerazioni e dagli scoppi vocali, per non aggravare le durezze che spuntano in questo poema drammatico.

Questo ha composto ieri sera nell'interpretazione che della tragedia la Compagnia drammatica — Maria Melato che al personaggio di Giuliola diede squisita affettuose e pause drammatiche, scompendo soltanto al III atto dove l'ariana si acutizza. Camillo Pilotto reso intensamente gli strazi e i rimorsi di Tibaldo e gli applausi che scrosciarono al II atto furono in gran parte tributati a lui, che insieme a Emilia Varini — una fraschetta intensa Donna Allegrezza — divise il peso drammatico dell'episodio conclusivo. Giovanna Scotto (Angizia) dovette inasprire assai una voce dolce e calda per rendier l'orrenda crimmosa del suo personaggio, e fu efficace. Forse alquanto caricati nel volto, gli artifizi del trucco. Annibale Ninchi ebbe un meritato applauso a scena aperta nell'episodio del Serparo. Lo Scelso rese bene la pallida figura di Simoncello, specialmente nell'ultimo atto, dove la scena con Giuliola gli procurò un caldo battimano. In complesso una elegina di chiamate calorose.

* * *

Per oggi la Comagnia drammatica annuncia la *Figlia di Iorio* in matinée e la *Francesca da Rimini* in serata.

Quanti studenti e studentesse ha l'Università di Roma

Roma, 12 notte.

Il rettore dell'Università, prof. Giorgio Del Vecchio ha pubblicato la relazione sull'anno accademico 1926-27, dalla quale risulta che gli studenti iscritti nel 1926-27 furono 4625 (dei quali 670 donne) così suddivisi tra le varie facoltà e scuole: 1801 facoltà di giurisprudenza e scuole annesse, 102 nella facoltà di scienze politiche, 415 nella facoltà di lettere e filosofia e scuole annesse, 1767 nelle facoltà di medicina e chirurgia e scuole annesse, 342 nella facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali e nella scuola di geografia 235 nella scuola di farmacia. 23 uditori e corsi singoli. Si ha nel totale una lieve diminuzione rispetto agli iscritti nel 1925-26, ma si tratta di un fenomeno comune anche alle altre Università. Gli studenti stranieri furono 229 — numero superiore a quello dell'anno precedente — di 94 Stati. Furono sostenuti nel 1926-1927 presso l'Università 4.772 esami di profitto con 5.471 promossi 3167 respinti e ritirati; furono conferite 849 lauree.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 Direzione e Redazione — 40-601 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Ufficio del « Seguendo la Cronaca » — 40-943 Amministrazione.

Dialoghi di Bertoldo

Si vola

— Che ne pensi, Bertoldo, del gran volare che hanno oggidì gli uomini?

— Che ne penso, signor mio, del gran parlare che fanno oggidì le scimmie?

— Io non ho mai udito le scimmie parlare.

— E io non ho mai veduto gli uomini volare.

— Ma come chiami tu dunque ciò che gli uomini fanno quando con l'aeroplano arrivano a parlarsi fra le nubi?

— Io chiamo questo « passare nell'aria », e penso che somigli al volare come l'urlio delle scimmie somiglia al parlare.

— Non ti posso capire.

— Facciamo conto che tu te ne esca dalla tua casa e vada, a tre o quattro passi, fino ad un paese vicino, che noi chiameremo il Paese. A chi t'incontrasse per via e ti domandasse che stai facendo, tu che cosa risponderesti?

— Risponderei: vado al Paese.

— E se quegli ancora ti domandasse che hai andando al Paese?

— Risponderei: passo per questa strada.

— E quella strada potrebbe essere il sentiero a mezza costa, o la rotabile in fondo valle, o la mulattiera che sale un pochino e poi discende.

— Sicuro. Ma io non credo che quelle cose si darebbe pena di rivolgermi mai domande, se non, forse, le prime.

— E perchè solo la prima?

— Perchè è l'unica che importi.

— Dunque, affermi che, secondo dalla tua casa per andare al Paese, tu fai una sola cosa importante: quella di andare al Paese.

— Per certo.

— E la strada per cui passi, e il tuo modo di camminare, e gli farti portare, sono cose secondarie.

— Lo sai ti meglio di me.

— Or dove vanno, gli uomini, con l'aeroplano?

— Dove lor piace meglio: a Roma, a Parigi, in Africa...

— Bene: e qual'è, in conseguenza, la cosa più importante che fanno?

— E' di salvare a Roma, a Parigi...

— Benissimo. E come adesso ci vanno con l'aeroplano; prima ci andavano coi treno, o magari, fin dove potevano, a piedi. Ergo: ciò che hanno cambiato è la strada, ed è la maniera di muoversi, ma il risultato è lo stesso. E ciò che conta sia nel caso loro, sia, come già vedemmo, nel caso tuo quando tu andassi al Paese, è il risultato: cioè il posto dove si arriva. Vedi dunque che si potrà dire: gli uomini non sono, solo quand'essi giungeranno con l'aeroplano dove prima non potevano in alcun modo giungere, come sarebbero nella luna, o nel pianeta Venere, che ha da essere molto grazioso. Finchè le cose stanno come oggi sono, non è questione che di prendere una strada piuttosto che l'altra, e di arrivare più presto. Ma niente « volare ».

— Gloria a te sempre, Bertoldo, aquila delle aquile.

Woronoff

— Che ne pensi, Bertoldo, del dottor Woronoff?

— Penso ch'egli discenda in linea diretta da un certo Bertrando, ch'io conobbi, ce anno all'incirca mill'anni.

— Che faceva costui Bertrando?

— Press'a poco ciò che fa adesso costui Woronoff.

— Ringiovaniva gli uccelli?

— Coltivava le zucche.

— Utilizzava ritagli di scimmie?

— Utilizzava fichi maturi.

— E con ciò vorresti dire...?

— Bertrando teneva in grandissimo conto le zucche, e aveva scoperto che esse crescevano mirabilmente quand'erano ingrassate coi fichi. Coltivava gli ottimi fichi solo per farne concime alle sciptle zucche.

— Dunque tu così pensare che il macrificare le scimmie in favore dell'uomo sia cioè quanto il sacrificare i fichi in favore delle zucche?

— Mangia cavallo, chè la groppia è colma!

— No, Bertoldo, questa volta non mangio. Come puoi pretendere che la scimmia valga tanto più dell'uomo?

— Io vedo che la scimmia non chiede un bel niente, al signor uomo tante pretensioni, chè proprio non sente bisogno d'altre cose oltre quelle che ha. E l'uomo, invece: « Aiuto signora scimmia! ». Or ella è più forte, tra colui che basta a sè stesso e colui che ha bisogno dell'altro? La scimmia basta a sè stessa, e l'uomo ha bisogno di lei. Ergo: la più forte è la scimmia, e chi è più forte più vale.

— Già, ma hai dimenticato una piccola cosa: dai non aver bisogni al suo septir bisogni, ne ne corre. Ora la scimmia non sente bisogni, siamo d'accordo; ma non certo perchè non manchi di mille cose, bensì perchè manca della possibilità di sentire tale mancanza.

— Dunque, secondo il tuo dire, più bisogni si sentono più grandi si è.

— Press'a poco.

— La terra sarebbe la meno grande, poichè non ha bisogno di niente; poi verrebbero gli alberi, che hanno soltanto bisogno d'essere concimati e inaffiati; poi verrebbero le bestie, che già hanno bisogno di mangiare, di bere e di dormire: e infine verrebbero gli uomini, che di bisogni ne hanno mille più mille, e aggiungi ancora mille che sarai sempre nel vero.

— Hai detto tutto.

— E con dimmi tu, con una sola parola: di che son fatti i mondi?

— Terra.

— E dalla terra vengano le erbe di cui gli armenti si nutrono, e dagli armenti escono le bestie di cui si nutrono gli uomini. E se la terra non esistesse, non esisterebbe neppure la vita, e neppure i mondi esisterebbero, e neppure l'universo: bisogna son tanti i mondi senza uomini e senza bestie. Ossrai, dunque, ancora proclamare che la terra val meno delle bestie, e la bestie meno degli uomini? Capovolgi il tuo ragionamento, se ami la verità come l'amo Bertoldo: concludi che chi meno vale è precisamente l'uomo, e scrivi al dottor Woronoff di fregiarsi la stemma con l'arma del mio amico Bertrando, chè proprio questo ha da essere il suo casato.

— Gloria a te sempre, Bertoldo, aquila delle aquile.

MEANIS.

Il « charleston » e il « black bottom » proibiti in provincia di Chieti

Chieti, 12, notte.

Il prefetto on. Frasca, con decreto del 7 corrente, ha proibito che nelle sale da ballo della provincia si danzi il charleston ed il *black-bottom*, ritenendo tali danze contrarie allo spirito morale e civile della Nazione.

L'Esposizione torinese degli « Amici dell'Arte »

Sabato stamane alle 10,30 — e sarà presente all'inaugurazione il Principe di Piemonte — la XXVIII Esposizione che gli « Amici dell'Arte » hanno allestito nel palazzetto della Promotrice in questo scorcio autunnale, prima cioè che l'avventurarsi al Valentino diventi, per un torinese di senno, una impresa degna di riflessione.

— Benone — dirà il solito maligno —: sentivamo in verità a Torino urgente bisogno di un'altra esposizione.

— Ebbene, signor maligno, questa volta lei ha torto. Ha torto perchè ogni tanto le cose bisogna prenderle come sono, e non come le si vorrebbe. Qui si tratta di una società che organizza una mostra per i suoi soci. C'è la giuria, è vero, ma i giudici sono i membri del Consiglio direttivo, e come tali — severi o no — debbono mostrarsi un poco paterni. Per molti soci, poi, che mai si sognerebbero di cimentarsi nelle maggiori mare, l'annuale esposizione rappresenta un mezzo d'esordire atteso con trepidazione; per altri, già bazzicanti da un pezzo, un'occasione simpatica di ricordarsi al pubblico; e per alcuni, infine, un segno di generosa solidarietà. Speranze di vendita, scarse; in una parola, una riunione quasi di famiglia.

Questa cordialità casalinga, questa possibilità affettuosamente offerta a giovani o ad ignoti di rivelarsi, ci fanno perdonare il consueto piccolo tradimento. Ogni anno, infatti, gli « Amici dell'Arte » ci promettono una mostra ideale da mettere il visitatore a contatto con l'ultimo lavoro di elaborazione che rappresenta le tappe dell'artista per giungere all'opera compiuta; una mostra che dia tutta la sua preferenza allo studio, al bozzetto, al disegno, e via via alle forme commemenie delle minori, pastelli, acquarelli, bianco e nero, caricature, varia decorazione. E ogni anno ritroviamo una bella esposizioncina lieta e lustra, ordinatissima, magari di tono elevato come quest'ultima, ma non nonamente staccata da quell'altra che — sociali, razionali, nazionali — si sogseguono con lenacia inquietante. Quadri e quadretti a dozzine. Troppi.

E allora, come comportarsi? Pensate: settecentosessanta lavori per sulla scadenti presi nell'insieme, parecchi, anzi, incontestabilmente buoni. E' mai possibile da un simile livello di decorosa mediocrità (perchè anche gli artisti più soliti qui parlano in tono minore) determinare una corrente, definire qualche caratiere, misurare dal numero un autore — per la più, del resto, già noto — e porre in luce un aspetto creativo particolarmente interessante? Crediamo di no. Tolgano forse o aggiungano qualche cassa a Casorati le nove o dieci pitture che con due bellissimi disegni egli espone, allontano dal numerosi discepoli e seguaci o imitatori nelle forme o nello spirito: Silvio Avondo, Jessie Boswell, Nella Marchesini, Carlo Levi, Marisa Mori, Salvaneschi, Daphne Maugham? Ma il lettore che ancora crede nel giudizio altrui vuole un dato preciso, chiede che gli si indichi il quadro davanti al quale soffermarsi? Ebbene, gli diremo che una freschezza — a tegerezza quasi — insolita nella primera casorattana si rendono in ispecie simpatiche e vive e arioso lo studio della dormiente sotto la chiara luce di giardino, mentre la poderosa massaia dalla camicetta turchina è certo tra i più felici esempi di un'unione forma-colore non sempre verificabile in questo maestro della costruzione; e che ci sembrano, anzi, entrambe la pittura, manifesti segni dell'avviarsi del Casorati verso un inesitato colorismo. Gli diremo ancora che le impressioni e gli studi di Jessie Boswell — come gli interni della Maugham — indicano un temperamento pittorico vivace, arruto, nel quale l'inciliturene predomina. Ma ciò non v'è detto nulla, o quasi. Parliamoci con franchezza: la tradizionale sommaria rassegna di un'esposizione è un cimiteno critico: è una fatica un poco avvilente per chi la compie, un poco umiliante per chi n'è argomento. Perchè un quadro, ch'è, volere o no, invenzione, scelta, composizione, tecnica, ha da esser trattato con minor cura e diverso metodo d'un romanzo o d'una novella? Esaminereste in una colonna di giornale — avendo pretesa di far qualcosa di più che un secco catalogo — una biblioteca di settecentosessanta disparatissimi libri ed opuscoli? La cronaca vorrebbe un elenco completo di nomi e d'opere (e lo vorrebbero forse vanità e interesse di molti espositori). La presunzione fallirebbe sbalzandone e condire ciascun nome con una salsa di due o tre aggettivi, come quel sugo di ristorante che a tutte le vivande dà lo stesso sapore. Se non che noi abbiamo l'antipatico dubbio che codesta rassegna, accalfatta, non se le leggano che gli espositori, e l'altro pubblico, affranto di monotonia, vi sbadigli su, smisuratamente.

E allora? Allora meglio, quand'è possibile, tentar di isolare qualche gruppo, come qui quello dei mistici o pittori religiosi. Hanno altresì una sala: Micheletti, Margotti, Zenariello, Peluzzi, Ravera, Giulio da Milano ed altri: Crisi, madonne, angioli, annunciazioni, fughe in Egitto, natività. Tremolar di baci sante, figure in rapimenti estatici, nude povertà francescane. Ma sanità ed estasi si fermano spesso alla superficie del quadro, vale a dire alla tecnica; rare — per lodevole che sia l'intento — non un disfacimento della pittura la quale, volendo divenar fede, ora smarrisce la forma ora si polverizza in colori artificiosi volutamente « mistici ». Un suicidio. Il Margotti, per citare un esempio, che dipinge mani e volto del suo Cristo, non si ricorda del Margotti che dipingeva il bello e solido ritrattino di signora, i belli e spiritosi studi di case e strade (crediamo di Francia e francesissimi) che sono in altra sala?

Un salto acrobatico, e siamo tra i futuristi, attenuati al carattere bozzettistico della scuola. Filia, Sturani, Costantini, il bolgaro Diulgheroff, Zucco, Pozzo, Gambetti, Gaudenzi, Fernando, Farfa, De Amicis. Già altre volte dicemmo che secondo noi il valore del futurismo — pittura sentimentale per eccellenza — è essenzialmente un valore decorativo; e la saletta è infatti piacevole alla vista, come una semplice adunata di bei colori accostamenti accostati.

Poi, tra giovani e giovanissimi come Sandro Mantovani, Ivo Gemelli, Gazzara, Argan, lo studio dei pittori fermi su posizioni così varia fortuna conquistate: Conterno (da seg

I PROCESSI

Fidanzati sovversivi di Biella

condannati a 18 anni dal Tribunale Speciale

Un parente della ragazza assolto

Roma, 12 sera.

Altri tre sovversivi biellesi sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, presieduto dal generale Sanna. Il primo processo è a carico dell'impiegato privato Graziano Mariano, di 22 anni, da Mongrando (Biella), e della sua fidanzata Georgina Rossetti, tessitrice, pure di 22 anni, nativa anch'essa di Mongrando.

Il giornaletto clandestino

Ambedue debbono rispondere del reato di propaganda comunista a mezzo della diffusione di pubblicazioni clandestine. Una perquisizione operata in casa del Graziano portò alla scoperta di numerose copie di opuscoli e giornaletti comunisti. Si trovò pure una minuta relativa ad un foglietto di classe che, posto a confronto con un opuscolo sovversivo stampato alla macchia e rinvenuto la mattina stessa nell'abitazione della Rossetti, dimostrò che il Graziano era anche autore dell'opuscolo o per lo meno corresponsabile nella redazione e pubblicazione del giornaletto del gennaio 1927. Il Graziano confessò infatti che la minuta fu compilata e scritta nella sua abitazione, mentre il giornaletto venne stampato nella casa della sua fidanzata, presso la quale egli aveva una macchina da scrivere ed un'altra macchina jalografa. Risultò che il Graziano stampava alla macchina in casa della fidanzata coi consensi di costei, anch'essa comunista, e poi distribuiva il materiale propagandistico, specie agli operai mentre uscivano dagli stabilimenti di Biella e di Chiavazza. Dalle indagini dei carabinieri risultò altresì che il Graziano e la Rossetti erano stati in passato capeggiatori del movimento sovversivo a Mongrando e, sciolto il Partito comunista, continuarono la loro attività di partito clandestinamente. Appena il Graziano fu arrestato, la Rossetti portò tutto il materiale compromettente nella casa del fratellastro Francesco, il quale lo ricevette in consegna dalla figlia Aurora, tentando di sottrarlo al sequestro, sotterrandolo in località lontana dalla propria abitazione. Il padre e figlia Rossetti furono anch'essi arrestati, ma non essendo emerse prove specifiche a loro carico, furono rinviati all'autorità ordinaria per gli eventuali accertamenti.

L'interrogatorio

Anche nel suo interrogatorio reso in udienza, come in istruttoria, il Graziano ammise ogni cosa. Però ha negato recisamente che la fidanzata fosse comunque sua complice e che solo condividesse le sue idee comuniste.

Pres.: — E' strano, dal momento che voi stesso avete scritto in un opuscoletto, che avete riconosciuto come compilata da voi, che la donna del nostro cuore deve essere orgogliosa di dividere le nostre idee e seguire la nostra sorte.

Imp.: — Queste cose si scrivono, ma in pratica si fa come si può.

La Rossetti si è meravigliata della imputazione di complicità che le è stata, dal momento che ella non fu mai comunista e che mai seppe la particolare attività di partito che svolgeva il suo fidanzato.

Pres.: — Ma in casa vostra, oltre a giornali, furono trovati opuscoli, circolari ed anche numerose bandiere di disciolte leghe sovversive!

L'imputata si limita a ripetere che essa non era al corrente di quello che faceva il suo fidanzato e che soltanto quando egli fu arrestato si prestò a nascondere gli opuscoli ed i giornali che il Graziano aveva depositato presso di lei.

Sulle indagini compiute in merito all'attività sovversiva dei due imputati depongono il maresciallo Giuseppe Alberti, comandante della stazione dei carabinieri di Mongrando, il vice-brigadiere Costa e il m. llg. Guelfa.

Il vice-avvocato militare comm. Baracelli, nella sua requisitoria, mette in rilievo l'atteggiamento spavaldo tenuto anche in udienza dal Graziano, ed il manifesto mandacio della Rossetti che dalle risultanze processuali è dipinta invece come una ex-socialista, poi comunista fervente. Rileva pertanto che il Graziano, pienamente confesso, altrechì di propaganda comunista delittuosa rispondono anche del reato di cospirazione e di istigazione all'odio tra le classi, contemplato nella legge speciale per la difesa dello Stato, e la Rossetti di concorso negli stessi reati. Domanda per entrambi una condanna complessiva di 18 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il difensore, avv. Manissero, sostiene che per la Rossetti non siano emerse prove specifiche a carico e ne domanda l'assoluzione per non provata reità, e che il Graziano non possa rispondere del reato di cospirazione e di istigazione, ma solo di propaganda dell'idea e del programma di un partito disciolto, a norma dell'art. 4 della legge speciale.

Il Tribunale, dopo breve permanenza in camera di Consiglio, emette sentenza, che condanna tanto il Graziano, quanto la Rossetti a 7 anni di reclusione, 3 anni di vigilanza speciale, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Un altro biellese

Viene poi introdotto il terzo imputato, Rossetti Adriano, di anni 23, nativo anche egli di Mongrando, parente della Georgina Rossetti, imputato di aver continuato a far parte del disciolto partito comunista. Nella sua abitazione fu rinvenuto materiale di propaganda sovversiva, con copie del giornaletto clandestino l'« Unità ». L'imputato nega però di essere comunista, pur ammettendo di essere stato un tempo socialista. Quanto al materiale sequestratogli, dice che appartenevo a suo fratello. Vengono sentiti come testi il fratello, il maresciallo dei carabinieri Alberti, il vice-brigadiere Costa, e il capitano Renato Redaelli, comandante la Compagnia di Biella, il quale dice che il Rossetti era stato anche proposto per l'assegnazione al confino per le sue idee sovversive e testimoni citati a discarico, tra i quali l'industriale Aglietti, che ebbe l'impiego alle sue dipendenze, dicono che almeno pubblicamente egli non manifestò mai idee sovversive.

Il vice-avvocato militare comm. Baracelli sostiene la piena responsabilità dell'imputato e domanda che sia condannato, non per il solo reato di appartenenza al partito comunista, ma anche per quello di cospirazione contro i poteri dello Stato, ad anni 6 di reclusione, a 3 anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il difensore avv. Manissero sostiene che il Rossetti debba essere assolto almeno per non provata reità.

Il Tribunale, dopo mezz'ora di permanenza in camera di consiglio, alle 13.30 emette sentenza che assolve il Rossetti per insufficienza di prove.

Il truffatore evaso dal carcere

(Trib. Pen. di Torino)

Gli atti processuali riguardanti il ragioniere in stoffe Giuseppe Costa, di 28 anni, già residente in via Portone, 27, a Nizza Monferrato, indicavano che l'imputato si trovava in stato d'arresto dal 25 febbraio di quest'anno. Ma all'udienza il detenuto non è stato tradotto ed il processo ha dovuto svolgersi in sua contumacia. La spiegazione di ciò si è avuta nel corso del dibattimento.

Il Costa, che si era cacciato in un mare di guai a causa di certe imprese truffaldine che aveva commesso a Torino, Acqui ed Alessandria, in prossimità del più grave e pericoloso giudizio — quello svoltosi ora alla Sezione VI del Tribunale — aveva avuto una trovata, da lui giudicata senza dubbio geniale. Siccome alla Pretura di Acqui era in corso una istruttoria che lo riguardava, egli chiese di essere tradotto in quella città per essere interrogato. La sua richiesta venne accolta ed il Costa poté così dalle nostre « Nuove » alle carceri circondariali di Acqui, in questa residenza — dove, forse per la saggezza del numero dei carcerieri che vi sono addetti la sorveglianza è meno rigorosa — il detenuto rituali e riguadagnare la libertà. Una sera scomparve misteriosamente e le ricerche spiegate per catturarlo nuovamente riuscirono vane.

Il processo, già fissato a Torino per le sue improvvise deliberazioni, non è stato per questo sospeso. Venne discusso e condusse ad una severa condanna dell'imputato. Malfondati erano le imputazioni. Il Costa nel febbraio di questo anno era venuto nella nostra città dove pensava di trovare un ambiente adatto per la sua attività delittuosa. Ed infatti in un solo giorno riuscì a compiere tre colpi distinti, dall'Accasia delle tabbacchiere di automobili Peugeot acquistò una macchina per l'importo di 31 mila lire. Ma poco soltanto 12 mila lire in conto, motivo per cui la ditta venditrice si riservò la proprietà della macchina sino al pagamento del prezzo integrale.

Il Costa non se ne adontò: lo stesso giorno rivendette la macchina, di cui si dichiarò proprietario, al signor Emilio Somaglia, ottenendo un versamento iniziale di 6000 lire. Quindi, a sera inoltrata, si introdusse mediante chiavi false nell'abitazione di questa sua seconda vittima, dal cassetto della quale trafugava 350 lire in contanti, oggetti d'oro ed altri valori. Il 24 febbraio egli venne arrestato ed all'atto dell'arresto venivano trovate in possesso di numerosi atti allo scasso e di grimaldelli. Di qui una nuova imputazione contro di lui. In carcere però commetteva altri furti: una truffa per l'importo di 15 mila lire in danno del commerciante Giuseppe Bianchi, di Alessandria, ed una truffa di più lieve entità ai danni del signor Arturo Pizzetti, di Acqui.

Al processo, il Costa è stato difeso dall'avv. Mario Del Piano. Il Tribunale, riconosciuto colpevole di tutti i reati di cui era imputato, lo ha condannato a 4 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione, 2500 lire di multa e 1500 lire di pena pecuniaria.

La gelosia fu il movente

della tragedia di Erasca?

Milano, 12, notte.

Questa Genoveffa Gentili, che ieri è stata ferita da un colpo di rivoltella sparatole dal marito Donato Pierro, che poi si è ucciso con tre colpi alla gola, si trova all'ospedale in condizioni per nulla gravi. I medici hanno confermato il primo giudizio che la donna potrà guarire in una ventina di giorni. Le indagini fatte sulla fosca tragedia avrebbero stabilito che il Pierro deve avere agito sotto l'influsso di una sorda gelosia destatasi in lui recentemente, quando ebbe la convinzione che sua moglie non avrebbe più recesso dal proposito di chiedere e di ottenere la separazione legale. L'avv. Gentili, interrogato sulle pratiche per questa separazione, ha dichiarato che esse duravano da cinque mesi e che la ferma volontà della donna di farla finita era evidente anche dalla cura che aveva messo nel raccogliere le documentazioni della sua infedeltà. La Gentili infatti aveva tra l'altro presentato due certificati medici dai quali risultava che era stata battuta dal marito. L'avvocato ha pure confermato l'episodio della introduzione dell'amante del Pierro nella casa coniugale mentre la moglie era in campagna. Anzi l'ospitalità fu concessa anche a un fratello del Pierro e ad una sua amica. Questo ultimo fatto portò le cose a tal punto che anche il marito parve acconsentire all'idea della separazione. Ma poi nacque difficoltà sorsero sulla divisione della mobilia di casa. Essa era stata portata in gran parte dalla Gentili. Si era stabilito, in definitiva, che la moglie avrebbe dato al marito 1500 lire per tacitare di ogni diritto sull'appartamento. In questi giorni anzi l'avvocato aveva scritto al fratello del Pierro, Andrea, che si era sempre interessato per l'appianamento della vertenza e sembrava ormai stabilito che tra i due sarebbe avvenuta una separazione consensuale per incompatibilità di carattere. Il Pierro invece meditava la feroce rappresaglia alla moglie e il suicidio.

Il rapinatore dai capelli biondi

Condannato invece del sosia?

(Corte d'Appello di Torino)

Complessa, e per certi lati appassionante, appare la vicenda del venticinquenne Giovanni Broglia, un giovane nativo di Vercelli, il quale, da quindici mesi, in carcere e dinanzi ai giudici, andava protestandosi vittima di un errore giudiziario.

Il fatto da cui ebbe origine la vicenda accadde a Vercelli, la sera dell'11 agosto 1926. Certo Antonio Trompeo, aggredito improvvisamente e gettato a terra da tre individui che poco prima si erano trattenuti con lui a libare abbondantemente in una trattoria della città, veniva derubato del portafoglio contenente la somma di circa L. 18.000. Il giorno seguente, sulla scorta di indicazioni fornite dallo stesso rapinato, l'arma dei RR. CC. trasse in arresto col Broglia, certi Pietro Cordiano ed Enrico Pisenti di 24 anni. Rinviati al giudizio del Tribunale di Novara, i tre giovanotti si difesero negando energicamente ogni addebito. Ma tutti e tre furono condannati alla pena della reclusione per anni 4 e ad un anno di vigilanza speciale.

Contro la sentenza ricorsero naturalmente in appello. Ed il Broglia, pur nello stato di detenzione in cui si trovava insieme agli altri due, mentre con più sicura fermezza e con rinnovato ardore protestava la propria innocenza, si dette d'attorno a raccogliere prove che sufficientemente a scagionarlo. Ed in grado di sostenere all'autorità giudiziaria — malamente a parecchie prove a discarico proprio — una somma di indizi che fortemente pesavano su certo Eugenio, col quale egli — per sua disavventura — aveva in comune la statura, la complessità di costituzione fisica e il biondo dei lunghi capelli.

E così avvenne che, chiamato in causa dinanzi alla nostra Corte d'Appello all'udienza del 4 dicembre 1926, i difensori del Broglia, avvocati Quaglia e Gillio, poterono chiedere ed ottenere che il dibattimento fosse rinviato e che l'arma dei RR. CC. di Vercelli fosse incaricata di esperire sollecitamente una indagine supplementare intesa ad accertare la coscienza e l'attendibilità dei sospetti che andavano elevandosi a carico del « biondo Eugenio » il quale pareva destinato a sostituire sul banco degli imputati e in carcere il suo socio Giovanni Broglia. La nuova inchiesta si iniziò immediatamente e proseguì attivissima. Ma il biondo Eugenio seppe destreggiarsi abilmente per qualche tempo e poi, quando ebbe l'impressione che il vento diventasse troppo infido per lui, pensò bene di lasciare Vercelli e di tenersi alla larga dai carabinieri.

La causa venne rifissata per l'udienza del 6 luglio scorso. Sulla valutazione del materiale raccolto durante la nuova indagine si accese la battaglia fra la difesa del Broglia e la pubblica accusa, sostenendosi dal P. G. che gli indizi raccolti non fossero di tal peso da spostare la bilancia della giustizia a favore del condannato. La Corte tuttavia si diede carico del dubbio prospettato dalla difesa e, rinviando nuovamente la discussione dell'appello, dispose che fosse ripreso di vera e propria istruttoria supplementare il Pretore di Vercelli.

Nuovi testimoni vennero intesi, nuovi accertamenti istruttori furono compiuti; andava così profilandosi in luce di certezza e verosimile probabilità la colpevolezza dell'inafferrabile Eusenio mentre appariva confortata da nuovo argomenti di prova l'innocenza del detenuto Broglia. Il biondo ricercato invano dai carabinieri commise nel frattempo una grave imprudenza col manifestare, troppo spavaldamente ed in accenno di eccessiva sicurezza, la propria opinione sul conto della giustizia e la propria... superiorità sui delinquenti della sua classe. Pare infatti ch'egli, confidandosi con alcuni amici, abbia esclamato: « Se io non sono caduto nelle mani dei carabinieri è tutto merito mio. Solo i « fessi » finiscono per essere agguantati: i furbi come me sanno cavarsi d'impaccio come si deve! » La bravata non rimase segreta, anzi — non si conosce per quali misteriose vie — giunse a conoscenza di uno dei condannati, il Cordiano.

E questi se ne risentì. Quelle parole lo offendevano profondamente. Decise perciò di vendicarsi: chiamò il giudice istruttore per dirgli « la verità, tutta la verità; la parte avuta da lui e quella avuta dall'altro ». Così fu fatto. E non è a dirsi con quanto compiacimento fu accolta dal Broglia la notizia della confessione, che giungeva provvidenziale possibilità di quello che doveva essere il giudizio definitivo.

Richiamata la causa dinanzi alla Corte, compaiono i tre condannati: il Broglia assistito dall'avv. Gillio, gli altri dall'avv. Oberti. Il dibattimento fu ampio, sostenuto con calore accanito e con scrupolo minuzioso di tutti i particolari dell'istruttoria supplementare. Il difensore del Broglia sostenendo l'innocenza del suo difeso nulla lasciò di intentato per sorreggere e corroborare di verosimiglianza la tesi, lungamente dibattuta col profondo convincimento di profittarvi per strappare al carcere un innocente.

La Corte, mentre confermò la sentenza nei riguardi del Cordiano e del Pisenti, ritenne fondate le considerazioni che militavano a favore del Broglia. E lo assolse. Il giovanotto venne subito scarcerato, tra dimostrazioni di festosa allegrezza da parte di parenti ed amici.

Rivenditore di giornali condannato per appropriazione indebita

Alessandria, 12, notte.

Il comparso davanti al nostro Tribunale penale il rivenditore di giornali Cornelli Angelo da Torino, imputato di appropriazione indebita. Risulta infatti che egli, delle pubblicazioni della Società Editrice Torinese per sei lire, somma che si trattenne interamente. Il Tribunale ha ritenuto colpevole il Poggio e lo ha condannato a 4 mesi e 20 giorni di reclusione.

Cinica deposizione d'un parricida

Padova, 12, notte.

Stamane si è costituito ai carabinieri di Rustia il ventiseienne Guido Veronese che uccise ieri l'altro a Rovigo il proprio padre. Il Veronese richiesto se fosse pentito rispose che era necessario che tra lui ed il padre corresse finire così.

Impressionante tragedia a Napoli

Colpisce la moglie e il figlio

Napoli, 12 sera.

Stamane all'alba un'automobile da trasportato da Acerra al nostro Ospedale dei Pellegrini due moribondi: una donna quarantenne col ventre squarciato da un'arma da taglio e un giovane, suo figlio, di 18 anni, anche lui mortalmente ferito al petto in direzione del quinto spazio intercostale sinistro. La campana d'allarme ha subito fatto accorrere i chirurghi di guardia, che si sono resi conto della gravità delle ferite. La donna era incinta di sette mesi e pertanto si è stabilito opportuno sottoporla all'operazione del taglio cesareo. Anche per il giovane i chirurghi hanno ritenuto necessario un intervento procedendo alla laparatomia. I due infermi sono stati trasportati nella sala operatoria mentre gli agenti del drappello di P. S. sottoponevano ad interrogatorio il venditore Luca Montani, che aveva accompagnato i due feriti. Il Montani ha dato le generalità dei due disgraziati. La donna è sua sorella di nome Giulia, di 39 anni, maritata all'ex-ferroviere Vincenzo Schiavotiello, di 41 anni, ed il giovane è suo nipote, di 18 anni, Salvatore Schiavotiello. Il Montani ha riferito che verso le 2 di notte, mentre era a dormire nella sua abitazione ad Acerra, era stato informato da alcuni vicini che una terribile tragedia si era svolta in casa di sua sorella. Immediatamente era accorso e per le scale s'era imbattuto nel nipote Nicola Schiavotiello, di 16 anni, che in preda ad un terrore folle gli aveva comunicato che il padre aveva ucciso la mamma ed il fratello. Poco dopo erano sopraggiunti i carabinieri ed i due moribondi erano stati adagiati in un'automobile e trasportati nella nostra città.

Lungo il percorso il Montani era riuscito ad articolare appena poche parole, affermando di essere stato colpito dal marito di sua sorella. Il figlio aveva dichiarato di essere stato ferito dal padre mentre si slanciava in aiuto della madre. Più tardi la donna ha potuto rendere qualche altra dichiarazione. Ha detto che il marito, un ferroviere ed impiegato attualmente in una Compagnia di assicurazioni, si era dato da qualche tempo al vino e seguiva compagnie equivoche nelle bettole del paese, rientrando ad ora tarda. Ieri sera non lo aveva atteso sino a mezzanotte, ma poi era andata a letto. Lo Schiavotello era rincasato poco prima delle 2. Come sempre, era ubbriaco. Appena rientrato ha cominciato ad ingiuriare la moglie, ed improvvisamente ha levato il braccio armato di coltello. La disgraziata ha mandato un urlo, ma il suo grido si è spento in un rantolo. L'assassino con inaudita ferocia l'aveva ferita al ventre. Alle grida della povera donna erano accorsi i figli Salvatore e Nicola, che dormivano in una camera vicina. I due giovani si precipitarono in aiuto della madre, ma il padre, che era in uno stato di parossismo, affrontato il Salvatore, gli aveva inferto una coltellata al petto. Anche l'altro sarebbe caduto vittima della feroce paterna se non si fosse precipitato per le scale ad invocare aiuto. L'assassino è latitante.

La signora a pranzo e i gioielli in fuga

Milano, 12, notte.

Un audacissimo furto è stato compiuto ieri sera, dalle 19.30 alle 20.30, nella camera da letto della signora Italia Farinoni in Isacchi, fu Gaetano, di 58 anni, che abita in una villetta in via Pisacane 32, mentre la signora con una vecchia zia è servita da un cameriere ora della sala da pranzo a mangiare. Il furto ha fruttato agli autori gioielli e monili per circa 150.000 lire, quali un paio di orecchini con 4 brillanti di 20 grani ciascuno e con perle del valore di 80.000 lire; due anelli con solitari di 20 grani ciascuno, valutati 40.000 lire; un secondo paio di orecchini con brillanti, del valore di 30.000 lire; un anello con brillanti e smeraldi del valore di 15.000 lire, braccialetti d'oro e altri orecchini, valutati in complesso 15.000 lire.

Compiuto il colpo, i ladri hanno guadagnato il giardino di una villa vicina e si sono dileguati nella notte. La polizia indaga.

Particolare interessante... soprattutto per i ladri: in una cassaforte murata, nella stessa camera del furto, erano custoditi gioielli e titoli per tre milioni, ma i ladri, in omaggio al precetto « chi troppo vuole nulla stringe », si sono accontentati del bottino più facile.

Troppo generalità per nascondere la sua

il furto di una ragazza a Biella

Biella, 12, notte.

Dai brigadiere dei carabinieri Parigi, veniva fermata otto giorni fa, una giovane modestissimamente vestita ed accompagnata in caserma disse di essere Angela Schiavoni fu Angelo, di 20 anni, da Mantova. Senonchè prima di essere tradotta in carcere dove rarebbe stata rinchiusa in attesa delle informazioni, la giovane cambiò nome e disse Maria Schiavini fu Angelo, sempre vestita e sempre mantovana. Da questa città giungevano però telegraficamente informazioni negative; la Schiavini era completamente sconosciuta. Il brigadiere si è portato allora alle carceri del Piazzo ove ha sottoposto a stringente interrogatorio quella donna rarissima. L'arrestata, dopo essersi trincerata dalla detenzione preventiva e dopo avere ricordato al funzionario il caso della ragazza di Genova che non voleva declinare le proprie generalità richiamando così l'attenzione dei giornali, ha spiegato di non avere alcuna intenzione di rivelarsi, perchè i parenti ai quali è fuggita, potrebbero darla delle noie. Tuttavia la curiosa ragazza ha finito col declinare nuove generalità che, se tessere vere, la farebbero risultare certa Angela Franconi fu Angelo, di 25 anni, da Casago. In questa cittadina Angela Franconi è veramente nata, ma da altre dieci anni non si sapeva più traccia di lei e di tutti i parenti suoi. L'autorità è convinta di trovarsi di fronte ad una scaltra delinquente, e nei confronti pendono diversi procedimenti per reati comuni e non meno di aviare l'attenzione con false generalità. La presunta Franconi per ora, è stata fermata all'autorità giudiziaria per il reato di mentite generalità.

DA TRENTO

Il cadavere di una donna, tale Elena Todeschini, di anni 58, è stato rinvenuto sulla riva dell'Adige presso Pomarolo (Trento) sembra trattasi di suicidio.

Sparando con un fucile carico un colpo nello di Monsampiero (Trento) feriva gravemente con una scarica di pallini il ventenne Ferdinando Insa.

SPORT

Gli avvenimenti d'oggi

Il campionato di calcio.

Riprende oggi la battaglia per il campionato calcistico della Divisione Nazionale coi seguenti incontri: GIRONE A): a Torino, Torino-Padova; a Milano, Milan-Genoa; a Cremona, Cremonese-Vercelli; a Brescia, Bresciana-Reggiana; a Napoli, Napoli-Lazio; — GIRONE B): a Roma, Juventus-Roma; a Casale, Casale-Pro Patria; a Livorno, Livorno-Internazionale; a Novara, Novara-Modena; a Genova, Dominante-Bologna.

Fra i *matches* di maggiore interesse sono indubbiamente il Milan-Genoa, in cui si trovano di fronte due squadre finora imbattute ed alla testa del loro Girone, nonchè il Torino-Padova. Questo, per il pubblico torinese, si preannuncia come un combattimento di importanza ancora maggiore del solito. L'attesa è addirittura febbrile. A parte l'elemento di interesse che può venire dai recenti dolorosi avvenimenti, c'è una ardente curiosità mantenuta viva da altri cosiddetti. Si sa che i « granata » oggi scenderanno in campo in una nuova formazione, frutto di parecchi ed anche profondi mutamenti. Nella linea di attacco vedremo Balonclerl estrema ala destra, il trio centrale sarà composto da Vezzani, Libonatti e Rossetti II, mentre ala sinistra sarà Franzoni. La linea mediana avrà la sua maggiore novità in Rossetti I, centromediano, avente ai suoi lati Speroni e Martin III oppure Colombari. Terzini saranno Vincenzi e Martin II, ed in porta avremo probabilmente un altro fatto nuovo con la custodia di essa affidata a Bacigalupo. I supporters dei « granata » confidano che da oggi e da questa nuova formazione si inizi il risveglio, la resurrezione delle squadrone dell'anno scorso. Ad ogni modo la partita sarà combattutissima. Le forze in campo si presentano equilibrate. Torino e Padova, infatti, hanno ceduto con uguale punteggio di fronte a Genoa ed Alessandria. La squadra patavina rimedia con un'ottima forma alla classe certamente inferiore a quella del Torino. L'altezismo, appassionante « match » avrà inizio alle 15, e sarà preceduto da un incontro fra le riserve dei « granata » e dell'U. S. Biellese. Alla segreteria di via Pietro Micca, 4, si possono ritirare i biglietti.

Negli altri sports

I « pesi mosca » Caggiula e Silli disputano oggi a Milano il titolo nazionale di boxe della loro categoria. — Al palazzo dello Sport di Milano si svolge una riunione ciclistica in cui i nostri maggiori « pedali » si incontreranno con fortissimi rappresentanti del ciclismo francese. — Promossa da « La Sabauda » si svolge una corsa podistica a Torino, intitolata Coppa della Vittoria, con partenza e arrivo allo Stadium, e dotata di ricchi premi.

Società Torinese delle corse

L'assemblea generale straordinaria dei soci della Società torinese delle corse dei cavalli si riunirà domani lunedì, alle ore 21, nel salone della Camera di commercio, per decidere sulla progettata trasformazione sociale.

Osservazioni austriache sui match di Bologna

Vienna, 12 sera.

Nella *Neue Freie Journal* il capitano della Federazione calcistica austriaca, Ugo Maisl, sottopone a osservazioni lo incontro di Bologna. Egli comincia col lodare incondizionatamente il calciatori italiani, dicendo che nessun altro Paese negli ultimi anni ha fatto nel campo sportivo progressi eguali a quelli d'Italia. Il denaro che in Italia si è speso per lo sport, afferma il Maisl, non è stato buttato.

Circa la partita di Bologna lo scrittore narra che quando le due squadre scesero sul campo del Littoriale il segretario generale della Federazione italiana, Zanetti, gli disse: « Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate ». Ma nessuno nello sport del calcio non può mai la certezza delle previsioni: la partita ebbe esito vittorioso per gli austriaci e, afferma il Maisl, per gli italiani più che lusinghiera, giacchè in condizioni normali gli austriaci avrebbero dovuto vincere con tre o quattro contro zero.

A suo giudizio i giuocatori italiani hanno sofferto della spietata e del resto legittima deplorazione per la espulsione torinese. In secondo luogo la partita di allenamento giuocata a Forlì due giorni prima ebbe anch'essa effetti sulla squadra non favorevoli. Maisl aggiunge che sin dal principio si è potuto attribuire all'undici italiano la sconfitta. Gli avanti italiani sono apparsi lenti, timidi e privi di concetti chiari. Quanto alla squadra austriaca, lo scrittore loda molto il portiere Franzl e la seconda linea, mentre gli sembra necessario occuparsi adesso degli avanti.

Le corse ai Parioli

Roma, 12, notte.

Premio Borgo, L. 800, m. 3150: 1. Montalcino, 2. Gad, 3. L'Aziza. 4. Sovian. Una lunga, due lunghe. Tot. L. 15.50, 5.50, 5.50.

Premio Trastevere, L. 6500, m. 3000: 1. Acqua, 2. Armada, 3. Iltica. Una lunga, una corta incoll. Tot. 10, 7.50, 14, 13.50.

Premio Ludovisi, L. 6000, m. 3000: 1. Jacopo Della Foce, 2. Conte Verde, 3. Arlecchino. Mezza lunga, mezza lunga. Tot. 28, 15, 22, 14.50.

Premio Monti, L. 10.000, m. 4000: 1. Vilia, 2. Miami, 3. Pentelici. Tre lunghe, una lunga. Tot. 17, 8, 7, 11.50.

Premio Pigna, L. 6500, m. 1600: 1. Umoristica, 2. Cherardesca, 3. Spartivento. Mezza lunga, una lunga. Tot. 28, 15, 15.50, 46.50.

Premio Aurelio, L. 6500, m. 1400: 1. Pennon, 2. Civetta, 3. Fimbra. Una lunga, mezza lunga. Tot. 40.50, 12.50, 8.50, 10.50.

Altre adesioni aviatorie in progetto

Roma, 12, notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che il capitano Gunther Pluschow preparava un raid nell'interno della Terra del Fuoco, finora mai esplorata, partendo dalla punta Arenas, dove un piroscafo trasporterà l'aeroplano. L'esplorazione dovrebbe durare un anno e mezzo.

La stessa Agenzia pubblica che il costruttore polacco Rogwiurve ha ideato un nuovo apparecchio chiamato « Stenor » col quale un pilota polacco intende tentare la traversata dell'atlantico da Varsavia a New York.

PREVENIRE NON REPRIMERE

UN CACHET O COMPRESSA DI

LITIOFENE S. A. S.

ogni mattina, si preserva certamente da raffreddore e sue complicazioni (reumatismo, mali di testa, influenza, lombaggine, nevralgie, ecc.) e vi disintossica lentamente l'organismo.

Tubo da 12 cachets da gr. 0,50 . . . . L. 5,—
» » 20 compresse da » 0,50 . . . . » 5,—
In tutte le Farmacie

Stab. Chimici Farmaceutici Riuniti TORINO — SCHIAPPARELLI

Anche con i quattro occhi non leggerete bene se le lenti non sono di primissima qualità e prescritte ed adattate dal medico oculista.

SCOLARI, IMPIEGATI, PROFESSIONISTI!!

se non vedete bene ricorrete alla

SALA OTTICA

dove un medico specializzato esaminerà la vostra vista e vi preserverà lenti e montatura adatte.

Comm. Francesco MORSOLIN - Torino
OTTICA — FOTOGRAFIA — RADIOTELEFONIA
Via Santa Teresa, 9 (di fronte alla Galleria Nazionale)

Società Ceramica Richard Ginori
Magazzino via XX Settembre ang. via Garibaldi
Telefono 49-267

Recenti arrivi di servizi da tavola, da caffè e da thé, a prezzi di
SPECIALE CONVENIENZA

CARBONI - S. A. SARASINO
Via Carmagnola, 28 — Telef. 40-642
Ottimi prezzi — Migliori qualità — Servizio rapido

CONTRO MAL DI DENTI — EMICRANIE-NEVRALGIE-REUMATISMI-RAFFREDDORI-INFLUENZA — MAL DI CAPO
I CACHETS-PIRSOL-CATTANEO
SUPERANO TUTTI GLI ANTINEVRALGICI CONOSCIUTI
I PIÙ ATTIVI — PRESSO LE FARMACIE BUSTA L. 0,60 - SCAT. L. 5,00 C. 3,15 — I PIÙ INNOCUI
STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO-TORINO

O. RODI & FIGLI
Piazza S. Carlo, 1 - TORINO
LIQUIDA
col RIBASSO del 25 %
TUTTO lo STOCK di MAGLIERIA ed ARTICOLI per MONTAGNA
(Sweater - Pullover - Golf - Maglioni - Gamball - Sciarpe)

MANIFATTURA PELLICCERIE
P. SALVETTI
Torino Via Monginevro, 7 1.o p.
Borgo S. Paolo Tramvai n.1,3 e 5

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, parte seminali, debolezza sessuale, disturbi nervosi. — Comm. Dr. LATTES, via Principe Amedeo, 12 — Ore 2 a 4.

Comm. Dott. E. BATTAGLIOTTI
via S. Filippo 22 - Med. Prim. Osp. Sottolongo
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Tel. 40-622 - Orario: 9-12, 15-17 - Festivi: 9.30-12

ORECCHI Dott. PERARDO, Specialista Via Cotta, 28 Naso, Gola Nuova cura delle sordità, rumori, vertigini nella sordità.

Dott. P. ROMITO
DENTISTA RAGGI X
Torino, via Mercanti 5, ang. v. Garibaldi
Protesi — Sistema Americano e Tedesco

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE
Dott. Dur. SALVI
Ore 15-20, Fest. 9-12
SESSUALI
VIA CERNAIA, 6

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA
Prostata - Uretra diretta dal
Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 5, e Via Belfiori Torino, 7
Telefono 15-471 - Ore 15-19,30 - Festivi 10-12

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide
Dott. BARALDINO, via S. Quintino, mattone
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 18 - Festivi 9 alle 12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Gonorroiche acute e croniche
V. Vanchiglia 11 bis - Ore 13-16, 19-20; fest. 10-12
ESAME GANGLI - INIEZIONE ENDOVENOSE

Ulceri, Scolo, Eczema, Pilloncelli, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 19-20 Riduzioni per operai

Cav. Dott. VITTONE Specialista Pelle Veneree Sifilidee
Via S. Pietro in Vincoli, 10 bis - Ore 14-16, 18-19

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICE BELTRAME
via S. Secondo, 4, Vanchiglia anche gratuite

APPENDICE DELLA STAMPA (65)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— E quale è questo nome? — domandò Claudio.

Luisa Domenil guardò profondamente suo figlio e pronunziò con voce lenta:

— Roberto Chambreuil!

— Lui!...

— Sì! E la dama misteriosa, dopo averci rivelato quel nome aggiunse: « Voi tremate ora per la piccola Susanna, non è vero? » « Oh!... signora — risposi — io non posso più vivere sapendo la cara piccina in potere di un uomo simile ». « Condivido le vostre apprensioni — disse l'incognita — ed è anche per questo che sono venuta a trovarvi ». « Pure — osservai — siete stata proprio voi che avete dato quel posto a Susanna! » « E' vero — rispose. — Ma allora ignorava tutto ciò che vi ho narrato. E non è tutto!...

— Non è tutto!? — domandò Claudio, con voce soffocata.

— No, figlio mio, non è tutto! E ciò che devo dirti è più terribile ancora!

— Parla, parla! Tu mi fai morire di angoscia!

— Calmati! Ormai non hai più nulla a temere per Susanna! La dama misteriosa dunque mi disse: « Sappiate che quell'infame si è innamorato di Susanna Varneuil ».

Claudio impallidì e strinse i pugni.

— Non temete di nulla, però — aggiunse l'incognita. — Io veglio su lei, e appena la saprò in pericolo, la metterò al sicuro dagli artigli di quella belva umana.

— Ora mi spiego — esclamò Claudio — la scarizione di Susanna.

— Nell'imminenza di un pericolo così atroce — continuò Luisa Domenil — accettai tutte le condizioni che la dama misteriosa mi impose e che erano le seguenti: Accompagnarla immediatamente al monastero in cui era rinchiusa Giovanna Lavallière. Prendere il suo posto per un tempo indeterminato. Sorvegliare, intanto, un prigioniero, che era l'amico dannato di Roberto Chambreuil.

Hervois!

— In quest'ultima missione mi sentivo aiutata da un uomo, l'ultima anche lui di Chambreuil, e dal quale ignoro il nome.

— Oh! madre mia! — mormorò Claudio. — Quale orribile mostro abbiamo incontrato sul nostro cammino!

Luisa Domenil scosse con un cenno della testa e continuò:

— Tutto si svolse come la donna misteriosa aveva previsto. Non essendovi tempo da perdere, partii subito con lei per il convento, ove presi il posto di Giovanna Lavallière. Assistetti al sequestro di Hervois, che però, come si sa, non tardò ad evadere. In quel giorno non ebbi più pace. L'uomo che sorvegliava Hervois era partito all'indomani dell'evasione. Rimasi nel chiostro sola, separata dal mondo, priva di notizie tue e di Susanna, e nell'impossibilità di fuggire da quel luogo per timore di ritrovarmi il rimorso seguito da colei alla quale mi ero votata, corpo ed anima.

— Ora comprendo — mormorò Claudio — perchè Roberto Chambreuil era venuto a gironzare in questi luoghi. Egli voleva cercare qualche indizio che gli

CRONACA CITTADINA

Impressioni del Podestà
sul viaggio a Budapest
Calorose manifestazioni per l'Italia

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, di ritorno da Budapest, dove si era recato con la Delegazione italiana, accompagnato dal suo capo di Gabinetto avv. Gualco, a rappresentare la nostra città alle feste in onore di Luigi Kossuth, ha cortesemente acconsentito a fare ai giornalisti alcune dichiarazioni sul suo viaggio. Come è noto, la Delegazione, oltrechè dal Podestà, era composta dal sottosegretario all'Istruzione, on. Bodrero, che rappresentava il Governo italiano, e dall'on. De Capitani d'Arzago, intervenuto per la Camera dei deputati. L'invito al Podestà era partito dal Municipio di Budapest, per la parte avuta da Torino nella vita del grande agitatore e patriota, che vi aveva trascorsi gli ultimi suoi anni e vi morì esule nel 1894. La glorificazione di Kossuth, dopo il trionfale ritorno in patria della salma a breve distanza dalla morte, ha assunto per gli ungheresi il carattere di una rivendicazione territoriale subì più di una mutilazione in seguito al Trattato di Trianon, un significato di rivendicazione dei loro diritti all'unità nazionale, giacchè il nome di Kossuth — il rilievo è stato fatto sulla *Stampa* dall'eminente storico college Czap (tedesco — è talmente popolare in Ungheria, che non esiste città, si può dire, villaggio in cui non ne sia stato elevato un monumento.

La sfilata dei magiari

Ma il Podestà di tutte queste non ci poteva parlare, e saltando di più parti la questione, gli abbiamo invece chiesto sull'arrivo della Delegazione a Budapest e sulla sua permanenza nella capitale magiara, qualche particolare di più di quelli trasmessici dai servizi telefonici.

— L'accoglienza al nostro arrivo — ha risposto l'ammiraglio Di Sambuy — non poteva essere più cordiale e festosa e così si dica delle cortesie usateci durante il nostro soggiorno, improntate a quel senso di squisitezza ospitalità che è una delle caratteristiche più simpatiche del generoso popolo danubiano. Il Governo ungherese ha voluto approfittare del nostro contatto per stringere sempre di più le relazioni di amicizia esistenti tra i due Paesi. Esso ha inviato alla stazione a ricevere i rappresentanti dei vari Ministeri e del Municipio, ai quali, in assenza del conte Durini di Monza, capo della Legazione d'Italia a Budapest, venuto in Italia ad accompagnare una missione ungherese desiderosa di studiare le origini del Fascismo, si era aggiunto il consigliere della Legazione De Astis. Dopo i saluti e le presentazioni, la Delegazione venne accompagnata al *Satai Gueliert Hotel* (Albergo San Gerardo), dove prese stanza, ospite del Municipio.

Da questo momento ebbe inizio tutta una serie di ricevimenti uno più mondano e cordiale dell'altro. Dell'inaugurazione al monumento a Kossuth, il Podestà ha riportato un'impressione che dice non avere l'eguale neppure da quelle lasciate in lui dalle fastose cerimonie inglesi. Nella sfilata delle autorità, delle personalità e dei magiari, vi era infinitamente più vivezza di colore; nei loro costumi tradizionali si agghiadano detto che passasse tutta la storia di parecchi secoli, in una varietà di tipi e di fogge sorprendenti. Uno spettacolo forse unico al mondo nel suo genere. E accanto allo spettacolo visivo, quello auditivo. I canti della Nazione ungherese, eseguiti da cori di una estensione indefinibile, che alla fine col loro tono di grandiosità feroce lasciano nell'anima una sottile malinconia di tristezza. La Delegazione italiana che aveva assistito all'inaugurazione, con gli altri dignitari, nel palco d'onore, depose sul monumento le corone del Governo italiano e della nostra città. La corona di Torino aveva un magnifico nastro, recante gli stemmi d'Italia, della Casa di Savoia e del Littorio, nello sfondo dei colori nazionali, nastro che per la sua ricchezza fu oggetto della più viva ammirazione da parte del pubblico. Esposto nella vetrina di un negozio. Il proprietario dovette rinunciare a quell'onore perchè la folla che faceva ressa contro la vetrina, era tale da minacciarne la rottura. Dalla gradinata del monumento, l'on. Bodrero pronunciò un breve discorso in italiano, accolto alla fine dalla manifestazione con grida di: Viva l'Italia! Viva Mussolini!

L'italiano obbligatorio nelle scuole

«Il nome del nostro Primo Ministro — soggiunge il Podestà — è legato conosciuto anche dai ragazzi. E nelle classi medie, specialmente, chi più, chi meno, tutti capiscono l'italiano, il cui insegnamento nelle scuole, per volere del Ministro della Pubblica Istruzione, è ora divenuto obbligatorio».

Il Podestà ricorda poi tra i ricevimenti, quello intimo offerto alla Delegazione italiana dal reggente Horthy e il pranzo di gala che chiuse la prima giornata dei nostri rappresentanti a Budapest. Il Presidente del Consiglio Bethlen, vi prese la parola inneggiando con calorose espressioni all'Italia; gli rispose Bodrero, esprimendo fil sentimenti per l'Ungheria. Anche i ministri accorsero a gara nel festeggiare la Delegazione: in onore di essa il Ministro degli Esteri diede una colazione, il Ministro delle Finanze un pranzo e un altro pranzo il Sottosegretario alle Finanze. A tutti questi festeggiamenti, oltre i ministri e gli altri dignitari, intervennero le loro signore, ciò che diede all'accoglienza ospitale un carattere di grazia e di più marcata cortesia.

Un'altra manifestazione degna di ricordo, fu la seduta della Camera dei deputati per la commemorazione di Kossuth, alla quale i delegati italiani assistettero. Qui il conte Bethlen, tra gli applausi dell'intera assemblea, ricordando la dimora di Kossuth in Italia, ebbe nuove parole di calda simpatia per il nostro Paese.

«Simpatia — dice l'ammiraglio Di Sambuy — che non era solo ufficiale ma di tutto il popolo e che si traduceva nei segni di rispetto con cui la folla assisteva al nostro passaggio e nel suono di *Giovinezza* da parte delle orchestrine dei ristoranti quando, liberi da impegni, ci recavamo in essi a prendere i nostri pasti. L'inno fascista echeggiava ovunque immancabili applausi. L'Italia fascista è tenuta in considerazione nel più alto concetto. Per iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione del luogo, l'on. Bodrero tenne nella sala delle congregazioni del superbo Palazzo del Parlamento, una conferenza sulle origini del fascismo. Parlò lungamente e sempre in italiano. La sala era gremita del pubblico più distinto. Tutta Budapest intellettuale vi si era data convegno per sentire un membro del Governo fascista che illustrava il sorgere, lo svilupparsi e l'affermarsi del fascismo in Italia: fuitatori, senatori, deputati, giornalisti, artisti, scienziati, letterati, uomini del mondo della finanza e del commercio, signore. S. E. Bodrero si espresse con molta chiarezza e sobrietà: più che un'esposizione politica, fece della storia. E lasciò in quel pubblico d'eccezione un'impressione immensa. Mai applausi furono più sinceramente il pertinente entusiastico di un'assemblea».

Un elogio dell'arciduca Giuseppe

Il Podestà, che parla con la consueta semplicità, ma la cui narrazione diviene in più in più interessante, riferisce ancora di una gita compiuta l'ultimo giorno di permanenza sul Lago di Balaton, la cui lunghezza supera i 74 chilometri. Il ministro dell'istruzione, conte Klebelsberg, aveva invitato la Delegazione a visitare il nuovo istituto di biologia Tihany, che sorge appunto sulle rive del lago. A breve distanza dall'istituto, l'arciduca Giuseppe, dopo la perdita dei castelli che egli possedeva in Transilvania e in Slovacchia, si è fatta costruire una villa deliziosa a specchio del lago. Mentre l'on. Bodrero e l'on. De Capitani si avviavano sull'automobile del Ministro, l'arciduca si recò all'albergo a prendere con la propria macchina, che guidava egli stesso, il nostro Podestà. La gita si svolse su un percorso di tre ore d'automobile. Visitato l'istituto, che è uno dei più moderni, l'arciduca convitò gli ospiti a colazione nella sua villa «volendo con ciò — disse — dare prova di personale simpatia all'Italia, all'atteggiamento della solennità ufficiale».

E' noto infatti che questo principe vive in Ungheria come privato. Egli vestiva però la divisa di maresciallo dell'esercito austro-ungarico; con decorazioni, quella stessa da lui indossata allorchè, durante la guerra era comandante d'armata contro di noi. Il suo corpo d'esercito stava davanti alla gloriosa Terza Armata del Duca di Aosta.

«— Ho combattuto su tutti i fronti — egli ha dichiarato durante la colazione — ma non ho mai avuto nemico così valoroso come il soldato italiano».

L'ammiraglio Di Sambuy ci detta testualmente questo elogio del nostro soldato, pronunciato con tanta spontaneità da uno dei marescialli generali d'Armata ex-nemici: elogio in cui il Principe volle riassumere il suo pensiero anche sul Duca d'Aosta. E quantunque non ce ne fosse bisogno, una tale testimonianza per la persona da cui è stata resa, ha e mantiene tutto il suo significato, per noi e soprattutto per gli altri. L'arciduca Giuseppe avrà ora dal 58 al 59 anni. Finita la guerra, egli ha guardato all'Italia come a un popolo che risaliva: ed ora è egli pure tra i più fervidi ammiratori di Mussolini.

Pulizia ed igiene

— Ma non crediate — riprende il Podestà — che a Budapest io abbia limitato la mia attività ai ricevimenti e alle feste: gremendo per le vie ho avuto la conferma di ciò che del resto tutti sanno: che Budapest è una delle città più pulite del mondo. Pulita nelle cose e negli abitanti. Forse a ciò contribuisce l'imponente massa d'acqua fredda e bollente, di cui per natura dispone, lenticchè gli operai entrando ogni mattina negli stabilimenti, prima di accingersi al lavoro, fanno regolarmente il bagno. E di bagni, magnifici composte impianti, è tutta piena la città. La pulizia e la manutenzione stradale avevano pertanto ai miei occhi un valore di confronto in quanto io non dimenticavo di essere il capo del l'amministrazione di una grande città italiana che a tali problemi ha già dato un notevole contributo risolutivo. Ho quindi visitato con piacere anche l'officina centrale di pulizia, che è un vero modello. Delle osservazioni fatte mi varrò nell'adozione del nuovo sistema di sgombro della spazzatura proveniente dalle case, che a Torino si verrebbe identificare con l'utilizzazione delle immondizie. Io penso invece che non si tratti tanto di sapere che cosa faremo di questi rifiuti, quanto di modo più rapido e più razionale con cui ne libereremo la città. La utilizzazione potrà, se mai, entrare come elemento secondario. Non vogliamo copiare nessuno; ma certo l'esperienza delle città e delle Nazioni più progredite anche in materia di pulizia ed igiene, deve pur contare per qualche cosa; e noi siamo abbastanza spregiudicati per valercene. Domani parto per Berlino il vice-podestà, ing. Orsi, al quale ho dato appunto l'incarico di studiare sul posto alcuni problemi di interesse cittadino, compreso la questione delle spazzature. L'ing. Orsi è accompagnato dall'ing. Peri; e potete annunciare che Torino sarà la prima città d'Italia che avrà fra breve il sistema più perfetto in materia. Alle 10 del mattino, i suoi autocarri, automaticamente chiusi, avranno liberato la città di questo superfluo delle abitazioni, la cui presenza ha costituito fino ad ora una delle anomalie più evidenti della nostra civiltà così tipicamente improntata di igiene.

Vita sana e cara

Rivolgiamo al Podestà un'ultima domanda:

— Come si vive a Budapest?

— Meglio che in Italia — ci risponde senza esitare. — Negli alberghi migliori si ha una camera per venti pengo al giorno. Il pengo, al cambio attuale, vale circa lire italiane 3.32; il costo della camera si aggira dunque sulle 66 lire. Ma, è una camera spaziosa a due letti, con acqua calda e fredda, telefono e radio: la camera di un grande albergo. Insomma, che in Italia si paga assai di più. Io ho visitato anche i mercati, ed ho potuto constatare la medesima differenza sulle derrate alimentari. Non troppo bisogna, naturalmente. Certo il Municipio ha prese molte iniziative, anche di ordine commerciale, che devono aver avuto il loro peso nella disciplina del commercio. Il Comune possiede e gestisce persino un albergo: il *Saint Gueliert*, dove eravamo alloggiati noi. Ha poi fabbriche per la confezione di salumi, salsicce, lardo; tenute per l'ingrassamento dei polli, delle oche ed anitre; frigoriferi nei quali d'estate ammassa diecine di migliaia di uova, passate alla luce della lampada elettrica per constatarne la freschezza, uova che getta sul mercato d'inverno, infrenando la speculazione al momento in cui essa attenda di esercitarsi. E così dicasi di una infinità di altre iniziative: per il pane, per la verdura, per la frutta.

«Bisogna viaggiare — conclude il Podestà — per vedere. Dopo aver navigato per quarant'anni della mia vita, sono felicissimo del mio viaggio a Budapest; ed ho intenzione di istituire qualche viaggio premio per i migliori funzionari ed impiegati del Municipio, certo che al loro ritorno dai luoghi veduti adempiranno al loro dovere con uno spirito più comprensivo e più largo e se ne avvantaggerà lo svolgimento della vita cittadina».

f. a.

Il ringraziamento del Re

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà, a nome della cittadinanza torinese, a S. M. il Re per il suo genetliaco l'augusto Sovrano ha risposto nei termini seguenti:

«La ringrazio vivamente del suo cortese telegramma che mi conferma i tradizionali sentimenti della città torinese. — *Vittorio Emanuele*».

Temporanea sospensione del traffico in via Roma

Il Podestà, riconosciuta la necessità e l'urgenza di provvedere al ricambio dei binari tranviari in via Roma, tra piazza Castello e piazza S. Carlo, e considerato che ove i lavori tranviari ed il ripristino e rifacimento della pavimentazione venissero eseguiti permettendo il traffico ordinario, sulla tratta di via Roma verrebbe intralciato per un tempo lunghissimo, ha disposto che, col 15 corrente, venga sospeso il transito dei veicoli in genere in via Roma e che il lavoro venga eseguito il più rapidamente possibile mediante turni speciali della notte, in modo che, salvo imprevisti, presso il traffico normale delle tranvie venga ripreso col 25 corrente, e quello dei veicoli in genere col 30 stesso mese.

Da martedì 15 corr. il servizio tranviario viene quindi sospeso per tutto il percorso di via Roma, cosicchè le due linee che la percorrono vengono deviate come segue: a) la linea n. 8 (Porta Nuova - Corso Francia) da piazza Castello devierà per via Lagrange, facendo capolinea in via Nizza allo sbocco di corso Vittorio Emanuele. Per facilitare le manovre delle vetture, verranno aboliti i rimorchi, aumentando di numero delle motrici: b) la linea n. 15 (Barriera Milano - Ponte Isabella) da Piazza Emanuele Filiberto invece di percorrere la via Milano, via Palazzo Città, piazza Castello e via Roma, svolterà in corso Reg. Margherita, raggiungendo la stazione di Porta Nuova per via XX Settembre.

A cominciare dal 15 corr. è vietato il transito dei veicoli di qualsiasi genere nel tratto di via Roma tra Piazza Castello e piazza S. Carlo, compresi gli accessi delle vie trasversali. Per la durata della sospensione del transito in via Roma, è permessa la circolazione dei veicoli in *entrambi* i sensi in via Lagrange, nel tratto tra piazza Castello e via dell'Ospedale.

L'inaugurazione dell'Anno accademico
all'Università

Nell'aula magna della R. Università ha avuto luogo ieri mattina, alle 10, l'inaugurazione dell'anno accademico. Erano presenti alla solenne cerimonia il prefetto De Vita, col capo di gabinetto, comm. Lo Monaco, il podestà, ammiraglio Di Sambuy, i senatori D'Ovidio, Di Ruffia e Baria D'Argentina, gli accademici Francisco, Marziot e Cian, il generale Pettiti di Roreto, comandante d'Armata, il prof. comm. Calino e l'avv. comm. Bardanzellu, per la Federazione provinciale fascista, il questore, comm. De Roma, col capo di gabinetto, cav. uff. Calasso, il generale Meneffinali, comandante la Divisione, il generale Solaro, il comandante Ginocchielli, il col. Scala, in rappresentanza della Scuola di guerra, il col. Luciano, comandante in 2.a dell'Accademia Militare, il console marchese Scribante, della Milizia volontaria, il prof. Abba, capo dell'Ufficio d'igiene, il dott. Sacchi, della Provincia, il Provveditore agli studi, comm. Banda, il prof. Pinaroli, dell'Ordine dei medici, il prof. Terzaghi, direttore dell'Istituto di magistero, il prof. Parrucca, della Scuola d'ingegneria, il prof. Insolera, rettore dell'Istituto superiore di commercio, nel prof. Ambrusi, il prof. Ghislanzi, direttore dell'Istituto superiore di medicina veterinaria, col prof. Paelli, il prof. Romano, il prof. Pagliani, il prof. Rinaudo, il prof. Marro, il prof. Piccaluga, il prof. Arullani, il prof. Torri, direttore della Biblioteca, il professore Chiavazzo, rettore dell'Ateneo, il comm. Garino, in rappresentanza di S. E. Casati. Il comm. Villa per la Procura del Re.

Dei professori stabili dell'Università erano presenti: il sostituto rettore prof. Stampini, Arango-Ruiz, Bartoli, Bertacchi, Bertoni, Borgio, Carrara, Einaudi, Fazzi, Fano, Herlitzka, Jannaccone, Lugaro, Mascarelli, Morpurgo, Neri, Peano, Pivano, Reposi, Ricca-Barberis, Segrè, Solari, Vicarelli, Vidari, Bizzozero, Corti, Triconi e Volta.

Molte signore e numerosi studenti gremivano l'aula. Questa, per i lavori eseguiti sotto la direzione del cav. Edoardo Chiavez, appare completamente rinnovata. Lo troppo modeste decorazioni di un tempo sono scomparse per lasciar luogo agli stucchi di un bel barocco piemontese; le antiche porte furono sostituite; l'aula, insomma, presenta una signorilità in tutto degna delle funzioni che in occasione del IV centenario di Emanuele Filiberto e del X anniversario della Vittoria dovranno aver luogo all'Università. La lapide dei caduti, murata nella parete di destra, era stata ornata di fiori freschi e sopra il busto del Re, che spiccava fra i colori della bandiera nazionale, era stato posto un grande fascio di rose.

Solennemente, preceduti dal rettore, entrano nell'aula il rettore, prof. Pochettino, il rettore emilitato, prof. Stampini, ed i presidi delle Facoltà: di legge, prof. Pafetta; di lettere, prof. Bertoni, e di medicina, prof. Magarotto. Vergani Essi prendono posto sulle poltrone schierate dietro la cattedra.

Il Rettore si alza e, fra l'attenzione dell'uditorio, incomincia a parlare.

Le parole del Rettore

Egli ricorda anzitutto l'opera svolta nel decorso anno dall'Ateneo e le benefiche istituzioni di cui si è arricchito — tra le quali le borse di studio istituite in memoria del dott. Ugo Fano dal figlio prof. Gino e dal signor Amato Jalla — quindi rievoca le figure degli insegnanti scomparsi, i professori Bezzi, Carle, Gavello e Negro, e saluta i nuovi docenti professori Lemmi e Donati, che per la chiara rinomanza onorano l'Università nostra. Il prof. Pochettino ha poi additato alla pubblica riconoscenza tre atti munifici compiuti da Enti cittadini, per il maggior sviluppo dell'Ateneo. La Cassa di Risparmio ha — com'è noto — donato alla Università cartelle di Consolidato per un reddito di L. 10.000 destinato per metà all'Istituto di Economia Politica e per metà alla ricostituzione dell'Osservatorio Meteorologico presso l'Istituto Fisico. Il Comune di Torino ha per il 1927, portato un aumento di lire 50.000 al contributo che esso versa al Consorzio universitario; e finalmente la Camera di Commercio ha deliberato di entrare, a far data dal 1928, nel Consorzio stesso con un contributo annuo di L. 50.000. Il Rettore ringrazia perciò il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il presidente della Cassa di Risparmio, comm. Geisser, e il conte Teofilo Rossi di Montelera, Commissario governativo della Camera di Commercio, per queste disposizioni che non sono soltanto nuove prove di deferenza al massimo Istituto di Studi superiori della Città, ma dimostrano come man mano si vada formando, come è presupposto fondamentale della riforma universitaria, una più fattiva cooperazione da parte degli Enti locali alla manutenzione della Università e una valutazione più prossima alla realtà dei bisogni sempre crescenti delle biblioteche e dei laboratori. Nè si può tacere che il Ministero della P. I. ha nel decorso anno dato ai vari Istituti universitari la somma complessiva di lire 181.000 in assegni straordinari.

Il prof. Pochettino ricorda quindi chè, degli allievi del nostro Ateneo, sessantadue superarono l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di medico, cinquantuno per quella di farmacista, dodici di chimico, trentadue di avvocato, trentaquattro di procuratore, cinque di notaio, sessanta di insegnante nelle Scuole medie. Salirono cattedre universitarie il professore Bottacchiari, della Facoltà di lettere, ed il professori Charrier e Castaldi, della Facoltà di scienze; vinsero concorsi nelle Scuole medie undici nostri allievi; conseguirono la libera docenza, nove. Ma non a questo solo si riduce l'attività del Corpo insegnante e studentesco: già di 500 lavori originali stanno ad attestare in sempre più ragguardevole e feconda operosità degli universitari torinesi. Dopo aver rilevato che si istituiranno un seminario di pratica forense e un Seminario di storia tropicologia orientale, il Rettore si compiace di poter constatare che la nostra Università, questa officina ove si preparano i costruttori del domani, vive, e vive di vita sicura e feconda; non si tiene estranea alle correnti esterne, ma le segue vigile e pronta, animata da una sola ambizione: contribuire con ogni sua possa alla grandezza della Patria. E rivolto agli studenti conclude:

«Non perdete di vista la ragione vera di questo vostro ingresso nell'Università, fate che la vostra energia attualmente impiegata, consegua il frutto che tutti attendono da voi. Alle attrattive che gli studi da voi liberamente scelti, debbono esercitare sulle vostre menti, si aggiunga il pensiero degli obblighi che la storia vi impone. Basterà che voi guardiate all'opera dei vostri maggiori che illustrarono il nome italiano, all'opera di coloro che vogliono l'Italia veramente grande, all'esempio di colui che guida i destini del nostro Paese, perchè riconosciate la somma dobbligatà, senza esitazioni, quale sia il miglior modo di servire degnamente la Patria. Questa farete certo ed è con quella fede ferma, incrollabile che io, mentre sentitamente ringrazio i presenti del loro cortese intervento, dichiaro aperto, in nome di S. M. il Re, l'anno accademico».

Il discorso del professore Pochettino è accolto da vivissimi applausi.

Il discorso del prof. Franchi

Sale quindi alla cattedra il prof. Luigi Franchi il quale parla delle fonti della Legge Casati. Il suo discorso è diviso in due parti. Nella prima, egli considera direttamente la legge organica del 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione, comunemente conosciuta sotto il nome di *legge Casati*, e che governò questa materia fino al 1910-'11 e al 1923. Egli dimostra che ne fu autore, non già il Casati, bensì Luigi Cibrario, che fu Ministro dell'istruzione in Piemonte dal 1852 al 1855 e ne presentò il testo completo in 457 articoli alla Camera dei Deputati il 6 marzo 1854. Il Cibrario vi ebbe collaboratore tutto il mondo intellettuale torinese, raccolto specialmente nella «Società d'istruzione e di educazione», presieduta al suo fondarsi da Gioberti, e ispirata fin da innanzi il '48 alle idee di Cousin, filosofo francese, amico dei nostri maggiori patrioti, che aveva già fatto oggetto di larghi studi, per incarico del suo Governo dal 1831 al 1840, l'ordinamento della pubblica istruzione in Germania. Anche studiosi piemontesi, e deputati ed amministratori, ad esempio Carlo Cadorna, avevano compiuti viaggi all'estero per il medesimo scopo. L'oratore ricorda le lodi unanimi che accompagnarono la legge Casati fin dal suo apparire, e la scarsezza dei suoi risultati dovuta a mancanza di mezzi non solo, ma alla incompleta e viziata applicazione sua da parte dei Governi che si succedettero. Le riforme del 1923 riprendono la tradizione che inspirò già la legge Cibrario-Casati, e attuate con fermezza e mezzi adeguati daranno certamente notevoli frutti.

Nella seconda parte del suo discorso il prof. Franchi prende occasione da quasi riforme e dall'autonomia universitaria in esse riconosciuta, per soffermarsi più particolarmente sull'ordinamento della «Facoltà di giurisprudenza». Ricorda la crisi a cui questa andò soggetta per effetto della codificazione, che sovvertì l'antico sistema d'insegnamento, fondato sullo studio e sulla spiegazione del «Corpus Juris» di Giustiniano. Trattasi anzitutto di stabilire se l'insegnamento debba essere unico per tutte le carriere, o diversificarsi secondo queste in più lauree. Col multiplicarsi delle Scuole superiori di Commercio, che già attendono largamente ad uno dei compiti, l'oratore propende pel corso unico di studi, che serva così alla carriere strettamente giuridiche, come alle amministrative.

Quanto al metodo, l'insegnamento dogmatico oggi prevalente non dà tutti i risultati che se ne potrebbero attendere. L'indirizzo pratico introdotto in qualche paese, per esempio nell'America del Nord, non può sostituirlo interamente, ma deve contemperarsi con esso, per mezzo delle «esercitazioni scolastiche», già stabilite dal Regolamento piemontese del 1848, ed ora nuovamente dagli Statuti. Ma qualunque metodo si adotti, occorre alcun rafforzare maggiormente la disciplina scolastica, colla frequenza e lo studio più assiduo e più generale da parte dei giovani.

Il dotto discorso del prof. Franchi è accolto da calorosi applausi e l'oratore è molto complimentato. La cerimonia ha così termine.

Per gli studenti universitari
Il prolungamento del secondo appello

L'Associazione torinese universitaria ha chiesto ed ottenuto dal Rettore dell'Università il prolungamento del 2.o appello degli esami entro il 30 corrente, per tutti gli studenti di tutte le Facoltà. Gli interessati devono presentare domanda in carta libera alla sede dell'Associazione (via Po, 18), tutti i giorni, dalle 17 alle 19.30, non oltre il 15 novembre. Per gli olimpionici l'appello speciale avverrà nel mese di dicembre, e probabilmente nella seconda decade. Di darà apposito avviso non appena la data sarà fissata dal Senato accademico.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI
Via Roma, 2 - Via Roma, 20

Le più interessanti novità invernali in abiti, mantelli e pellicce.
E prezzi più convenienti.

CARBONI
M. Chaillier S. A. — Via Roma, 29

Liquidazione buone scarpe
Calzaturificio Rinaldi, v. Barbaroux, 19.

LA BUONA STOFFA E' APPREZZATA ANCHE IN MUSICA

Diceva Rossini che tutto si può musicare, anche la lista della lavandaia. Se potesse passare oggi in via Mazzini, per recarsi in piazza Bodoni, al bellissimo Liceo Musicale di cui ha saputo dotarsi la città, il Cigno di Pesaro troverebbe motivi di ispirazione nelle vetrine di Oscar Ullmann, ricche delle più belle novità in fatto di tessuti per uomo e per signora. Del resto, il povero Puccini non ha cantato la «vecchia zimarra»? Non ha musicato *Il Tabarro*? Pietro Mascagni, freddurista impenitente, direbbe che ora un musicista che aveva della stoffa. Di Oscar Ullmann diremo invece che è il commerciante di stoffa che dà il «la» al mercato per la bellezza e ricchezza dei suoi assortimenti, e per i anni prezzi veramente allettanti.

Infatti degli il trova da

OSCAR ULLMANN
in via MAZZINI 10

(*Piazza Bodoni*) *Telefono* 43-043

un ricco assortimento delle migliori creazioni in *lanerie, drapperie, seterie, cotonerie, laterie*, ecc., a prezzi veramente stralciati e di assoluta sicura stagione. L'annessa

SARTORIA PER UOMO

si vale sempre di abilissimo personale ed è in grado di soddisfare le esigenze della vasta clientela. Nuovi arrivi in articoli di assoluta novità per gaiezza per uomo e per signora.

Uno sguardo alle imponenti vetrine, per confrontare merce e prezzi, non vincerà sicuramente all'acquisto.

IMPORTANTE

OSCAR ULLMANN
in via MAZZINI 10

offrirà a tutti gli acquirenti per oltre lire 100, un utilissimo dono, consistente in un taglio di flanella per vestaglia ed ai compratori per oltre lire 500 un servizio da tavola «tipo Fiandra» per sei persone.

UN GIOCONDO PASCOLO IN VIA ROMA 12?

Visitando oggi l'esposizione della celebre maglieria

CASHMERE

e del completo assortimento delle migliori maglierie nazionali, esposte nelle vetrine della

Ditta Leopoldo Crosso
Via Roma 12 - Torino

si ha la gradita impressione di vivere in calda e suggestiva poesia di un quieto pascolo in ridente campagna.

LA CASHMERE

la migliore maglieria del mondo, si trova presso la Ditta Leopoldo Crosso, in vasto assortimento di misure, in quattro tipi di spessore, a prezzi onesti.

SCUOLA DI TAGLIO
LA MIGLIORE, LA PERFETTA

che inizia ai primi di dicembre i nuovi corsi *lenti* ed *accelerati* da 1 a 2 *mesi*, diurni e serali.

Rilasci *Abili* (L. 240), *Bianchería, Modisteria, Pelliccería, Calzatura* (Lire 150 lenti. Non attendete, inscrivetevi subito. Vi saranno date lezioni gratis di preparazione.

Ambiente elegante, seria, distinto. Pensione L. 9.50 al giorno.

Chiedere informazioni subito e visitare l'Esposizione alla Sede dell'Istituto *Accademia Professionale Maria de' Lazzari*, p. *Vittorio Veneto*, 31 - Torino.

R. ALBERGO DI VIRTU'
Lavorazione mobili di stile

La Fabbrica di Mobili di via Barge secondo, 29, oltre alla costruzione e vendita di camere complete e di mobili diversi, si è specializzata nella produzione di camere in stile, curate in modo particolare ed eseguite da valente personale, con ingenti sacrificio. Ammirate l'esposizione, in cui primeggiano le camere da pranzo «Rinascimento». Si ricorda che presso il R. Albergo di Virtù - Ripario Mobili si vende a prezzo di costo.

Eccezionali vantaggi

offre la Ditta

A. MARCHESI
via Santa Teresa, 1 (Piazzetta della Consolata - Telefono 42-998) nel

PALETOTS

per uomo, giovinetti e ragazzi.

Interessantissima una visita, che si intende, è senza impegno d'acquisto.

Catalogo gratis - Vetrine bellissime. Oggi esposizione.

Carboni inglesi

Fate i vostri acquisti presso la Ditta

ARIAGNO e AZARIO
Via Lagrange, 23 - Telefono 47-671
C. San Martino, 7 - Telefono 61-857
Via San Secondo, 24 - Telefono 42-436

Qualità primarie garantite. Servizio a domicilio di primo ordine.
Spedizioni in provincia.

«LA PARIGINA»

Primaria Fabbrica cappelli per signora: Mode. Via Garibaldi, 20, piano primo. Telefono 58-011. Grande assortimento nuovi elegantissimi modelli *feltri* da L. 35 a L. 85; *modelli velours* da L. 55 a L. 100. Casa di fiducia. Visitateci. Vetrina esposizione via Po, angolo via Accademia Albertina.

Affitto-Vendo Stufe

(dò in prova) parigine normali, americane, fuoco continuo, cucine economiche, gas, petrolio, tipo comune, lusso, ecc. A. Ghietti di A. e G. Chiesa, corso Duca di Genova, 9, telef. 46-802.

GERMENA? - PELLICCERIE
Via Garibaldi, 20 - Piano primo

Le migliori pellicce in visone, persiano, ratt-lontra, renard, pekan. Confezioni accurate. Trasformazioni a prezzi convenienti.

GIOIELLI di VALORE
COMPRA-VENDITA-CAMBIO

Gioielleria - Via Roma, 41 bis (di rimpetto al Cinema Ghersi).

PELLICCERIE
Ditta Bolfiatti — Via Donosciata, 16

Grande assortimento pellicceria confezionale e pelli in natura. Confezione accurata: prezzi convenientissimi.

RAMORNIE

il miglior assegno di pura carne australiana, in tutti i buoni magazzini alimentari.

Agenti: Fratelli Palma - Torino

E. LOTTI
Via Venti Settembre, 52

Grande assortimento cappelli per signora. Velour, satina Vienna, feltri finissimi. Ingrosso, dettaglio, riparazioni.

M. TREVES - Mobili
Corso Siccardi, 18 (già v. Marconi, 27)

Reale liquidazione camere e tutti i mobili, per cessazione. Approfittate.

PELLICCE
Prof. De-Benedetti Teofrasto - P. Bitter, 20

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15: «Madama Butterfly» di Puccini; ore 21: «Carmen», di Bizet.
CARIGNANO (Compagnia Gandolfo). — Ore 15 e 21: «La regina di Biarritz», di Beaumarchais e Cocteau.
CHIARELLA (Compagnia Nazzarisiana). — Ore 15: «La [illegible]»; ore 21: «Francesca da Rimini».
ROSSINI (Compagnia Mario Casalaggio). — Ore 15 e 21: «Le miserie d'monsù Travet».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja re d'Arlecchi».
ODEON — 15 e 21. Riv.: «Dal buco servatore».
BALBO — Cinema e varietà.
MAPPEI - 15 e 21: Varietà. Ore 21: Cinema.
KURSAAL BELOTA: Ore 21: Grandi partite.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione «La Fiocca», dalle 16 alle 18. Lunedì e Venerdì anche dalle 21 alle 23.

I Divertimenti

TEATRO BALBO
Ancora le maschere e Arte varia.

Cinematografi

ESPERIA — «Cohen, Kellya e Comp.», brillantissima commedia. Grande successo.
AMBROSIO — «Marinai per forza», comica interpretazione di W. Beery e R. Hatton.
VITTORIA — «L'aquila del mari», avventure cornacchie. Colossale cinematografico.
ROYAL — «Maschere russe». F. Vidor.
ITALIA — «Tribulet, la corte dei miracoli».
BORSA — «Figlio Duncan». Avventure.
SPLENDOR — «Bianco Lascari». L. De Putti.
ALPI — «Folle di palcoscenico». Carminati.
STATUTO — «La sua ora». John Gilbert.

SALONE GHERSI
COHEN, KELLYS & COMP.

Ristiche «farsa-tà-irlandese», gaio, giocondo, sentimentale e umoristico.

CINEMA AMBROSIO
Marinai per forza. Grande successo: ilarità vertiginosa.

CINEMA VITTORIA
FIAMME ALLA FRONTIERA

Da domani verrà proiettato questo nuovo lavoro interpretato da Hoot Gibson, il re dei cow-boys. Il film, pur essendo speciale, sarà completato dalla commedia: **Flick e Flock e la mania del trattino**, interpreti due nuovi astri del sorriso. Oggi ultimo giorno del l'«Aquila dei mari».

CINEPALAZZO
LA CARNE E IL DIAVOLO
Quinta rappresentazione in Italia
Successo trionfale.

Una donna muore
per le percosse d'un carbonaio

Il giorno 5 corrente veniva trasportata al San Giovanni e quindi ricoverata alla sezione Uffreduzzi certa Emma Carlini maritata Sila, di 43 anni, abitante in corso Lecce, n. 153. La donna era stata vittima di un violento diverbio col carbonaio presso cui era solita provvedersi di carbone e costui, non contento di rimproverarle un debito di poche lire — il conto del carbone di una settimana che ancora non aveva saldato — si era lasciato trasportare dall'ira ed aveva percossa la donna, colpendola anche con un calcio e gettandola a terra.

Lì per lì parve che le busse del brutale carbonaio non avessero avuto gravi conseguenza. Senonchè alla Carlini cominciò a manifestarsi la febbre, e fu allora che essa venne trasportata all'ospedale. La circostanza delle busse era venuta complicandosi e rivelando delle conseguenze per uno speciale motivo. La donna era stata affetta da malattia intestinale per cui essa occorsa una delicata operazione chirurgica, dopo la quale le era stata lasciata una ferita permanentemente aperta. Sia che il carbonaio avesse picchiato direttamente sulla ferita; sia che la donna fosse caduta battendo dove era la ferita stessa, il fatto si è che ne originò un processo infettivo, che diede luogo appunto alla febbre. Essa, all'ospedale ricevette la cure del caso e fu quindi ricoverata in osservazione.

Le speranze dei medici, però, di arrestare l'infezione, andarono deluse. Le condizioni della Carlini peggiorarono sempre più fino a che, ieri, diventarono gravissime. I sanitari constatarono la peritonite diffusa in tutto l'addome, e le loro sollecite cure a nulla valsero. La poveretta, ieri sera alle 22, assistita dai famigliari, spirava.

La morte, con relativi precedenti, è stata comunicata all'autorità di polizia ed a quella giudiziaria, che ha ordinato l'autopsia del cadavere. Intanto è stato spiccato mandato d'arresto contro il percuotitore che, sebbene la donna avesse detto di conoscere solamente di vista, è stato identificato in un carbonaio di via Zumaglia.

Il cortese Cancelliere

L'ex-deputato dott. Giulio Casalini, recatosi ieri per

ULTIME NOTIZIE

Francia e Italia nella politica balcanica

Rilievi di fogli inglesi

Londra, 12 notte.

Due soli giornali commentano oggi la situazione creata dalla firma del nuovo Patto jugoslavo: il ministeriale «Times» e l'antiministeriale «Westminster Gazette». Pur qualche tratto i due editoriali corrono paralleli; entrambi infatti manifestano un certo proposito di imparzialità di fronte al punto di vista italiano e a quello francese; ossia tentano di dare un colpo al cerchio ed un altro alla botte. Più volgarmente parlando, procurano di tenersi a cavallo del fosso. Alcuni giri di frase, particolarmente dell'organo radicale, sono di tale fatta che non meriterebbero da parte nostra se non una replica di due parole: «sorri judicasi».

Il commento del «Times» reca questo titolo: «Un Trattato di amicizia». Il giornale ritiene che questo nuovo Patto non contenga alcunchè di insolito, nessuna clausola del suo testo va più in là dei Trattati preesistenti tra la Francia da un lato e la Romania e la Cecoslovacchia dall'altro. Il lungo rinvio della firma è oggetto di considerazioni successive. Il «Times» cita le spiegazioni ufficiali di Parigi, quelle relative ai riguardi verso la suscettibilità italiana e via dicendo. Sono spiegazioni che esprimono tutte buone speranze e niente più. La opportunità del momento scelto per la firma è quindi posta in dubbio, ma con estrema delicatezza, dal «Times», il quale accenna all'opinione nutrita in Francia che la vera importanza del Trattato consista nel fatto che esso accorda un appoggio morale allo Stato jugoslavo; uno Stato — aggiunge il *Times* — che ultimamente, secondo certi informatori, si paleso piuttosto incline a crisi di nervi. I popoli jugoslavi, benchè si siano velocemente rimessi dagli effetti della guerra, hanno soggiaciuto negli ultimi anni ad alternati eccessi di eccitamento e di depressione. La loro politica interna è stata confusa; quella estera non è sempre apparsa felicemente ispirata. L'eccitamento popolare, di forma piuttosto sciovinista, si volse specialmente contro l'Italia.

Il *Times* accenna a qualche preteso eccesso giornalistico avanzato anche altrove, ma, alludendo alle insinuazioni della stampa jugoslava verso l'Italia per i torbidi in Macedonia, fa notare che il problema macedone è molto più vecchio del Fascismo. Il giornale esclude che il nuovo Trattato mascheri qualche segreto accordo militare. I francesi, secondo il *Times*, non hanno più voglia degli inglesi di assumere responsabilità militari nei Balcani, fuorchè in difesa di interessi realmente vitali, la cui esistenza dovrebbe essere dimostrata molto chiaramente. Così pure il giornale non riesce a convincersi che il nuovo Patto provi che la Francia abbia sposato una politica antiitaliana. Secondo esso, l'unico argomento equo contro la firma del Trattato, in questo momento, è che ciò costituisce qualcosa come un giuoco di azzardo psicologico, giacchè può darsi che l'entrata in vigore del Patto non valga a calmare ma piuttosto a stimolare i nervi jugoslavi; e in tale modo sorta effetti opposti a quelli che il Governo francese si proponeva.

«Fin d'ora — termina il *Times* — il Governo jugoslavo sta facendo intorno ad un trattato di amicizia altrettanto frastuono quanto se il Patto si riferisse in una alleanza politica e militare in piena regola. E inviando il suo Ministro degli Esteri a sottoscriverlo nella Capitale francese, vi ha attribuito un'importanza che non può a meno di creare sospetti in Italia. La Jugoslavia soffre di nervi. Così pure può dirsi dell'Italia e quando una dimostrazione intesa a tranquillizzare un paziente assume forme capaci di agitarne un altro, gli spettatori possono giustamente chiedere se il momento scelto sia stato perfettamente tempestivo».

In mezzo ad un mucchio di parole la «Westminster Gazette», che ha una curiosa aria di superiorità, predica i consigli della fanfulonerìa.

«Il maggior compito della nostra diplomazia, in questo momento, — scrive il foglio antiministeriale, — è di tenere a freno tanto l'Italia quanto la Francia, e di richiamarle alle loro primarie obbligazioni quali Potenze affiliate alla Società delle Nazioni e di comportarsi lo spirito leale tanto reciprocamente, quanto verso gli Stati di successione creati dalla Conferenza della pace».

Da ultimo la «Westminster Gazette» sostiene la necessità di una specie di Patto di Locarno per la Europa sud-orientale e dichiara che «l'Inghilterra è la sola Potenza fornita di sufficiente imparzialità per potere fare uso della sua influenza in quest'ultimo senso».

Il «Manchester Guardian» dal canto suo pubblica in merito un articolo di un collaboratore politico, il quale include il seguente rilievo: «Il fatto grave è che nella zona più pericolosa dell'Europa, la Francia ha abbandonato la parte di conciliatrice neutrale surrogandola con quella di alleato». Il resto dell'articolo chiarisce anche troppo bene che il suo autore è molto lungi dall'appoggiare in ogni caso le ragioni italiane, ma ciò accentua il valore della sua constatazione di fatto sulla posizione francese. Tutto il resto non lascia sopravvivere che una sorpresa di parole effettivamente senza costrutto.

I due soli cenni relativamente costruttivi, consistono in un incidentale accenno del *Times* alla mancata ratifica del Trattato di Nettuno, e nel voto della *Westminster Gazette* che Mussolini si provi nuovamente a migliorare le relazioni con la Jugoslavia riprendendo il filo delle discussioni di Nettuno.

Il giornale peraltro dovrebbe ricordarsi che quel filo è rimasto tra le dita della Jugoslavia, la quale ora sembra aver concentrato le sue preferenze sopra una corda o, meglio, sopra un tentativo di corda. Se non fosse ormai con tutta probabilità troppo tardi, le esortazioni a rimettersi sulla via di Nettuno dovrebbero essere prodigate evidentemente a Belgrado e soltanto a Belgrado.

M. P.

La formola locarnista di Briand nella Balcania

Anche un patto franco-ellenico?

Parigi, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso questa mattina che nella sua prossima riunione indetta per sabato 19, verrà proceduto alla nomina ufficiale del nuovo ambasciatore a Roma, il quale raggiungerà il suo posto quanto prima, onde permettere al signor Besnard di approfittare della ricuperata libertà per dedicarsi alla preparazione della propria campagna elettorale. Circa la designazione del Laroche, non sembra debbano sussistere dubbi.

In quanto alla politica balcanica di Briand, gli interpreti favoriti del pensiero del Ministro sono oggi tutto miele e zucchero per l'Italia, della quale proclamano di augurarsi prossimamente l'adesione al Patto dell'11 novembre. Scrive l'angelico Sauerwein sul *Matin*:

«La pace dei Balcani assicurata sotto la garanzia della Francia e dell'Italia, sarebbe sicuramente un progresso sensazionale per la tranquillizzazione dell'Europa. Il nostro Paese non persegue nessun obbiettivo egoistico; non ha nessun pensiero recondito. Se il Trattato di ieri non avesse come obbiettivo che di assicurare la Francia e la Jugoslavia che si ritroveranno l'una accanto all'altra in caso di pericolo, sarebbe quasi superfluo. Se esso è il preludio di una combinazione del genere di quella di Locarno, se, come ha detto Briand, è aperto a tutte le buone volontà, esso ha un valore di primissimo ordine, di cui nessuno può prendere ombra».

E il direttore dell'*Intransigeant*, di rincalzo:

«Noi non siamo stati ascoltati da Roma. Ma noi non disperiamo di farci comprendere un giorno, se è vero che le intenzioni di Roma sono pacifiche e se Mussolini vuole applicare la sua perspicacia a comprendere quel prestigio e quel beneficio i nostri due Paesi associati ritrarrebbero da una politica che contribuisse a stabilire la pace nei Balcani. Ecco l'opera alla quale si invita Briand, e con lui il Governo e il popolo francese. Si ripete in certi circoli che il Quai d'Orsay si rifiuta di scambiare delle vedute con Roma. Non si dirà forse che l'appello succitato (il Bailly alludo qui alle dichiarazioni fatte ieri sera da Briand alla stampa franco-jugoslava) non è capitato a dir alla cordialità? Se il Governo italiano, malgrado il malumore della sua stampa, si preoccupa con altrettanta sincerità di noi di mantenere e di ravvivare l'amicizia fra i nostri due Paesi, mai più altra occasione gli sarà stata offerta».

In conclusione, l'Italia sarebbe ancora debitrice verso Parigi di un sentito ringraziamento.

Mentre i circoli interessati stanno ad aspettare, notiamo che una mossa analoga a quella, della quale abbiamo veduto ieri gli effetti finali, sia per delinearsi dal lato di Atene. Il Governo ellenico, che ha stipulato con Belgrado un Trattato di commercio e di navigazione, si prepara a riprendere con questa Capitale le conversazioni per un Trattato di amicizia. Politis, con il quale Briand a Ginevra è venuto annodando rapporti cordialissimi, ha veduto oggi Marinkovic ed ha insistito presso di lui affinchè in adesione al desiderio del comune autorevole amico e ispiratore, lo scambio di vedute a tale scopo abbia inizio tra i due Governi al più presto. Il Ministro degli Esteri ellenico non avrebbe incluso al collega jugoslavo come la ragione della sua presenza a Parigi vada ricercata nel fatto che un patto di amicizia è in corso di elaborazione anche fra la Grecia e la Francia. Il Gabinetto di Parigi, il quale pone nell'appianamento definitivo dei malintesi che lo divisaro da Atene impegno non minore di quello posto nell'evitare che Belgrado potesse, proseguendo la politica di Nincic, trovare un sincero e solido modus vivendi con l'Italia fondato nella adesione alle direttive politiche di quest'ultima, il Gabinetto di Parigi non riterrebbe sufficiente legare a sè con trattati i Governi di Belgrado e di Atene isolatamente presi, ma stimerebbe indispensabile legarli in pari tempo fra di loro.

La seconda cosa è meno facile della prima; ma in un momento quale l'attuale, nè Belgrado nè Atene hanno molto da rifiutare a Parigi. Il Governo ellenico è da mesi travagliato dall'urgente bisogno di un prestito. Il Governo jugoslavo chiede per bocca di Marinkovic a Poincaré la facoltà di rimborsare i prestiti di guerra serbi in franchi-carta invece che in franchi-oro. Favori simili si pagano, giacchè a questo mondo nessuno fa niente per niente, nemmeno la Francia. E' dunque verosimile che uno sforzo serio verrà tentato nelle due capitali dell'ovest balcanico per farle entrare nelle vedute di Briand, il quale vuole ad ogni costo fare allacchiare nella penisola irrequieta quella formula locarnista che stenta già tanto a vivacchiare in regioni di Europa assai meno turbate. In ogni caso, la conclusione di un patto franco-ellenico analogo a quello franco-jugoslavo viene qui considerata ormai prossima. Di fronte allo sviluppo metodico di questo piano di alleanze stese al disopra dell'Italia ed accarchianti il nostro paese, ci domandiamo se l'offerta di apporvi il nostro postumo *placet* non vada considerata, da parte di un popolo intelligente come quello francese, quale un raffinamento di ironia.

G. P.

L'accordo doganale franco-americano

Parigi, 12, notte.

Interrogato dai giornalisti all'uscita dal Consiglio dei ministri, Bokanowsky, ministro del Commercio, ha affermato che i negoziati intavolati col Governo americano per la conclusione di un accordo provvisorio sulle tariffe doganali, erano finalmente terminati e che un decreto fissante le nuove tariffe sarà prossimamente pubblicato sul *Giornale Ufficiale*. Questo decreto è stato sottoposto al Consiglio dei ministri e rinviato per l'esame ai Servizi interessati dei ministeri delle Finanze e degli Esteri. E' noto che l'ultima nota di Washington accettava le proposte francesi nel loro insieme, salvo qualche riserva concernente le nuove tariffe stabilite dal Governo americano.

Le complicate vicende dei falsari ungheresi

L'arresto di un grande industriale e di un ex-ussaro

Parigi, 12 notte.

Come vi avevamo annunziato la scorsa notte, stamattina alle 6 funzionari della Sureté Générale hanno eseguito il mandato di cattura emesso dal giudice incaricato della istruttoria dell'affare dei falsi titoli ungheresi, contro il signor De Falloia, un grosso industriale parigino che era già stato interrogato parecchie volte quale testimonio. Il signor De Falloia amministratore della Società per la espansione industriale e commerciale, è proprietario di parecchi immobili a Parigi. I funzionari di polizia lo trovarono nel suo suntuoso appartamento. Dopo essersi rapidamente vestito, l'industriale li seguì e nell'automobile, che aspettava abbasso, venne accompagnato subito alla Sureté Générale, dove fu lungamente interrogato. Nella giornata egli ha subito l'interrogatorio di identità da parte del giudice istruttore il quale ha firmato il mandato di cattura. Il De Falloia è stato poi accompagnato alla prigione della Santé. Egli sarebbe incolpato di falso, truffa e complicità; complicità con il banchiere Blumenstein arrestato sabato scorso. Come è noto, il Blumenstein e i suoi due accoliti, dopo avere proceduto alla falsificazione dei titoli dell'Ungheria ed averli trasportati in Francia, avevano bisogno della garanzia di una terza persona di nazionalità francese e di correttezza insospettabile per tentare senza rischi di presentarli alla timbratura dello stabilimento di credito che per delega è stato incaricato di tale operazione. Il provvedimento preso contro il De Falloia lascia supporre che egli abbia rappresentato questa parte. Un fatto può rinforzare questa opinione: il De Falloia era direttore di un garage costruito a Parigi per il Blumenstein ed i suoi accoliti. Ora, è stato accertato che questa impresa commerciale non era mai stata impiantata se non per mascherare quello che avrebbero potuto essere dei centri orientanti gli andirivieni dei tre incolpati, già arrestati; nonchè del figlio del Blumenstein che serviva da corriere della banda per introdurre in Francia i titoli fraudolenti.

Dopo aver proceduto all'arresto del De Falloia, il giudice istruttore Giard fece entrare nel suo gabinetto un testimonio che egli aveva fatto convocare: un Console di Francia in disponibilità, certo Pietro La Caze. In seguito alla risultanze del suo interrogatorio, il giudice ha terminato l'audizione del testimonio firmando contro di questo un mandato di cattura. E il nuovo incolpato è andato nella serata a raggiungere gli altri alla Santé sotto la stessa incolpazione di complicità. Pietro La Caze ha 55 anni, e dopo essere passato al Consolato di Alicante era stato nel 1911 incaricato della Cancelleria di Guatemala e l'anno seguente di quella della Nuova Orleans. Aveva poi esercitato le sue funzioni a Colon e fu anche Vice-Console a Cayenna; quindi nel luglio del 1922 era stato messo in disponibilità in seguito a sua domanda. Mentre questi incidenti si svolgevano nel Gabinetto del giudice istruttore, la polizia procedeva all'esame di parecchie rogatorie sulle quali si mantiene il segreto. Tuttavia non sarebbe da meravigliarsi che un nuovo arresto non meno sensazionale venga operato prossimamente.

5 morti e 19 feriti in un sinistro belga

Bruxelles, 12, notte.

Ieri nel pomeriggio, verso le 14, un terribile accidente è avvenuto nella miniera di Ougrée Marihaye (Liegi). Il primo treno con 24 operai stava per giungere alla superficie, quando il manovratore si accorgeva che il freno-arresto non funzionava più. Il convoglio sorpassava la linea di fermata, si rovesciava, e gli operai venivano proiettati in aria. Soccorsi sono stati organizzati immediatamente. Quattro operai sono morti, 19 sono rimasti gravemente feriti e 2 venti quattresimo non è stato trovato. Si crede che sia precipitato in fondo al pozzo.

Il console americano a Lugano che è morto a Genova e... integrato dall'America

Misteriosa manovra

Genova, 12, notte.

Di un fatto assai strano stanno occupandosi i giornali del Canton Ticino. Affermano i fogli ticinesi che nello scorso settembre, sul finire del mese, il console degli Stati Uniti a Lugano signor Luigi Lombard veniva in Italia a scopo di cura. Qualche giorno addietro giungeva a Lugano la notizia che il Lombard era morto a Genova in una Casa di salute. Questa notizia però riceveva una smentita proveniente dal castello di Trevano, di proprietà del Lombard stesso, in cui si diceva che il Lombard era giunto felicemente in America e di là aveva telegrafato alla famiglia annunziando il suo arrivo. Di fronte a tale divergenza il *Corriere del Ticino* ha pubblicato ora che l'infermiera del signor Lombard avrebbe scritta una lunga lettera ad un conoscente di quest'ultimo, per assicurarlo di avere assistito fino all'ultimo momento il Lombard, il quale è spirato il primo novembre in una clinica di Genova. Difatti i giornali genovesi, nella rubrica dello Stato Civile di quel giorno, portano appunto il nome di Luigi Lombard di anni 62, cittadino degli Stati Uniti.

Indagini prontamente esperite hanno permesso di stabilire quanto segue: Il Lombard effettivamente si trovava in una clinica cittadina, ove era giunto una sera del mese di ottobre, trasportatovi da Acqui, dove aveva compiuto una cura di fanghi senza risultati tangibili. Nella notte dal 31 ottobre al 1.o novembre l'ammalato decedeva e la morte di lui veniva denunziata il mattino seguente alle ore 11 all'ufficio di Stato Civile di palazzo Patrone.

Risulta pure che il Lombard era giunto nel Canton Ticino dall'America una ventina di anni fa e aveva subito acquistato il famoso castello di Trevano già appartenuto ad un principe russo. Le autorità ticinesi stanno ora facendo pratiche per ricevere le istanze equivoce e procurarsi l'atto ufficiale del decesso del Lombard, onde dare corso alle pratiche per la tassa di successione, che nel Canton Ticino è molto forte.

Da quanto si è detto, risulta evidente che il Lombard, decedute nella nostra città il 1.o novembre, non può non essere il console degli Stati Uniti a Lugano e che quindi la questione del telegramma giunto dall'America e annunziante l'arrivo colà del Lombard è un tiro mancino di qualche lestofante che voleva guadagnare 500 dollari senza sudare. Infatti, in tale telegramma, il Lombard chiedeva anche alla sua famiglia una rimessa di 500 dollari. Ma in quest'ultimo caso come si spiega che qualcuno dalla lontana America abbia potuto sapere così immediatamente la notizia della morte del Lombard, dal momento che essa non era ancora pervenuta al castello di Trevano abitato dalla famiglia del Console? E anche ammesso questo, come si può supporre che l'individuo autore del telegramma fosse a conoscenza che la famiglia del defunto ne ignorava la morte?

L'assistenza all'infanzia

Il delegato francese esalta la previdenza decretata dal Governo italiano

Milano, 12, notte.

Nel Salone degli Arazzi alla Corte d'Appello, è stato inaugurato stamane alle ore 12, con l'intervento delle autorità cittadine e di numerosi congressisti, il Congresso dell'Associazione internazionale per la protezione dell'infanzia. Erano presenti il Podestà on. Belloni, il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata, S. E. Raimondi, primo presidente della Corte d'Appello, il Ministro di Stato Mangiagalli, il comm. Mario Giampaoli, segretario della Federazione provinciale fascista, i senatori Salmoiraghi e Treccani, l'on. Gorini per i ministeri, il gr. uff. Jolfa, i rappresentanti del Prefetto e della Provincia, il comm. D'Ormea di Roma, per la Presidenza dell'Opera nazionale maternità e infanzia, il gr. uff. Pizzagalli, segretario generale del Comune, il comm. Medea, direttore generale della Sanità, il signor Colmi, per la Società delle Nazioni, le delegazioni del Belgio, della Germania, della Svizzera, della Spagna, del Lussemburgo e della Francia, i rappresentanti delle sezioni della Lombardia e moltissime altre personalità.

In assenza del Procuratore gen. di Cassazione, Appiani, trattenuto a Roma, S. E. Raimondi ha aperto il congresso, porgendo ai convenuti il saluto della Unione italiana per l'assistenza all'infanzia e formulando voti per i lavori del congresso. Ha poi inviato al marchese Paolucci de' Calboli, assente per ragioni di salute, un voto augurale ed un ringraziamento per avere scelta Milano a sede del congresso, dal quale apparirà il fervore d'opera che caratterizza la vita moderna e che ha per scopo il raggiungimento delle alte mète segnate dall'on. Mussolini anche nel campo del miglioramento della stirpe.

L'oratore ha ceduto quindi la presidenza al signor Pfeiffer di Zurigo, vicepresidente generale dell'Unione, il quale si è soffermato ad elogiare le provvidenze volute dall'on. Mussolini per la difesa ed il rinvigorimento della razza. Ha parlato subito dopo il segretario generale Marquet, il quale, nel fare la relazione dell'attività svolta dalle istituzioni, ha accennato alla grande sensibilità degli italiani nel campo dell'assistenza all'infanzia e ha citato il caso del console italiano a Liegi che da tempo invia i figli degli italiani colà residenti alle cure marine e montane.

Infine ha parlato il signor Bondier, capo della Delegazione francese e rappresentante il presidente onorario Noël, il quale ha associato all'opera proficua degli italiani e alle provvidenze dovute alla mente feconda e geniale dell'on. Mussolini a cui ha reso omaggio tra gli applausi delle assemblea.

Terminati i discorsi, congressisti e invitati si sono recati a visitare il primo centro di salute «La Provvida», istituzione fondata dal Comitato regionale dell'Unione italiana per la assistenza all'infanzia. Nel pomeriggio alle 15 il Congresso ha iniziato i suoi lavori in due sezioni: l'una per i temi di ordine giuridico l'altra per quelli di carattere sanitario.

La centrale telefonica di Alba inaugurata dall'on. Pighetti

Alba, 12, notte.

L'Ospedale di San Lazzaro, nel quale vennero compiute ingenti trasformazioni del commissario rag. Bertosso e l'aiuto di benefattori, potevoli e ragionati opere di costruzione, sistemazione e restauro, è stato oggi benedetto dalla viola del Vescovo e del Prefetto on. Pighetti, il quale è stato accompagnato dal medico provinciale dott. Scocchini e dal generale Tarditi, segretario provinciale fascista.

Il Vescovo ha benedetto i nuovi locali, invocando pure in un breve discorso la benedizione su tutti coloro che con spirito di carità veramente cristiana ebbero a cuore e migliorarono in modo così lodevole le condizioni dell'Ospedale. Gli illustri visitatori vennero ricevuti dal comm. Bertosso, dai medici dell'ospedale ed acquisiti dagli on. Di Mirafiori e Prunotto. Il Prefetto ha quindi visitato vari reparti dell'Ospedale, ammirando il perfetto ordine e l'accurata pulizia. Successivamente gli ospiti visitarono la nuova centrale telefonica, ricevuti dall'ing. Gatti, direttore degli esercizi, e da altri funzionari della Società. Il Prefetto ha inaugurato la nuova centrale. L'ing. Gatti ha ringraziato il Prefetto e l'on. Di Mirafiori per il loro intervento alla cerimonia e per il loro cordiale interessamento, ed ha annunziato il prossimo inizio dei lavori per il collegamento telefonico diretto con Cuneo, Dogliani, Mondovì, Ceva e Savona.

La riunione intersindacale per i prezzi a Novara

Novara, 12, notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista, comunica:

«Convocata dal segretario federale Basile ebbe luogo una importantissima seduta del Comitato intersindacale che per la prima volta funzionò come comitato dei prezzi. Il segretario Basile, dopo avere esposto le direttive della direzione del Partito in materia di prezzi, tracciò le linee severe ed inderogabili per un'azione che abbia da assicurare veramente a quota ragionevole i prezzi dei generi di grande consumo per la città e per la provincia. D'accordo coi capi delle varie organizzazioni sindacali e specialmente col dott. Rosina, presidente del Sindacato del commercio, sono state stabilite misure preventive e punitive pei casi di quei commercianti che non sentano la necessità del momento, da persuadere i più recalcitranti che nella nostra Provincia sia accadendo qualche cosa di veramente serio e di veramente nuovo».

All'importante adunanza hanno presenziato il Prefetto ed il Questore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di distanza non si conosce ancora il condannato a 30 anni il commerciante Giuseppe Berta per bancarotta semplice.

DA BIELLA

Travolto dal proprio carro dal quale era caduto per un sobbalzo, il carrettiere Lorenzo Sacchi, di 30 anni, da Pray, ha riportato la frattura della tibia destra. Venne ricoverato d'urgenza all'ospedale.

I soliti ignoti hanno commesso furti a Mongrando e a Mottalciata per danni notevoli.

A vigliano Biellese sono stati arrestati certi Giovanni Ughetti di Carlo di anni 22, e Ghisiero Bosso fu C. nio di 21 anni da Valprato.

DA GENOVA

Investito da un'automobile condotta da certo Vincenzo De Michell, è rimasto ucciso il settantaseienne Domenico Bardini, in frazione Quinto (Cividale).

Fu ucciso da una vacca, con un calcio all'addome, certo Angelo Zanin, di 32 anni, abitante in Masone d'Aviano.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 12 novembre 1927

TORINO	82	20	3	58	44
BARI	5	77	84	50	43
FIRENZE	31	38	37	6	80
MILANO	78	45	76	13	70
NAPOLI	55	54	75	11	69
PALERMO	73	41	83	11	18
ROMA	12	43	25	10	90
VENEZIA	24	38	62	57	29

Il morto nel baule

La supposizione più romanzesca

Sequestro di persona e omicidio colposo

Genova, 12, notte.

Proseguono le indagini dell'autorità giudiziaria e di quella di polizia per squarciare il velo di mistero che ricopre tuttora la morte del capitano Russi. Fino ad oggi una ipotesi che veniva esaminata era quella che il povero giovane fosse stato narcotizzato e poi rinchiuso nel baule. In seguito a questa ipotesi l'autorità aveva creduto opportuno di procedere al fermo della domestica del morto, Gioconda Ratto, l'unica persona che poteva così essere ritenuta la propinatrice del narcotico. La Gioconda Ratto però, nei continui interrogatori a cui era stata sottoposta, non si era mai smarrita un istante, nè caduta in alcuna contraddizione, e le sue risposte erano risultate esatte. Tuttavia l'ultima parola in proposito è stata data oggi dai risultati della perizia affidata ai prof. Sensi, il quale ebbe l'incarico di esaminare se i visceri del defunto recassero traccie di narcotici o di veleni. Questa mattina il perito ha consegnato ai magistrati la relazione dell'esame compiuto, relazione che esclude assolutamente la presenza nell'apparato digerente del Rizzi di ogni traccia di narcotico o di veleni. In base a questa risultanza la posizione della domestica Ratto si è di molto chiarita, cosicchè è facile prevedere che in uno di questi giorni essa sarà rimessa in libertà.

Non per questo le autorità hanno abbandonata la persuasione che il mistero di Camogli nasconda un delitto. Escluso l'ipotetico omicidio preterintenzionale, essa esplora una nuova traccia che ammetterebbe un delitto ad opera di comuni delinquenti. Quali i moventi? Il furto o il sequestro di persona a scopo di ricatto nei rimardi del padre del Rizzi, signor Luigi. La morte del giovane non sarebbe stata premeditata ma causata da un stupefacente di circostanze non previste dagli autori del crimine. Il delitto si potrebbe quindi spiegare in questo modo:

Gli assassini sarebbero entrati in casa del capitano in un momento in cui era stato loro facile introdursi senza essere notati e si sarebbero nascosti nella famosa cameretta oscura. Quivi sarebbero rimasti nascosti fino a quando, alle 15,30, la domestica Gioconda Ratto uscì dopo avere preparata al padroncino il bagno e la cena per la sera. Rimasto solo il Rizzi avrebbe cominciato, dopo qualche tempo, a spogliarsi per fare il bagno e proprio in quel momento i delinquenti gli si sarebbero lanciati addosso di sorpresa, soffocandone la voce con un cuscino pressandogli sul viso; lo avrebbero poi trascinato nella cameretta tragica rinchiudendolo nel baule con l'intenzione forse di poterlo poi imbavagliare o comunque ridurlo all'impotenza. Per essere sicuri della loro manovra i malfattori si sarebbero inoltre preoccupati di passare nella porta il catenaccio per impedire alla Ratto rientrando in casa di sorprenderli. Evidentemente mentre la trascinavano nella stanzetta il Rizzi, o uno dei suoi aggressori, avrebbe urtato contro qualche oggetto provocando quella specie di tonfo udito dalla giovanetta Sabina Galdi. Gli assassini si sarebbero quindi occupati a stabilire il modo di sfruttare il cadavere del Rizzi, fino a quando la signora vicina di casa bussando all'uscio dell'appartamento per chiedere l'orario ferroviario non li mise in fuga.

Due carbonai uccisi durante la lavorazione

Genova, 12, notte.

Giungono ancora notizie di danni causati dalla violenta libeccolata dei giorni scorsi. A Sestri Levante il brigantino goletta *Risveglio* del compartimento marittimo di Viareggio, al comando del capitano Pardini e con 8 persone di equipaggio, partito da Genova e diretto in Sardegna, tentava di rifugiarsi in quel porto. Tre persone dell'equipaggio scesero in una lancia e portarono un cavo ad una bitta del molo per tirare il brigantino in salvo. La manovra era stata difficile e pericolosa perchè le onde imperversavano sembravano volessero sommergere la navicella che veniva sobbalzata paurosamente. Lo spettacolo era seguito dalla spiaggia da una grande folla. Dopo un paio di ore di faticosissima manovra il *Risveglio* poteva essere ancorato al riparo della tempesta. Nella manovra due marinai rimanevano però feriti e dovevano essere ricoverati all'ospedale. La furiosa mareggiata ha arrecato gravi danni alla strada di Pietracaviare dove l'acqua ha invaso le case lungo la strada. L'ufficio daziario e il tratto di strada provinciale fra Lavagna e Cavi di Lavagna. Lo chalet del Grand Hôtel è stato in parte distrutto dal mare.

Un record matrimoniale

Sessant'anni di unione senza nubi

Bologna, 12, notte.

Una commovente cerimonia si è svolta nella nostra città. I nobili nonni Giuseppe Lena, di 88 anni, e Rosa Riofreddo (Roma) e Giulia Girondi, di anni 86, nata a Monghidoro, hanno compiuto le loro nozze di diamante. Essi si sono sposati l'undici novembre 1867 e durante 60 anni di unione hanno sempre conservato la più bella armonia di spirito. Il Lena fu nella Guardia Nazionale e per 40 anni prestò servizio nell'amministrazione ferroviaria. Una vera folla ha applaudito la coppia all'uscita della chiesa. Sono stati spediti telegrammi al Re e a Mussolini.

Bigamo scoperto dopo otto anni

Milano, 12, notte.

Nel mese di novembre del 1919 nella nostra città si celebrava il matrimonio tra il signor Gioacchino Giacinto Arieni di 44 anni da Palermo e la signorina Maria Folli. L'Arieni nello scorso aprile si trovava costretto a chiedere la sua iscrizione nel registro della popolazione stabile della nostra città. L'ufficio anagrafe rilasse a quello di Palermo i documenti di rito, dai quali si apprese che l'Arieni si era ammogliato in piena regola in quella città con certa Antonina Giunta il 10 maggio 1907. D'altra parte l'Arieni non aveva mancato di presentare i necessari documenti, riconosciuti validi, per contrarre il suo secondo matrimonio. L'autorità comunale in base a queste risultanze denunciava all'autorità giudiziaria l'Arieni per reato di bigamia.

LA TEMPERATURA

12 Novembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 13 Minima + 4
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Barbetti:
Pressione barometrica, ore 9: 734.
Temp. massima del giorno 11 + 14
Temp. min. notte dall'11 al 12 + 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	17	10	la coperto	
Milano	13	5	sereno	
Genova	18	6	»	calmo
Venezia	17	6	coperto	»
Firenze	16	8	»	»
Ancona	16	6	»	mosso
Napoli	17	10	la coperto	»
Taranto	21	15	»	»
Palermo	20	13	»	»
Catania	24	13	»	legg. m.
Cagliari	21	12	»	calmo
Messina	23	14	coperto	»
Trieste	17	5	»	agitato
Trento	16	4	la coperto	
Piacenza	13	8	piove	legg. m.
Bari	20	10	coperto	mosso
L. Como	15	9	»	»

Le corse di San Siro

Milano, 12, notte.

Premio Ponte dei Fabbri (L. 10.000, m. 1000): 1. Galleria Barberini, 2. Argentera, 3. Lyenaia. Due lungh., una lungh. Tot.: L. 5, 5, 6.

Premio Tarnata (L. 10.000, m. 1100): 1. Mantico, 2. Scarpetta di Madonna, 3. Favorita. Una lungh. mezza, mezza lungh. Tot.: 14,50.

Premio Gampolesotto (L. 10.000, m. 1600): 1. Fanciulla d'Anzio, 2. Cecilia, 3. Calvia. Tre quarti lungh., quattro lungh. Tot.: L. 6,50, 6, 6,50.

Premio Parma (L. 60.000, m. 2000): 1. Viburnum, 2. Stifa, 3. Diana. Una lungh., cinque lungh. Tot.: L. 7, 6, 8.

Premio Lanzatoggio (L. 10.000, m. 1000): 1. Mana, 2. Valhalla, 3. Stella. Tre quarti di lungh., corta incollatura. Tot.: L. 46,50, 10,50, 23, 12,50.

Premio Trifoglio (L. 8000, m. 800): 1. Mimosa, 2. Deception, 3. Rialto. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: L. 17,50, 8,50, 10, 9.

Premio Grandola (L. 8000, m. 1600): 1. Masnerbio, 2. Montle, 3. Mezzantino. Una lungh., quattro lungh. Tot.: L. 23, 8,50, 9,50, 7.

Veglie sanitarie arrestato per estorsione a Novara

Novara, 12, notte.

La nostra Questura ha tratto in arresto per mandato di cattura del giudice istruttore, il vigile sanitario addetto al locale ufficio comunale d'igiene, Domenico Nicolini fu Pietro, di 51 anno, imputato di estorsione nella sua qualità di pubblico ufficiale, mentre procedeva alla verifica del latte.

CRONACA

Gita del Dopolavoro

Per oggi nel pomeriggio il Dopolavoro provinciale organizza una breve gita automobilistica all'Abbazia di Vezzolano con transito e tappa a Chieri. La partenza è fissata per le ore 13,30 da piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 12 presso la sede del D.N.D., via Massena, 19 e se ve ne saranno posti disponibili, anche alla partenza. Quota Lire 12.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Cooperativa III, via Pietro Micca, 3 — Nicolinica, via Quattro Marzo, 11 — Bassetti, piazza Carignano, 5 — Internazionale, via Roma, 37 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — Micheletti, corso Vittorio Emanuele, 101 — S. Barbara, via Cernaia, 38 — Mondino, via Madama Cristina, 60 — Campanino, via Nizza, 162 — della Rocca, via Sille, 48 — Buria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Frajria, via S. Donato, 36 — Cooperativa VII, via Po, 31 — Agostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Alcarli, via Roma, 21 — Montecontre, corso Vittorio Emanuele, 66 — Picco, via Sacchi, 46 — Depedale Mauriziano, viale Stupinigi, 58 — Delzio, corso Vercelli, 38; Deangeli, corso Brescia, 69 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto, 24 — Zuffinetti, corso S. Maurizio, 39 — Cossu, via Frejus, 75 — Rovio, via Lanzo, 121 — Garbini, via S. Paola, 2 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 201 — Caveretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale, 198.

Stato Civile di Torino

11 novembre 1927

NASCITE 17: maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Trotti Stefano con Donatella Maria — Acino Michele con Sola Letizia — Barbero Carlo con Martinetto Giuseppina — Grassi Pietro con Ferraro Pierina — Raffino Celestino con Franchi Pietrina — Cignolo Giovanni con Cancelotto Amalia — Ariagno Giacinto con Vada Maria — Bona Alberti Attilio con Cena Regina — Angelucci Umberto con Gilli Giuseppina — Leone Battista con Gagno Marzina — Todros ing. Aldo con Perino Virgilia — Baraglioia Domenico con Ferraris Paola — Novara Ernesto con Boscaccio-Castello Maria — Verando Riccardo con Barale Luigia — Ricca Gaspare con Barale Maria.

MORTI: Francesetti Lorenzo fu Giuseppe, di anni 58, di Torino, falegname, via Belzoro, 28 — Forre Rosalia fu Pasquale, id. 86, di Vignale, religiosa, via Cavassa, 20 — Perego Guglielmo fu Carlo, id. 54, di Capriate d'Adda, capo tecnico F. S., corso Moncalieri, 18 — Gelato Maddalena vedova Rossia, id. 85, di Torino, casalinga, via Mollinette, 8 — Zanolli Lina f